

VIII LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

CXCIX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 22 DICEMBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Discorso di fine d'anno:	
GHINAMI, Presidente del Consiglio	62
Disegno di legge: "Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana" (196). (Continuazione della discussione e approvazione):	
PISCHEDDA	2 - 29
ROJCH	5 - 27
DEMONTIS	6
MURRU	7 - 20
FLORIS MARIO	10
SANNA EMANUELE, Assessore dell'igiene e sanità	12 - 37
OFFEDDU	19
DEMONTIS	25
MORETTI	28
SODDU	29 - 36
PIREDDA	30
PILI, Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale	33
(Votazione segreta)	41
(Risultato della votazione)	41
Disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno fi-	

nanziario 1982" (226). (Discussione e approvazione):

(Votazione segreta)	40
(Risultato della votazione)	40
Documento riflettente: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1982". (Discussione e approvazione):	
CASTELLACCIO, Questore	41
SODDU	41
ANEDDA	48
BARRANU	51
ERDAS	55
SABA BENITO	55

La seduta è aperta alle ore 17 e 03.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 dicembre 1981, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana" (196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di

legge: "Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana". Ricordo che la discussione generale si è conclusa.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pischedda. Ne ha facoltà.

PISCHEDDA (P.C.I.). Signor Presidente, chiedo alla sua cortesia ed alla cortesia della Giunta, una sospensione, anche breve, della discussione, per dar modo ad un gruppo di consiglieri, che stanno esaminando alcune questioni, di predisporre eventuali emendamenti agli articoli.

PRESIDENTE. Chiede di sospendere e di passare all'argomento successivo? Va bene, assessore Pili?

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ma di quali articoli si tratta?

PRESIDENTE. Bé, i problemi sorgono su diversi articoli, tant'è che il consigliere Pischedda ha chiesto che venisse sospesa la discussione sull'intero provvedimento.

Allora, poiché non vi sono opposizioni, sospendiamo la discussione di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982". (226)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernen-

te: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982"; relatore l'onorevole Satta Gabriele.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Satta Gabriele, relatore.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, *Segretario*:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato con legge e comunque non oltre il 28 febbraio 1982, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nella legge di approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1981 e nei relativi provvedimenti di variazione.

Agli stessi fini e per un eguale periodo di tempo permangono in vigore le disposizioni previste, per l'esercizio 1981, dagli articoli 2, 4, 19, 43, 48 e 56 della legge regionale 7 maggio 1981, n. 14 (legge finanziaria).

Negli impegni di spesa la Giunta regionale

non può superare due dodicesimi degli stanziamenti previsti in ciascun capitolo degli stati di previsione del bilancio per l'anno 1981; tale limite non si applica ove si tratti di spese obbligatorie tassativamente regolate dalla legge e non suscettibili di impegno o di pagamento frazionati in dodicesimi.

Sono esclusi dalla gestione provvisoria gli stanziamenti di spesa le cui autorizzazioni siano cessate nel 1981.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, *Segretario*:

Art. 2

In vigenza dell'esercizio provvisorio le retribuzioni da erogare al personale già appartenente ai ruoli della formazione professionale, dei sottufficiali e guardie forestali, nonché ai ruoli dei Comitati provinciali della caccia ed alla pianta organica dei salariati permanenti "guardie giurate" dell'Azienda delle foreste demaniali, sono imputate ai capitoli corrispondenti a quelli che nel bilancio 1981 erano pertinenti al ruolo unico del personale dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BOI, *Segretario*:

Art. 3

In corrispondenza a quanto previsto nel

precedente articolo 1 e con le stesse modalità e limitazioni è autorizzato, altresì, l'esercizio provvisorio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione e dei bilanci degli enti di cui alla legge regionale 1° agosto 1966, n. 5.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BOI, *Segretario*:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione con effetto dal 1° gennaio 1982.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo al termine della seduta.

Sospendo i lavori per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 12, viene ripresa alle ore 17 e 33).

Continuazione della discussione del disegno di legge:
"Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana".
(196)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge numero 196, relativo alla peste suina.

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, *Segretario*:

Art. 1

Per il perseguimento dei compiti attribuiti alla competenza della Regione autonoma della Sardegna per l'attuazione del piano quinquennale di intervento per l'eradicazione della peste suina africana, di cui alla delibera del CIPE in data 29 luglio 1980 e 29 dicembre 1980, nonché alla decisione del Consiglio della CEE in data 11 novembre 1980, n. 80/1097/CEE, al fine di coordinare gli interventi di competenza regionale con quelli dello Stato e con quelli di competenza degli enti territoriali, è istituito un apposito dipartimento presso la Presidenza della Giunta regionale, coordinato dal Presidente della Giunta o da un suo delegato.

Fanno parte del dipartimento i seguenti Assessorati regionali:

- igiene e sanità;
- difesa dell'ambiente;
- agricoltura e riforma agro-pastorale;
- programmazione, bilancio e assetto del territorio;
- enti locali, finanze ed urbanistica;
- industria.

Fanno altresì parte del dipartimento, previo benessere della competente Amministrazione:

- un rappresentante del Ministero della sanità - direzione generale dei servizi veterinari;
- un rappresentante del Ministero dell'agricoltura;
- tre rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, responsabili, rispettivamente, del "Progetto speciale n. 4, zootecnia", del progetto speciale n. 34, in materia di impianti di commercializzazione e del progetto speciale n. 25 per il reperimento ed il potenziamento delle risorse idriche della Sardegna.

Gli Assessorati facenti parte del dipartimento sono rappresentati dall'Assessore o da un suo delegato.

Le funzioni di segretario sono svolte da un impiegato appartenente alla VI fascia funzionale in servizio presso la Presidenza della Giunta.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti, il n. 1 e il n. 2. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

"Il terzo comma dell'articolo 1 è soppresso". (1)

Emendamento aggiuntivo Pili - Sanna Emanuele - Carta:

"Dopo l'articolo 1 è aggiunto il seguente articolo 1 bis:

Per la gestione tecnico-amministrativa degli interventi previsti dal piano o programmati dal Dipartimento è istituito un apposito servizio per l'eradicazione della peste suina africana del quale fanno parte i coordinatori dei servizi e dei settori interessati, in seno ai vari Assessorati.

Previo benessere delle competenti amministrazioni fanno parte del Servizio di cui al comma precedente i seguenti funzionari direttivi:

- uno in rappresentanza del Ministero della sanità, direzione generale dei servizi veterinari;
- uno in rappresentanza del Ministero dell'agricoltura e foreste;
- tre in rappresentanza della Cassa per il Mezzogiorno, responsabili, rispettivamente del progetto speciale n. 4 - zootecnia, del progetto speciale n. 34 in materia di impianti di commercializzazione e del progetto speciale n. 25 per il reperimento ed il potenziamento delle risorse idriche della Sardegna.

Del predetto servizio fanno parte, inoltre, impiegati appartenenti alle varie fasce funzionali del ruolo unico regionale, secondo un organigramma da adottarsi con delibera della Giunta regionale, su proposta del Presidente della Giunta sentiti l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione e gli Assessori facenti parte del Dipartimento di cui all'articolo 1.

Al Servizio è preposto un coordinatore scelto tra quelli del Servizio di cui al primo comma, secondo le modalità previste dal com-

VIII LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

ma precedente.

Il predetto Servizio è istituito per un tempo corrispondente alla durata del piano d'intervento di cui all'articolo 1 e può essere strutturato su base periferica". (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 1 ha facoltà di illustrarlo.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 2 ha facoltà di illustrarlo.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, sull'emendamento presentato dalla Giunta, dopo un confronto in Commissione e anche attraverso riunioni informali, erano state fatte delle osservazioni, è seguita una riflessione e si stava arrivando ad ulteriori modifiche. Quindi io non so perché quest'emendamento sia stato messo in discussione, senza tenere conto di quello che stavamo esaminando e discutendo. Questo emendamento, che istituisce un servizio tecnico-amministrativo nell'ambito del Dipartimento, rappresenta, se vogliamo, un momento di razionalizzazione, se vogliamo un passo avanti rispetto alla prima stesura, rispetto alla prima proposta.

Però, avevamo osservato, negli incontri fatti, e osserviamo anche adesso, che il servizio, così come è stato qui previsto, tende a razionalizzare, a dare più efficienza, indubbiamente; però è un servizio che razionalizza che cosa? che tende a rendere più efficiente che cosa? Tutto questo non era assolutamente chiaro, tant'è che noi dicevamo che il Dipartimento, così come concepito, rappresentava un organismo di mero coordinamento, senza alcun potere, quindi una sovrastruttura.

Con il servizio viene ad acquistare mag-

giore corposità, però, sostanzialmente, anche il servizio non annulla quel vuoto che ha il Dipartimento, in quanto né il presidente del Dipartimento, né il responsabile del servizio hanno alcun potere decisionale, cioè diventano delle figure vecchio stampo, che rientrano nella struttura tradizionale, ma non vi è uno sforzo ulteriore, così come noi avevamo detto l'altro giorno. A me sembrava che la Giunta, a un certo punto, un passo in avanti lo avrebbe fatto e, a mio parere, esistono ancora i termini per fare un passo avanti in questa direzione.

Era stato detto: si dia almeno ai direttori dei servizi (è proprio una cosa rivoluzionaria, questa, onorevole Assessore dell'agricoltura e onorevole Assessore della sanità, è proprio una figura che sovverte l'istituto autonomistico, che ci colloca sulla linea dell'indipendenza, chiamatela come volete?), si dia ai direttori dei servizi, dicevo, la possibilità di poter firmare alcuni decreti inerenti all'attuazione del piano, almeno quelli di competenza regionale. E' proprio questo un atto rivoluzionario, in un piano in cui viene richiesta la necessità di una gestione globale, di una gestione unitaria? O non sarebbe un primo atto verso un tentativo di unificare, di rompere il settorialismo clientelare di ieri e di oggi dei vari Assessorati?

Non ritiene, Assessore, che il Dipartimento, per esempio, possa programmare e approvare, fare una prima approvazione di tutti i programmi inerenti al piano, per ricondurre le scelte di questo ad un criterio di unitarietà? Oppure la Giunta ha paura che si offenda l'Assessore dell'ecologia? Se è perché si offende, ditecelo, così probabilmente ritiriamo anche questa proposta, ma io credo che, nell'interesse di un governo globale, unitario, noi non possiamo lasciare il Dipartimento (visto che la Giunta ha accettato questa proposta, e do atto di questa disponibilità; visto che la Giunta ha portato anche avanti il servizio, dando quindi uno strumento operativo al Dipartimento), non possiamo lasciare, dicevo, questo Dipartimento come un ente astratto, metafisico, che non riesce a calare nella realtà, che non è in grado di governare il piano.

Io credo che un emendamento ulteriore,

capace di dare al Dipartimento maggiore forza, capacità di deliberare sulla competenza regionale e di programmare, approvare, coordinare globalmente gli altri interventi, credo che sia il minimo che noi possiamo chiedere, che noi possiamo proporre. Avevamo pronto questo emendamento, onorevole Assessore, ed io non l'ho presentato perché c'era in atto una trattativa, c'era un confronto positivo tra noi e la Giunta; non l'ho presentato, senno' insieme a questo, adesso, ci sarebbe stato il nostro. Io mi sono fidato, perché si stava trattando, e vedo invece che qui si arriva a discutere un altro emendamento!

Per tutte queste ragioni, io chiedo o la sospensione di questo per presentare il nostro emendamento e illustrarlo, oppure che su questo punto si riprenda...

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Che cosa contiene, questo emendamento?

ROJCH (D.C.). Quello che ho detto adesso.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ma non si è capito bene. Tu proponi la delega di firma al presidente del Servizio?

ROJCH (D.C.). Al presidente del Dipartimento, quello che è. E deve riguardare tutti i programmi del piano, tutti, perché i programmi del piano, sulla parte igienica, sui mattatoi, su tutto, non devono essere *ad libitum* di questo o di quell'Assessore, fuori dalla logica del piano.

Non è possibile questo, questa scelta non può passare, non può passare! Allora, all'interno del Dipartimento, si approvi, si esprima un parere, quello che volete, però sul complesso del piano, se vogliamo l'unicità.

Sino a questo momento noi siamo andati in un rapporto di collaborazione tra Giunta e opposizione. E' stato fatto in Commissione questo, con il concorso di tutte le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione, con un contributo, io credo, dell'opposizione, prezioso quanto quello della Giunta; posso

dire, anche superiore a quello della Giunta. E allora io non posso, a un certo punto, tollerare che dei partiti, che in Commissione hanno dato un contributo, possano essere trattati in questo modo, così come avviene in questo momento. Si chiede almeno un po' di rispetto su questo!

Allora: io propongo che, o si sospenda la discussione sull'articolo e si riprendano le trattative, così come si stava concordando; o, se non è possibile, perché la Giunta ha cambiato, perché invece di accettare la linea del dialogo e del confronto cambia, si trincerava su una chiusura su questo punto, consentite a noi di presentare il nostro emendamento. Dopo un incontro con rappresentanti della Giunta, che si è protratto fino alle quattro, quattro e mezzo di stasera, sia data la possibilità a noi di fare un'ulteriore riflessione. Su questi aspetti, il problema noi lo abbiamo posto.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Demontis. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi abbiamo da combattere e da vincere altre malattie, che sono caratteristiche della Sardegna (accenno così alla talassemia, al favismo, all'idatidosi, che è poi degli animali e degli uomini), ma dobbiamo vincere anche quest'altra malattia che colpisce i nostri suini, tutto il nostro allevamento suinicolo. E la dobbiamo vincere perché, altrimenti, corriamo il rischio di subire una cintura sanitaria intorno alla Sardegna, nel senso che o vinciamo e ci impegniamo seriamente a vincere la peste suina che esiste, che non è quella che è sempre esistita, quella nostra cosiddetta, perché è dimostrato che è una peste diversa, è la peste africana; o questa peste la vinciamo, e la vinciamo seriamente, oppure, dicevo, noi corriamo il rischio di subire una cintura sanitaria intorno alla nostra Sardegna, per cui i nostri prodotti, a cominciare da quelli suini, per finire anche con gli altri prodotti, potrebbero correre il rischio di non passare oltre la Sardegna.

Che questa peste africana esista non ci sono

dubbi, nonostante vi siano increduli. Evidentemente, allora, dobbiamo fare uno sforzo tutti quanti noi (ma non soltanto noi, anche la stampa), perché la gente sia convinta che questa peste africana in Sardegna esiste e vincerla è imperativo categorico. Certo, non la conosciamo abbastanza bene e non conosciamo molto bene neppure il virus che ha prodotto questa malattia in Sardegna. Sappiamo come è arrivata: è arrivata attraverso carni suine che sono state abbandonate da un aereo e poi date in pasto ai nostri maiali. E così, piano piano, con l'allevamento brado che abbiamo, questa peste si è diffusa.

Come combattere questa peste? Certamente vale ciò che il piano stabilisce, cioè andare per mappe, giustamente, cercando i portatori di peste suina. Però io so, e lo sappiamo tutti quanti, che non è con l'esame sierologico che possiamo sapere se il maiale è portatore. Sappiamo, se troviamo nel maiale l'immuno-complesso, che può essere portatore o può essere ammalato, non sappiamo di certo se è portatore; per saperlo, dobbiamo andare a vedere se il virus è contenuto nel sistema linfatico del maiale o se esso viene eliminato attraverso le feci e le urine, perché solamente in questo modo, cioè andando a cercarlo nei linfonodi del maiale, o cercandolo attraverso l'eliminazione delle urine e delle feci, possiamo sapere se quel maiale è portatore. Sappiamo anche che il virus è un virus resistentissimo, che resiste molto bene all'essiccamento; sappiamo che dura tre, sei mesi nell'ambiente e sappiamo che, trasportato nel latte o nel formaggio, può durare anche di più.

Per cui, certamente... Io mi fermo, se non siete interessati...

Per cui, certamente, il problema va affrontato, ma va affrontato seriamente! Va istituito il vuoto biologico, bisogna avere il coraggio di istituire il vuoto biologico, però occorre fare anche i cosiddetti parchi quarantenali. Che significa? Significa selezionare i maiali sani, metterli in questi parchi, proteggerli e poi, evidentemente, farli riprodurre, perché non possiamo perdere il maiale sardo, non soltanto perché è un fatto economico, ma anche

ecologico.

Così si deve procedere, secondo me, anche per il cinghiale, perché non è vero che il cinghiale non si ammali di peste suina. Anche il cinghiale... Io la smetto! Ho quasi finito, Presidente, ma così non si può continuare.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di prendere posto e di evitare il brusio in aula.

Prego il collega Demontis di continuare.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Dicevo che la stessa attenzione che usiamo con il maiale dobbiamo usarla con il cinghiale, perché persino il cinghiale si ammala di peste suina, persino il cinghiale può essere portatore di peste suina. Possiamo correre il rischio di portarla per secoli, questa malattia, se non procediamo seriamente alla sua eliminazione. E allora, non dobbiamo esaminare solamente i maiali, ma anche i cinghiali, perché sappiamo perfettamente che i cinghiali, seppure meno, si ammalano, possono ammalarsi come il maiale e anche i cinghiali, seppure meno, possono essere portatori di virus. Per cui la stessa attenzione che usiamo con il maiale la dobbiamo usare con il cinghiale; la stessa selezione che dobbiamo fare con il maiale, dobbiamo fare con il cinghiale; lo stesso parco quarantennale (che si dice di protezione) una volta selezionati i maiali sani, dobbiamo farlo per i cinghiali.

Questo dico perché la cosa deve essere condotta seriamente, se non vogliamo, ripeto, portarci appresso per molti anni questa peste e se non vogliamo che in seguito, lo ripeto, intorno alla Sardegna si costituisca una cintura sanitaria, nel senso che nessun prodotto potrà più uscire dall'isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi che hanno preceduto il mio sono un'ulteriore dimostrazione della validità della critica avanzata dal mio gruppo in sede di discussione generale di questo provvedimento.

Vorrei che l'Assessore dedicasse un minimo di attenzione, perché è particolarmente all'assessore Sanna che io vorrei rivolgere queste osservazioni. A me fa piacere che l'Assessore alla sanità sia stato presente quando v'è stato il dibattito nel quale la mia parte politica ha documentato, molto modestamente, la propria scienza e la propria preparazione su tutto quello che lo stesso Assessore (attraverso uno studio ben più profondo di quello che ho potuto fare io) aveva enunciato.

Sia il collega Rojch che il collega Demontis hanno ribadito la pericolosità del provvedimento così come si sta varando, ovvero con la fretta. E in Commissione e in Consiglio non ci siamo stancati di dire che questo provvedimento è disorganico, è scollato, non porta il contributo dei veri competenti, e soprattutto anche dell'assessorato più da vicino competente per debellare questo male che la Sardegna ha dovuto e deve registrare. Ciononostante, ci siamo impegnati in Commissione, facendo il possibile, risparmiando del tempo, di portare qui in Consiglio regionale delle migliorie tali che potessero far decollare finalmente questa legge tanto attesa dagli interessati, ovvero dagli operatori economici allevatori dei suini.

Siamo punto e a capo! Mi dispiace, Assessore, doverglielo sottolineare: siamo punto e a capo, con una nota peggiorativa. Cioè mettiamo il Consiglio regionale di fronte ad una posizione di forza, ma non di fronte ad una logica. Perché se è vero, come è verissimo, che in Commissione abbiamo tanto discusso su questo provvedimento, sollevando molte eccezioni, e con alto senso di responsabilità abbiamo detto di superarle proprio per andare incontro ad un'esigenza che non possiamo trascurare, cioè quella, diciamolo (io lo dico con tutta la responsabilità in Consiglio regionale), di non perdere il contributo della CEE, ciò non vuol dire, però, che per evitare un male, cioè la perdita di questi miliardi della CEE nella misura del 60 per cento, noi dobbiamo andare incontro ad un male peggiore, anzi a due mali peggiori! Primo, quello rappresentato dal senso di irresponsabilità da parte della Giunta, che così facendo, cioè non apportando migliorie

attraverso gli emendamenti che ci eravamo proposti in Commissione, va incontro ad una dispersione di contributi della collettività, non tanto regionale e ancor meno nazionale, quanto quella europea, con l'aggravante di una posizione morale che non ci perdonerebbero mai. Perché, non dimentichiamocelo, ancora oggi il Consiglio regionale e i componenti della Commissione ignorano se gli organismi della CEE hanno sciolto quelle riserve di cui tanto si è parlato!

Io potrei aver concluso questa mia prima parte, onorevole Assessore, se (l'avrei avanzata io, la richiesta, ma mi ha preceduto il collega Rojch), se, dicevo, si dovesse soprassedere per quanto riguarda non solo l'articolo uno, ma anche altri, per vedere di emendarli meglio, per stabilire fino a che punto gli emendamenti proposti possano essere tollerati e fino a che punto possano essere quindi recepiti dal Consiglio.

Ma poiché ritengo che non si voglia soprassedere, la nostra responsabilità...

(Interruzioni).

Non si può discutere così, mi si consenta! Io chiedo scusa, ma volevo soltanto, con molta rapidità, ribadire tutte le critiche avanzate in sede di discussione generale, che ancor oggi, nonostante gli emendamenti, sono validissime, e tra queste le osservazioni che ho mosso all'Assessore.

E' valida la prima tesi dell'Assessore o è valida la seconda? E se è valida la seconda, in che modo intende giustificarla, alla luce di tutto quello che è stato scientificamente valutato, scientificamente provato, scientificamente deliberato, politicamente da noi concordato e approvato non solo a livello di Consiglio regionale e degli organi competenti del Consiglio in sede legislativa, ma addirittura in sede di cooperazione (vedi convegno di Nuoro, vedi convegni da parte degli organismi del Ministero della Sanità e dei rappresentanti della CEE, anche durante la loro permanenza in Sardegna nelle settimane scorse)? Abbiamo parlato della mancanza di un coordinamento e di uno scolla-

mento di questo provvedimento: mancanza di coordinamento attraverso gli Assessorati competenti e quindi uno scollamento delle relative competenze. In Commissione sono emerse delle note certamente non liete, perchè noi stiamo andando avanti con questo provvedimento limitandoci ad una struttura di ordine superficiale, che ci consente soltanto di provvedere all'abbattimento cosiddetto mirato, quindi parziale, quindi ad una eradicazione parziale, quindi a un accertamento non globale e totale.

Noi abbiamo avanzato determinate critiche per il mancato accertamento tempestivo nel periodo in cui, nel corso di pochissime settimane (dalla penultima riunione della Commissione all'ultima), dico di pochissime settimane, si sono improvvisamente scoperti i focolai, quasi che fossero opera di un novello Mandrake. Ma così non è, perché la realtà dice che la peste esisteva da prima e che i due focolai, quello di Orgosolo e quello di Bitti, non erano focolai improvvisati, il che significa che la Giunta, il che significa che la Regione non ha provveduto con i suoi organismi ad effettuare quegli accertamenti che si dovevano effettuare prima di andare a sbandierare determinate tesi per far decadere quella dell'abbattimento totale, ovvero del vuoto biologico, così come era stato previsto.

Abbiamo denunciato, anche a livello di enti locali, il mancato coinvolgimento dei comuni interessati in questa vastissima operazione, e allo stesso tempo il mancato accertamento per vedere dove, territorialmente, si potevano impiantare le nuove strutture. Io non mi dilungo su questo problema, onorevole Assessore, perché lei, essendo stato in Commissione e avendole sentite anche dalla viva voce di componenti del suo stesso partito, sa quanto interessanti siano queste tesi.

Noi stiamo andando avanti ad approvare un provvedimento di legge senza inserire tutta questa normativa, che è della massima importanza. Andiamo ad elargire contributi dopo l'abbattimento dei suini senza provvedere a quell'accertamento e a quel risanamento che la vasta operazione richiede.

In ultimo, nel provvedimento io rilevo la mancanza totale di una sorveglianza alla fine

del piano. All'inizio del mio intervento nella discussione generale ho fatto presente che la peste suina è sorta in un focolaio vicino a Cagliari, per aver in quel posto, in Settimo San Pietro, alimentato i suini con dei rifiuti scaricati dalle navi, proveniente quindi dal porto. Non v'è nessun accenno ad una sorveglianza nella cintura costiera della Sardegna, alla fine del piano. E allora, non a caso io ho parlato del riproporsi della malaria in Sardegna! Manca una sorveglianza nella fascia costiera, laddove potrebbero scaricarsi prodotti nocivi, ad opera di grossi speculatori che abbiamo da una parte e dall'altra, per l'alimentazione di questi suini.

E non è soltanto nei porti: io ho fatto riferimento anche agli aeroporti, perché anche in questi scali potrebbero verificarsi dei contagi non indifferenti.

Infine, la sorveglianza locale. Demontis, che è forse, certamente, dal punto di vista tecnico, più competente di me, quindi capisce meglio di me la portata del virus, la sua incubazione, quali mali può portare, quali contagi si possono verificare addirittura nel pascolo brado e addirittura nella selvaggina, perché ha citato, ecco, il contagio della peste suina addirittura nei cinghiali, ecco, Demontis più di me ha posto l'accento sul grave fatto di una mancanza di sorveglianza e di una mancanza di una cintura di sicurezza anche dopo l'attuazione del piano nel suo complesso.

Due accenni all'emendamento, questo per rimarcare ancora di più le osservazioni che noi abbiamo fatto. Nell'emendamento, cioè nell'articolo 1bis che si propone in aggiunta all'articolo 1, si parla di coordinatori dei servizi e dei settori interessati in seno ai vari Assessorati. Io, così, leggendolo molto frettolosamente, ho subito osservato: ma chi sono costoro? Per gli altri funzionari è prevista una delibera della Giunta regionale, quindi responsabilizzando i coordinatori, e un accenno lo ha fatto anche Rojch, senza soffermarsi sotto il profilo tecnico...

Se il disegno di legge deve essere approvato, è inutile discuterlo! Certo, non si può discutere così! Il vecchio proverbio: "La fretta

fa fare i gattini ciechi" è validissimo! Se non avete approntato gli emendamenti con quella rigidità che il progetto (che comporta la spendita di 140 miliardi, dico 140 miliardi) richiede, non dovevate venire qua in Consiglio e proporci una discussione così affrettata. O ci si dedica un po' di attenzione, o si rinvia la discussione. Perché se dobbiamo approvarlo, caro Assessore, cari componenti della Giunta, lo approviamo e ognuno di noi esprime il suo parere con una dichiarazione di voto, e nel tempo di mezz'ora ci liberiamo. Ma se dobbiamo fare una discussione apportando il nostro contributo, ancorché critico, ma serio, dovete cercare di discutere e ascoltare con l'attenzione che il provvedimento richiede.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di evitare questo brusio e di prendere posto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS MARIO (D.C.). Signor Presidente, colleghi, io avrei potuto anche fare a meno di intervenire, se dai banchi della Giunta non si fosse levata una voce di incomprensione per le argomentazioni che il capogruppo della Democrazia Cristiana, onorevole Rojch, stava formulando.

Ormai da diversi mesi stiamo trattando di questo argomento, da diversi mesi ci ripetiamo le stesse cose e da diversi mesi avevamo, unitariamente, concordato di pervenire ad obiettivi comuni. E' quindi strano che oggi la Giunta non comprenda il significato dell'intervento dell'onorevole Rojch, le sue argomentazioni, i presupposti che sono alla base delle sue argomentazioni e anche l'estrinsecazione tecnica che lo stesso onorevole Rojch stava portando in quest'aula. Le richieste che sono state formulate qua dentro, in occasione della discussione, le argomentazioni che sono state portate in quest'aula quando si è discusso sulla mozione presentata dalla Democrazia Cristiana e su altre interpellanze, sono le stesse che sono state riproposte in Commissione. Le stesse che hanno visto la Giunta, la Commissione, i diversi gruppi politici d'accordo

sugli emendamenti da presentare a questa legge. E, soltanto sulla base di questo accordo di sostanza, la Commissione, portando avanti una procedura insolita, ha approvato il disegno di legge senza un approfondimento sull'articolato dello stesso.

Le richieste miravano a rendere la legge appropriata all'eccezionalità dell'evento; miravano a renderla aggressiva per l'inconfutabile necessità della tempestività dell'intervento, compiuta, razionale, organica e globale. Non si trattava, quindi, onorevole Sanna e onorevole Pili, di mettere...

Signor Presidente, io rinuncio...

PRESIDENTE. Io vorrei invitare i colleghi, che pure so si stanno occupando della legge, a discuterla fuori, eventualmente, e lasciare parlare gli oratori. Continui pure, onorevole Floris.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, lei consente che si scippi il regolamento del Consiglio e poi se la prende per una cosa del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, io non so a che cosa lei si stia riferendo. Ha la parola l'onorevole Floris e ha diritto di parlare nel silenzio dell'aula e di essere ascoltato.

Prego, continui, onorevole Floris.

CARRUS (D.C.). Vi dovrete vergognare di consentire queste cose!

PRESIDENTE. Io non so a che cosa lei si riferisca. Qualsiasi cosa sia successa, la dirà a suo tempo.

Continui, onorevole Floris.

(*Tumulti*).

Prego i colleghi di fare silenzio e di lasciare continuare l'oratore che ha la parola. Onorevole Floris continui...

Onorevole Carrus! onorevole Carrus, la prego.

FLORIS MARIO (D.C.). La mia parte po-

litica ha sollevato delle giuste e coerenti obiezioni per migliorare il testo legislativo e per significare che, con questi miglioramenti del testo legislativo, si andava ad affrontare i nodi reali di questo provvedimento di legge.

D'altra parte, mi consentano la Giunta e l'Assessore della sanità di significare che i tanti emendamenti proposti all'attenzione del Consiglio regionale dimostrano che, nonostante il tempo, il lungo tempo trascorso, per certi versi paradossale e ingiustificabile, non hanno portato la Giunta a presentare un disegno di legge all'altezza del compito che si prefigge. Tanto è vero che, attraverso questi emendamenti, non certo di carattere tecnico ma di sostanza, poco rimane del precedente disegno di legge. In particolare, si trattava soprattutto di arrivare all'individuazione di un organismo diverso da quello che veniva ipotizzato nel precedente disegno di legge, capace di essere una reale sede di confronto tra la Regione e le categorie produttive interessate; in grado di costituire una reale sede operativa e in condizioni di assicurare la contestualità, la globalità, l'unitarietà dell'impegno di spesa e quindi dell'intervento.

Non solo la Democrazia Cristiana, ma la Commissione e le forze presenti in Commissione non volevano dalla Giunta e quindi dall'Assessore della sanità un atto puramente formale per superare le contrapposizioni, per recuperare un dissenso politico profondo; non volevano un tentativo abbastanza superficiale e per certi versi pedestre di far passare per organismo con ampi poteri decisionali, politici, operativi, di programmazione, di confronto, di dialogo, una pletorica associazione di persone senza nessun potere reale.

Certo, gli atti compiuti dalla Giunta hanno una loro validità, nel senso che modificano profondamente l'impostazione originaria. Probabilmente la Giunta ha avuto anche dei limiti oggettivi derivanti dal fatto che non è il solo soggetto a dover operare in questo campo; l'azione della Giunta può quindi esser stata limitata dal fatto che altri soggetti sono presenti nell'intervento. Ma si chiedeva alla Giunta regionale un'azione politica forte, determinata, coerente

con l'eccellenza del problema, per significare ai *partners*, ai soggetti interessati, che si trattava non soltanto di avere maggiori poteri per un'esigenza di autonomia della Sardegna, ma perché i piani, i programmi elaborati si sarebbero potuti maggiormente realizzare attraverso un ampliamento dei poteri della Regione sarda, che più celermente e più organicamente avrebbe potuto intervenire. Era quindi importante ipotizzare e concretizzare un'azione della Regione che la mettesse in condizione di assumere poteri decisionali ed immediati.

Non, quindi, un affinamento della tecnica legislativa, ma l'apertura di un negoziato vero tra la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno e la CEE, per convincerle della bontà e dell'inderogabile necessità della richiesta della Regione. Un'opera decisa di sensibilizzazione nei confronti di questi soggetti, per fare della Regione, e quindi anche dell'Assessorato, un soggetto attivo e dinamico, l'unico in grado di valutare *in loco* le occasioni, i modi e i tempi di intervento, rispondendo certamente in pieno e sempre del proprio operato, senza bisogno di rigidi, per certi versi paralizzanti, aprioristici controlli. Tutto ciò, ripeto, nel pieno rispetto delle singole posizioni e delle singole responsabilità.

Questo era il senso della richiesta politica che veniva avanzata da tutte le forze presenti in quest'aula, e quindi apprezzando, per certi versi, l'operato della Giunta, nei limiti oggettivi che essa aveva, per le considerazioni che ho esposto. Noi riteniamo, come ritenevamo alcune ore fa, quando abbiamo aperto il confronto, che ci siano in questo contesto ancora dei margini per migliorare il testo, per maggiormente integrarlo e coordinarlo con gli obiettivi che, unitariamente, abbiamo sostenuto di condividere nelle diverse sedi. E' questo il senso della richiesta avanzata dall'onorevole Rojch, è questo il senso della richiesta che io, come Presidente di Commissione, per aver vissuto questa vicenda, avanzo nuovamente alla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Non vorrei, signor Presidente, onorevoli colleghi, che qualcuno avesse l'impressione che la Giunta regionale intende discutere frettolosamente questo disegno di legge sulla peste suina africana. Io sono arrivato in aula alle 17 e 02; quando sono arrivato si era già passati all'esame degli articoli.

DEMARTIS (D.C.). Ne prendiamo atto.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Un collega, l'onorevole Pischedda, ha chiesto che ci fosse una sospensione nei lavori del Consiglio, anche per dare modo ai colleghi dei vari gruppi di sopraggiungere nel frattempo.

La Giunta ha presentato il disegno di legge il 20 luglio; gli emendamenti li ha presentati giovedì della settimana scorsa. Quindi, sull'operato della Giunta, la Commissione consiliare e gli organi del Consiglio e i gruppi politici avevamo modo e tempo per esprimere le proprie valutazioni. Io, comunque, prima di esprimere il parere della Giunta sulla richiesta di sospensiva, vorrei dire alcune brevissime cose sulle osservazioni e sui quesiti che sono stati sollevati dai colleghi nel corso del dibattito, e stasera sull'articolo uno e sugli emendamenti presentati dalla Giunta. Anche perché, dei problemi della peste suina africana, la Giunta regionale si è ampiamente occupata nel corso della tornata di luglio, che ha preceduto la pausa estiva; il dibattito di luglio sulla mozione presentata dal gruppo della Democrazia Cristiana e sull'interpellanza presentata dal gruppo comunista si era concluso (forse non è inopportuno ricordarlo) con un ordine del giorno votato dal Consiglio regionale, nel quale si impegnavano la Giunta ad avviare un piano organico di lotta contro la malattia, di risanamento igienico e civile, di ammodernamento e razionalizzazione degli allevamenti suini in tutta la Sardegna.

Sempre a luglio, il Consiglio regionale, onorevole Floris — al di là delle differenti valutazioni sull'operato dell'attuale Giunta regionale e di quelle precedenti —, tutto il Consiglio regionale si era impegnato ad approvare rapi-

damente il disegno di legge che la Giunta aveva presentato il 20 dello stesso mese, disegno di legge che era ritenuto da tutti strumento indispensabile per garantire la tempestività e la globalità degli interventi nel piano di lotta e di eradicazione di questa malattia. Soprattutto il disegno di legge regionale era considerato uno strumento indispensabile per assicurare il coordinamento degli interventi affidati dal piano alla Regione, con gli interventi di competenza dello Stato e degli enti locali territoriali.

Oggi, quindi, 22 dicembre, stiamo — sia pure con qualche ritardo — semplicemente mantenendo fede a quell'impegno che tutto il Consiglio regionale ha assunto nel luglio scorso. E dico anche, francamente, onorevole Rojch, che non mi interessa a questo punto una puntigliosa analisi retrospettiva per stabilire chi ha più meriti nella genesi della legge oggi all'esame e all'approvazione del Consiglio regionale. Non mi interessa compilare pagelle, non credo neanche che sia utile recriminare più del necessario sul passato, sui ritardi e sugli errori di questa e delle altre Giunte che l'hanno preceduta.

ROJCH (D.C.). E alla chiusura di alcuni Assessori di questa Giunta.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Io credo che occorra guardare al presente, ai problemi che ancora ci travagliano in questo settore e alle cose che bisogna fare, onorevole Rojch, per debellare la peste suina africana in Sardegna, perché di parole se ne sono dette fin troppe, però il virus della peste suina africana continua ad imperversare nel territorio della nostra regione, arrecando gravi danni all'economia e alla zootecnia isolana.

Bisogna guardare al presente con senso di responsabilità, col senso di responsabilità che mi sembrava avesse caratterizzato, la settimana scorsa, il dibattito generale sul disegno di legge che il Consiglio sta esaminando; col senso di responsabilità che ha soprattutto caratterizzato l'atteggiamento e l'intervento, nella sua parte

conclusiva, dell'onorevole Rojch, nella sua qualità anche di relatore di questo disegno di legge, posto che sull'esigenza di predisporre uno strumento legislativo che ci consenta di avviare e attuare globalmente il piano di lotta e di eradicazione della peste suina africana in Sardegna mi sembra, salvo ripensamenti, che fossimo fino a qualche giorno fa tutti quanti d'accordo. Un accordo, come auspicava l'onorevole Rojch nel suo intervento, che dovrebbe andare anche oltre la contingenza politica e anche oltre le differenti collocazioni dei gruppi nei confronti di questa Giunta; un accordo che nasce dalla consapevolezza dell'assenza di uno strumento che dia alla Regione concreta capacità di operare per debellare la peste suina africana e, nel contempo, per creare le condizioni di una trasformazione e di uno sviluppo della nostra suinicoltura. In attesa di questo strumento, io credo che sia velleitario, che sia propagandistico pensare che si possa eradicare questa malattia nella nostra isola; soprattutto credo che sia assolutamente impensabile che si possa ottenere la collaborazione attiva e la fiducia determinante degli allevatori e delle popolazioni.

Quindi la Giunta non rinnega, onorevole Murru, il piano a suo tempo approvato, e soprattutto la Giunta non contraddice e non disattende nei fatti — non lo ha fatto almeno nel corso di questi mesi — i suoi programmi. Oggi, come a luglio, come negli ultimi mesi, diciamo che abbattere alla cieca decine e forse centinaia di migliaia di suini infetti o sospetti infetti, come è scritto nel piano, distruggere senza creare le condizioni di un risanamento duraturo e di una ripresa produttiva, è improponibile. Questo, però, non significa che stiamo rinnegando il piano, come tenterò di dimostrare. Senza la legge regionale, il piano scritto e preparato da tecnici molto qualificati, approvato dal Consiglio sanitario nazionale, dal Cipe, dalla Commissione veterinaria della Comunità economica europea, esaminato e ritenuto valido a Roma e a Bruxelles, onorevole Murru, rischia di diventare inapplicabile in Sardegna nella complessa e multiforme realtà delle nostre zone interne, come ci siamo detti

tante volte in Commissione, in Consiglio e fuori, nel corso di questi mesi. Soprattutto, senza la legge regionale, questa legge regionale di cui oggi ci stiamo occupando, che ci consente di intervenire tempestivamente e con mezzi adeguati sui focolai, di indennizzare rapidamente gli allevatori colpiti dalle misure di polizia veterinaria, di garantire le provvidenze economiche ai suinicoltori durante la fase del vuoto zootecnico, di erogare i contributi per la realizzazione delle strutture alternative, di avviare un piano organico di risanamento igienico e civile in tutto il territorio della Regione, nelle campagne e nelle aziende come nei centri abitati, nei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, nella rete degli impianti di macellazione, di conservazione, trasporto della carne suina, senza tutto questo, è evidente che la peste suina africana non potrà essere debellata. Peste suina, si badi, che la Giunta regionale, onorevole Rojch, questa Giunta regionale (ma mi era sembrato di capire anche quelle precedenti) considera un problema di grande rilevanza economica e sociale e di grande complessità, come è scritto nei due ordini del giorno votati dal Consiglio nel mese di luglio; ed è evidente, come dicevo prima, che la peste suina africana, senza questo piano, senza questa legge, non verrà estirpata con le sole misure di carattere sanitario o di polizia veterinaria.

I divieti e le ordinanze non bastano, come ci insegna l'esperienza. L'esperienza difficile che abbiamo fatto in questi anni ci insegna che l'infezione prospera in forme più o meno eclatanti! Quando arriva una squadra di veterinari o di abbattitori per distruggere e circoscrivere la malattia, senza dare le garanzie di un pronto indennizzo, di una bonifica duratura, di una ripresa produttiva, nascono (lo abbiamo visto in questi tre anni) difficoltà, resistenze, tensioni e ostacoli assolutamente insuperabili. E allora, l'esperienza ci insegna ad essere rigorosi, però ci insegna — onorevole Murru — anche ad essere realisti. Io credo che oggi, più di tre anni fa e anche più di qualche mese addietro, sia possibile e necessaria la prevenzione, sia possibile e necessaria l'educazione sanitaria...

(Interruzione dell'onorevole Murru).

Onorevole Murru, se avrà la cortesia di ascoltare... Lei si è lamentato perché ogni tanto qualche collega, mentre lei parlava, mi veniva a proporre qualche emendamento, ma io l'ho ascoltata con attenzione oggi come l'altro giorno, anche se lei mi ha abbondantemente citato nel suo intervento e questo potrebbe esimermi dal dovere di fare oggi un intervento molto dettagliato.

Oggi più di ieri, dicevo, è indispensabile il coinvolgimento attivo e consapevole degli allevatori, perché abbiamo verificato in questi mesi, onorevole Rojch (e io credo che da questo punto di vista non ci siano divergenze e mi auguro che altri motivi e altri calcoli non prevalgono sull'interesse comune di approvare questo disegno di legge), abbiamo potuto verificare che le misure sanitarie, anche le più rigorose, laddove sono necessarie, possono essere attuate ed essere efficaci solo se precedute da una paziente e difficile opera di riconquista della fiducia degli allevatori, una fiducia che si è perduta nel corso di questi ultimi anni; soprattutto se la bonifica sanitaria sarà preceduta da un'indagine sierologica, da una ricerca sistematica dei focolai e dei portatori sani, come abbiamo detto e come ci consentono di fare i mezzi e le conoscenze della medicina veterinaria moderna.

Tutto ciò è scritto e previsto in questo provvedimento, onorevole Floris, che io non mi sento di liquidare (credo che non dovrebbe liquidarla neanche il presidente della Commissione consiliare, che l'ha approvato) come un disegno di legge non all'altezza del problema, o addirittura un atto formale, addirittura pedestre per certi aspetti. Senza la legge non solo non saremo credibili di fronte alla Comunità economica europea ed agli altri Paesi della Comunità economica che guardano con preoccupazione al persistere della peste suina africana nella nostra Regione...

FLORIS MARIO (D.C.). Chi le ha detto che era pedestre, la legge?

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore*

dell'igiene e sanità. Noi abbiamo presentato la legge il venti di luglio; la Commissione ha iniziato ad esaminarla dopo sollecitazioni, se mi consente di ricordarlo, da parte della Giunta regionale; infine l'ha liquidata, così mi è sembrato di capire dal suo intervento, per accelerare l'iter. Oggi è all'esame del Consiglio e il Consiglio è sovrano: la Giunta l'ha illustrata, l'ha presentata, l'ha motivata, così come ha illustrato e motivato i suoi emendamenti. Siamo qui per discutere e correggere questa legge, se non è all'altezza del problema e se è pedestre; però non credo che si possa assolutamente mettere sul banco degli scolari, o peggio ancora degli imputati, la Giunta regionale che ha presentato questo disegno di legge.

Senza la legge, dicevo, dovremo rassegnarci ad inseguire la peste suina africana e a convivere con la peste e con il sottosviluppo, come abbiamo dovuto fare nel corso di questi ultimi anni, anche perché, onorevoli colleghi, la peste suina africana c'era e c'è in alcune zone del nostro territorio regionale: c'è nonostante la lunga fase di latenza, nonostante il lungo silenzio clinico della malattia. So bene che non convinco con queste affermazioni e con i dati, che pure abbiamo citato nei precedenti dibattiti, il collega Offeddu, che continua a non credere nella peste suina africana, ma egli ha per lo meno il coraggio e l'onestà intellettuale di affermarlo in maniera molto esplicita in Consiglio regionale; probabilmente vi sono, come ebbi anche modo di dire nel precedente dibattito, anche altri colleghi appartenenti ai diversi gruppi, che non credono alla peste suina africana, né io voglio qui richiamare l'immagine del Don Ferrante, che non credeva alla peste, però poi di peste morì (non suina, perché purtroppo il limite di questa malattia, come abbiamo detto tante volte, è che il virus non è patogeno per l'uomo, però l'uomo con il suo comportamento contribuisce alla diffusione).

La peste c'è, onorevole Offeddu, la peste suina africana c'era e c'è, nonostante la lunga fase di latenza e di silenzio clinico della malattia, perché le indagini epidemiologiche, in corso

da alcune settimane, effettuate con mezzi tecnici e umani pur assolutamente inadeguati, su un campione abbastanza rappresentativo di alcune migliaia di capi nelle zone maggiormente interessate dall'infezione, e quindi soprattutto in provincia di Nuoro, con esami effettuati nel corso di queste ultime settimane, ci dicono e ci hanno dimostrato che il virus c'è; ci sono i portatori sani, ci sono piccoli focolai, ci sono sicuramente a Lula, a Bitti e ad Orgosolo. Non c'è più, invece, il virus in vaste zone della provincia di Nuoro, che pure sono state diffusamente interessate dall'epidemia di peste suina africana negli anni scorsi. Quindi, c'è una situazione epidemiologica migliorata, ma non per questo meno insidiosa rispetto agli anni precedenti: infatti, l'indagine in corso ci sta confermando quello che i tecnici avevano detto, che dalla fase epidemica si può passare in maniera graduale, in maniera subdola alla fase così detta endemica.

E allora, se questa è la realtà e se noi esitiamo, onorevoli colleghi, nel dotarci con questa legge di strumenti idonei, le conseguenze possono essere quelle che ci siamo detti e che abbiamo paventato tante volte, nel corso di questi ultimi mesi, e cioè che la peste suina africana rischia di diventare una tara irreversibile, come la brucellosi, come la echinococcosi, come tante altre malattie che quotidianamente insidiano la salute dell'uomo e degli animali nella nostra regione e poi penalizzano pesantemente l'economia e la zootecnia della nostra Isola. Da questa condizione non si esce sottovalutando il problema, non si esce senza difficoltà! Ecco: queste cose noi abbiamo detto ai rappresentanti della Comunità economica europea, dei Ministeri e del Governo nazionale, quando, sollecitati da noi, sono venuti in Sardegna, nelle ultime settimane, per discutere delle difficoltà e dei problemi che incontriamo nell'attuazione del piano, che non dobbiamo né occultare, né sottovalutare.

I nostri interlocutori hanno capito la serietà del nostro impegno, hanno condiviso la serietà e concretezza della nostra strategia nell'attuazione del piano, hanno capito che non intendiamo prenderci i finanziamenti (perché credo che questo sia l'equivoco e la doppiezza

che continua a permanere, anche in questo dibattito e forse anche negli atteggiamenti che assumiamo fuori dal Consiglio regionale), i nostri interlocutori della CEE, dicevo, hanno capito che non intendiamo prenderci i finanziamenti, i benefici del piano e tenerci il virus della peste suina africana, minacciando poi di usarlo contro tutti gli altri allevamenti italiani ed europei. Naturalmente, i responsabili della politica economica, zootecnica e sanitaria della Comunità economica europea attendono, come noi attendiamo, di sapere qual è la mappa reale della presenza del virus in Sardegna in questo momento, perché a questa mappa dovrà essere commisurato l'intervento sanitario, ma anche per questo abbiamo bisogno di approvare rapidamente questo disegno di legge. Nel predisporlo, questo disegno di legge, nel preparare gli emendamenti, la Giunta ha raccolto il dibattito costruttivo che si è sviluppato in Consiglio e fuori su questo complesso problema; abbiamo tratto insegnamento dall'esperienza, onorevole Floris, abbiamo ascoltato i consigli dei tecnici, abbiamo tenuto conto delle sollecitazioni degli allevatori e delle popolazioni, abbiamo anche lavorato tenendo i piedi per terra e cercando di assicurare l'unitarietà e la globalità dell'intervento, con uno sforzo collegiale della Giunta.

Onorevole Rojch, lei insiste ogni volta su queste divergenze che starebbero lacerando la Giunta regionale, i suoi componenti, gli Assessori per quanto riguarda la validità, l'efficacia, l'attuazione del piano. Non ci sono, la possiamo tranquillizzare: noi parliamo qui a nome dell'intera Giunta! L'altra volta ci ha sgridato perché siamo intervenuti in tre e abbiamo replicato, ciascuno per la parte di sua competenza, nel dibattito che si è tenuto nel mese di luglio, ma io le assicuro che non c'è nessun tentativo da parte di nessun Assessore di questa Giunta di garantirsi alcuna supremazia nella gestione di un problema complesso come questo, come lei ha ben potuto sperimentare e verificare sul campo quando era Assessore alla sanità, e quando è arrivata sciaguratamente questa malattia nella nostra regione.

Noi abbiamo predisposto uno schema nor-

mativo e operativo unitario, per coordinare gli interventi affidati alla Regione con quelli dello Stato e soprattutto con quelli della Cassa per il Mezzogiorno, che ha competenze primarie nella gestione del piano. Dov'è la settorialità, onorevole Rojch, di questo disegno di legge? La legge che stiamo discutendo è uno strumento, semmai, per superare la settorialità che era contenuta nel piano approvato dal CIPE, dal Governo e dalla CEE; il Dipartimento e l'ufficio che proponiamo sono stati previsti per garantire puntualità, operatività, unitarietà e globalità negli interventi in tutte le fasi, onorevole Rojch. Io, però, personalmente...

ROJCH (D.C.). Se passa l'emendamento che abbiamo presentato adesso, la legge viene ad essere sicuramente nuova, cambiata. Vediamo se siamo d'accordo.

COGODI (P.C.I.). Senza ricattare!

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Bene, lo vedremo e lo discuteremo, io però qui le devo ribadire, onorevole Rojch, che...

No, no, per carità! Io non credo che l'onorevole Rojch proponga... Io non credo...

ROJCH (D.C.). La Giunta provi a lasciare tutte le forze politiche libere. Vedrà che ci sarà un'altra impostazione.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Io, onorevole Rojch, non credo, come ho avuto modo di dirle altre volte, che risolveremo i problemi della peste suina africana in Sardegna e della sua eradicazione nominando uno Zamberletti Commissario straordinario per la peste suina africana. Non credo che risolveremo i problemi neanche affidando la gestione di questo piano con poteri assoluti ad un Commissario straordinario, non ci credo nella maniera più assoluta! La Regione, lei lo ha detto nell'intervento di giovedì scorso, è espropriata, privata di poteri reali, anche in questo mortificata nella sua autonomia, come

è mortificata la Giunta, che comprende il Partito Sardo d'Azione, una Giunta debole e remissiva con Roma, e forse anche con la CEE e con Bruxelles.

Io credo che si debba richiamare all'attenzione ed al senso di responsabilità di tutti i colleghi, di tutti i gruppi, il fatto che stiamo esaminando una legge regionale per coordinare e attuare un piano che è stato approvato prima dal Consiglio sanitario nazionale, poi dal CIPE e dal Governo nazionale e poi dagli organismi comunitari. Quindi questo piano per la eradicazione della peste suina africana in Sardegna è stato approvato non oggi, non da questa Giunta, né da questa maggioranza. Per approvare il piano, per farlo finanziare, per far riconoscere il problema della peste suina africana in Sardegna, un problema non della sola Sardegna, ma un problema nazionale, l'Assessore, l'allora Assessore all'agricoltura, onorevole Piredda, che segue distrattamente questo dibattito, si ricorderà delle minacce che portò a Nuoro, ai rappresentanti del Governo nazionale e della Comunità economica europea, quando si rifiutavano di riconoscere che la peste suina africana era un problema nazionale e che non poteva essere affrontato e risolto soltanto con le gracili forze della Sardegna. L'onorevole Piredda minacciò persino di trasportare i nostri maiali infetti a Roma e a Strasburgo, se fosse stato necessario, per ottenere i finanziamenti!

Però dei limiti ci sono, onorevole Rojch, in quel piano, ci sono oggi e non li possiamo modificare, pena il rischio di un ulteriore rinvio e di un'ulteriore diffusione e penetrazione della malattia. Se limiti ci sono, se la Regione ha pochi poteri nella gestione del piano, io credo che il difetto sia congenito. Do atto all'onorevole Rojch della coerenza con cui ha contestato quelle scelte che espropriavano in larga misura la Regione dell'attuazione, della gestione del piano, anche in passato, anche in tempi non sospetti, però questo difetto congenito nel piano permane, è rimasto, perché è la delibera del CIPE del 29 luglio del 1980 che ha stabilito e ripartito, forse male (a mio giudizio, malissimo), le competenze fra la Re-

gione, lo Stato e la Cassa per il Mezzogiorno, appunto nell'attuazione e gestione del piano di lotta e di eradicazione della peste suina africana in Sardegna.

Oggi recriminare non serve. Oggi non possiamo più esitare: dobbiamo approvare la legge e andare avanti, perché il piano, a questo punto, e anche di questo ci dobbiamo rendere conto, è assolutamente imm modificabile, e la malattia non aspetta ulteriormente. La legge, però, per quanto riguarda il coordinamento e gli strumenti di cui ci dobbiamo dotare, può essere certamente ulteriormente modificata e migliorata. Il Consiglio è sovrano e la Giunta non ha nessuna chiusura per gli apporti costruttivi che verranno dal Consiglio e dai gruppi, per cui noi siamo d'accordo anche per una sospensione dell'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti che abbiamo presentato, per dare modo di raggiungere un accordo fra i vari gruppi consiliari.

PRESIDENTE. Se non ho inteso male, la richiesta avanzata dall'onorevole Rojch viene accolta dalla Giunta.

Io vorrei sapere innanzi tutto il tempo che si ritiene necessario per poter completare... Onorevole Rojch, vuol precisare la richiesta?

ROJCH (D.C.). Un quarto d'ora, mezz'ora al massimo.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta del Consiglio per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 53, viene ripresa alle ore 20 e 43).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge concernente la peste suina.

All'articolo 1 erano stati presentati due emendamenti, il numero 1 e il numero 2. E' stato successivamente presentato l'emenda-

mento numero 20.

Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Rojch - Demontis - Atzori Villio - Mannoni - Mereu - Floris Mario - Catte:

"Emendamento n. 2 - Al quarto comma, dopo le parole 'scelto tra', sostituire la parola 'quelli', con 'i funzionari' ". (20)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

ROJCH (D.C.). L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione prima l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il testo dell'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 20. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, Segretario:

Art. 2

Ai componenti del dipartimento di cui al

terzo comma del precedente articolo 1, compete una medaglia di presenza di lire 35.000 per ogni giornata di riunione, qualunque sia il numero delle sedute nella stessa giornata.

Ai componenti di cui al precedente comma, che non risiedono nel Comune in cui ha sede il dipartimento compete, oltre il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute, il trattamento di missione previsto per le rispettive Amministrazioni di appartenenza.

PRESIDENTE. All'articolo 2 è stato presentato l'emendamento numero 3. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

“L'articolo 2 è così sostituito:

‘Ai componenti del Servizio di cui al secondo comma dell'articolo 1 *bis* compete una medaglia di presenza di lire 35.000 per ogni giornata di riunione qualunque sia il numero di sedute nella stessa giornata.

Ai componenti di cui al precedente comma, che non risiedono nei Comuni in cui ha sede il Servizio, compete, oltre al rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute, il trattamento di missione previsto per le rispettive Amministrazioni di appartenenza’ ”. (3)

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Emanuele ha facoltà di illustrare l'emendamento.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione il solo emendamento numero 3, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BOI, *Segretario*:

Art. 3

Per il coordinamento e l'attuazione delle operazioni di abbattimento degli animali infetti, disinfezione, disinfestazione, ricerca e classificazione degli insetti vettori ematofagi, l'Assessore regionale all'igiene e sanità può assumere liberi professionisti, in qualità di coadiutori veterinari, con le modalità previste dall'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264.

PRESIDENTE. All'articolo 3 è stato presentato l'emendamento numero 4. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

“L'articolo 3 è così sostituito:

‘Per il coordinamento e l'attuazione di tutte le operazioni connesse alla profilassi della peste suina africana, l'Assessorato all'igiene e sanità può assumere temporaneamente liberi professionisti, in qualità di coadiutori veterinari, con le modalità previste dall'ultimo comma dell'articolo 1 del D.P.R. 11 febbraio 1961, n. 264.

Gli stessi veterinari verranno assegnati ed addetti ai vari interventi a seconda delle esigenze rappresentate dagli uffici ed enti interessati alla profilassi della peste suina africana.

I veterinari assunti con le modalità di cui ai commi precedenti possono altresì essere addetti alle operazioni relative al prelievo dei campioni di sangue per la ricerca del virus’ ”. (4)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 4 sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BOI, *Segretario*:

Art. 4

Per il conseguimento delle operazioni di abbattimento degli animali infetti, comprese le attività di disinfezione e di disinfestazione, l'Assessorato regionale all'igiene e sanità è autorizzato a rivolgersi, mediante trattativa privata, a una o più ditte specializzate, tra quelle ritenute più idonee, presenti sulla piazza, prescindendo dai limiti previsti dalle vigenti norme di contabilità.

PRESIDENTE. All'articolo 4 è stato presentato l'emendamento numero 5. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

"L'articolo 4 è così sostituito:

"L'Assessorato all'igiene e sanità d'intesa con l'Assessorato della difesa dell'ambiente per il conseguimento delle operazioni di abbattimento degli animali infetti, comprese le attività di disinfezione e di disinfestazione, può avvalersi del personale, delle strutture e dei mezzi già in servizio e in dotazione al CRAAI.

Qualora il personale, i mezzi e il materiale di consumo non fossero sufficienti per il conseguimento delle operazioni di cui al 1° comma, l'Assessorato all'igiene e sanità sulla base delle esigenze individuate dal servizio di cui all'articolo 1 *bis*, è autorizzato all'acquisizione delle dotazioni occorrenti.

Tra gli interventi richiamati dalla L.R. 5 febbraio 1981, n. 7, di proroga della L.R. 28 novembre 1957, n. 25, e da eventuali altre leggi di proroga della predetta legge n. 25, devono intendersi compresi anche quelli previsti dal presente articolo.

Qualora la situazione epidemiologica lo richieda, l'Assessorato all'igiene e sanità è auto-

rizzato a rivolgersi, mediante trattativa privata ad una o più ditte specializzate, tra quelle ritenute più idonee, presenti sulla piazza, prescindendo dai limiti previsti dalle vigenti norme di contabilità". (5)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, amici del Consiglio, più che mai convinto, come sono, che la peste suina africana non esista in Sardegna, checché ne dicano gli scienziati e anche l'Assessore alla sanità...

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. L'Assessore si rifà agli scienziati. Non ha opinioni personali.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Tengo a confermare brevissimamente il mio voto contrario all'applicazione di questa legge, legge che (sono convinto anche di questo) si ricollega ad un voto che voi ricorderete, del Consiglio regionale, che ha bocciato il famoso programma della "Rass", destinato a distruggere ogni allevamento piccolo e modesto della nostra terra. In provincia di Nuoro sono scomparsi, sotto questo pretesto, trentasettemila capi suini, un patrimonio che vale miliardi, e che va considerato proporzionale proprio nell'ampiezza a quell'allevamento "Rass", che pure miliardi doveva investire.

Ho già detto, in fase di discussione della legge, che tutti i dati scientifici sono dalla parte della peste africana; ma la realtà, la praticità, il tutto che ci viene dalla conoscenza perfetta che abbiamo dei nostri allevamenti, dei pastori, del modo di allevare, ci assicura, ed io ripeto questa convinzione, che peste suina africana non esista in Sardegna. C'è la peste suina, come c'è la peste bovina, l'afta, e all'afta i bovini si sono assuefatti, così come vanno assuefandosi i maiali alla peste suina. Non mi convincono, caro Assessore, richiami a forme scientifiche, che possono essere...

(Interruzione).

Tutto può capitare, oggi, da noi. Chi non si è meravigliato, quando improvvisamente sono scattate le manette attorno al Comandante della Guardia di Finanza, la persona cioè che doveva sovrintendere all'ispezione, al controllo di quelli che poi sono risultati i reati più gravi da lui commessi? Tutto può succedere, ed è inutile basare il problema su questa forma scientifica, che io non accetto, perché, ripeto, ho la mia convinzione contraria, fatta di prove tangibili: non un maiale, fra quelli scampati allo sconsiderato abbattimento, è morto; hanno anzi procreato! Voi non mangereste i prosciutti di Villagrande, se non si fosse salvato il salvabile. Non un cinghiale che vive con i nostri maiali, allo stato brado, non un cinghiale, anche fra quelli numerosi abbattuti domenica a Nuoro e nella provincia di Nuoro, appositamente controllati, non uno ha un intacco alla milza o al fegato. Sono puri!

E io allora mi meraviglio e continuo a chiedermi: dov'è questa peste suina africana? Perché avete abbattuto trentasettemila capi? Perché non ne hanno abbattuto a Cagliari, o a Sassari, riservando l'ecatombe a questa povera provincia centrale? Ho preso la parola unicamente perché desidero dire a tutti che sono contrario alla legge, in quanto profondamente convinto che la peste suina africana non esista.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Presidente, soltanto per...

(Interruzione).

Io non sto parlando contro di te, io ho la mia convinzione, caro Nannino, tu hai la tua convinzione, non parlo contro di te. Io ho la mia convinzione, derivata da una conoscenza attraverso uno studio diverso.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). La scienza!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No,

non è la scienza, è la verità, è la realtà. Il discorso tuo è un discorso personale, abbi pazienza!

Prendo la parola sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 4 prima di tutto per compiacermi con le altre parti politiche, e anche con la Giunta, per aver recepito le raccomandazioni dalla mia parte politica sollevate in sede di Commissione e in sede di discussione generale, allorché si è parlato di questo provvedimento. Cioè, per aver recepito l'utilizzo del grande comparto del C.R.A.A.I. ai fini della disinfezione nella grande operazione del debellamento della peste suina in Sardegna. Però, ecco, onorevole Assessore e colleghi, qua si dà il potere facoltativo alla Giunta di utilizzare il grande strumento del C.R.A.A.I. - Io direi non che può, ma "deve" utilizzare, quindi, ecco, un correttivo in questo senso va portato, perché lasciare questa facoltà alla Giunta o ad altri, che potrebbero intendere diversamente la possibilità di utilizzare il C.R.A.A.I., annullerebbe tutto il grosso discorso che abbiamo fatto, il grosso discorso di ordine sociale e finanziario che investe il grosso patrimonio di cui la Regione, ecco, deve sapersi valere per quest'operazione.

La seconda osservazione riguarda sempre lo stesso argomento: il poter che si dà alla Giunta di rivolgersi, mediante trattativa privata, ad una o più ditte specializzate. E allora il discorso è doppio, qui andiamo a fare un discorso a doppio binario. Il C.R.A.A.I. è uno strumento efficientissimo per questo tipo di disinfezione nelle campagne, e ritengo che sia il più abilitato, poiché ha un personale altamente qualificato e altamente specializzato per questo tipo di lavoro. Il secondo motivo è che lo stesso C.R.A.A.I. ha strumenti, un patrimonio altamente idoneo per questo tipo di lotta. E allora, che cosa si vuole intendere con la "facoltà di andare a trattativa privata"? Il discorso è diverso, onorevole Assessore! Si tratta, casomai, di potenziare il C.R.A.A.I. là dove qualche carenza esiste, là dove qualche deficienza potrebbe mostrare per qualche operazione speciale nella disinfezione di questi focolai.

Io volevo sollevare questi due argomenti perché si operi in sede di coordinamento quel correttivo. Quindi non più facoltativo, ma

obbligatorio da parte della Regione l'utilizzo del C.R.A.A.I., sia per quanto riguarda il personale che per quanto riguarda il grosso patrimonio, cioè i mezzi di cui dispone. Per quanto riguarda la trattativa privata, ecco, questa dovrebbe essere, a mio modo di vedere, eliminata e surrogata, eventualmente, con la possibilità di potenziare lo stesso C.R.A.A.I., senza ricorrere alle imprese "altamente specializzate" che, guarda caso, in Sardegna non esistono, anche se nell'emendamento è detto "sulla piazza". Non esistono, e quindi bisognerebbe ricorrere ad imprese specializzate del Continente, ovvero della Penisola.

Queste due osservazioni ritengo che siano meritevoli di esame e di attenzione da parte della Giunta, perché in sede di coordinamento si provveda a modificare l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BOI, *Segretario*:

Art. 5

L'indennità di abbattimento, determinata secondo le disposizioni di cui alla legge 23 gennaio 1968, n. 34, e al decreto ministeriale 8 novembre 1968, integrati dalla legge regionale 8 gennaio 1969, n. 1, così come disciplinata dall'articolo 4 della legge regionale 19 luglio 1978, n. 48, è erogata integralmente dalla Regione, a carico dei fondi a tal fine assegnati dallo Stato, stanziati nel capitolo 12194 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato regionale all'igiene e sanità del bilancio della Regione per l'anno 1981 ed eventualmente nei corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi.

Per i benefici previsti dal terzo comma dell'articolo 3 del decreto ministeriale 8 no-

vembre 1968, sono altresì assimilabili i suini riproduttori di linee ibride per la produzione del suino magro riconosciute dalla normativa che regola gli interventi del "Progetto speciale zootecnia" della Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interventi sono riferibili anche agli abbattimenti effettuati dal primo verificarsi dell'epizootia.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BOI, *Segretario*:

Art. 6

Agli allevatori di soli suini, residenti in Sardegna, che a seguito del totale abbattimento degli animali infetti, siano venuti a perdere l'unica fonte di reddito e che risultino essere proprietari al momento dell'abbattimento di almeno 100 capi adulti, è attribuito un assegno trimestrale anticipato di sostentamento di lire 1.050.000 per il periodo di un anno, a decorrere dal primo giorno del mese in cui è avvenuto l'abbattimento stesso.

Il diritto alla corresponsione dell'assegno di cui al comma precedente viene accertato sulla base del numero degli animali adulti effettivamente abbattuti, la cui proprietà risulti dalle bollette anagrafiche.

Le domande per l'ottenimento del beneficio di cui al primo comma devono essere inviate all'Assessorato regionale all'igiene e sanità entro 60 giorni dalla data dell'abbattimento.

L'assegno di sostentamento è attribuito con decreto dell'Assessore regionale all'igiene e sanità.

Alla domanda dovrà essere allegata anche la dichiarazione del Sindaco dalla quale risulti che l'allevatore non possieda bestiame di altre specie e non percepisca altri redditi.

Non oltre 10 giorni prima della decorrenza dell'ultima trimestralità, i beneficiari sono tenuti a presentare, a pena di decadenza, all'Assessorato regionale all'igiene e sanità una dichiarazione ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, dalla quale risulti il permanere dei requisiti di cui ai commi precedenti.

Qualora nei periodi di corresponsione dell'assegno dovessero venire meno i requisiti richiesti, o in caso di morte del beneficiario, l'Assessore regionale all'igiene e sanità, non appena venutone a conoscenza, provvederà alla immediata sospensione della relativa erogazione e al recupero delle somme corrisposte a far data dal giorno successivo a quello in cui si è verificato l'evento.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

“L'articolo 6 è così sostituito:

‘Agli allevatori di soli suini, residenti in Sardegna, che a seguito del totale abbattimento degli animali infetti, siano venuti a perdere l'unica fonte di reddito e che risultino essere proprietari al momento dell'abbattimento di almeno 100 capi adulti di età non inferiore ai 6 mesi, è attribuito un assegno trimestrale anticipato di sostentamento di lire 1.050.000 per il periodo di un anno, a decorrere dal primo giorno del mese in cui è avvenuto l'abbattimento stesso.

Il diritto alla corresponsione dell'assegno di cui al comma precedente viene accertato sulla base del numero degli animali adulti effettivamente abbattuti, su certificazione rilasciata dal Sindaco del Comune competente per territorio.

Le domande per l'ottenimento del beneficio di cui al primo comma devono essere presentate al Sindaco del Comune ove è avvenuto

l'abbattimento, il quale provvederà alla istruttoria delle stesse, allegandovi la dichiarazione dalla quale risulti che l'allevatore non possiede bestiame di altre specie incluse quelle da soma e non percepisce altri redditi, trasmettendole quindi entro 30 giorni all'Assessore all'igiene e sanità.

L'assegno di sostentamento è attribuito con decreto dell'Assessore regionale all'igiene e sanità.

Non oltre 20 giorni prima della decorrenza dell'ultima trimestralità, i beneficiari sono tenuti a presentare, a pena di decadenza, al Sindaco del Comune competente per territorio una dichiarazione ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, dalla quale risulti il permanere dei requisiti di cui ai commi precedenti.

Il Sindaco provvederà ad accertare la persistenza dei requisiti richiesti ed a inviare entro dieci giorni la relativa attestazione all'Assessorato all'igiene e sanità, per la successiva erogazione.

Nel caso di decesso del titolare dei benefici di cui al primo comma, beneficeranno gli eredi qualora sussistano gli stessi requisiti richiesti all'atto della concessione.

Gli eredi legittimi dovranno a tal uopo ripresentare entro 60 giorni dall'avvenuta morte del titolare domanda di concessione allegandone relativa documentazione.

Qualora nei periodi di corresponsione dell'assegno dovessero venire meno i requisiti richiesti l'interessato ha l'obbligo di comunicarlo tempestivamente al Sindaco del Comune interessato, che ne informerà sollecitamente l'Assessorato all'igiene e sanità che provvederà all'immediata sospensione della relativa erogazione e al recupero delle eventuali somme corrisposte’ ”. (6)

Emendamento sostitutivo parziale Atzori Villio - Rojch - Pischedda - Floris Mario - Manoni - Mereu - Catte - Demontis:

“Il primo comma dell'emendamento numero 6 è sostituito dal seguente:

‘Agli allevatori che svolgano la loro attività prevalentemente nel settore suinicolo, e che

a seguito dell'abbattimento degli animali infetti, siano venuti a perdere gran parte del reddito, e che risultino essere proprietari, al momento dell'abbattimento di almeno 70 capi adulti di età non inferiore ai sei mesi, è attribuito un assegno trimestrale anticipato di sostentamento di lire 1.050.000 per il periodo di un anno, a decorrere dal primo giorno del mese in cui è avvenuto l'abbattimento stesso' ". (16)

Emendamento sostitutivo parziale Rojch - Demontis - Atzori Villio - Mannoni - Mereu - Floris Mario - Catte:

"Emendamento n. 6 - Al terzo comma le parole da 'allegandovi la dichiarazione...' a '... all'Assessore all'igiene e sanità', sono sostituite dalle parole 'secondo quanto disposto dal primo comma del presente articolo' ". (21)

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere illustrati.

ROJCH (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 16. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 21. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento sostitutivo totale numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BOI, Segretario:

Art. 7

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere all'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna un finanziamento di lire 1.330.000.000 per l'effettuazione dello screening sierologico sui suini, al fine della determinazione di soggetti eventuali portatori sani del virus della peste suina africana.

Il finanziamento deve essere finalizzato:

- all'assunzione di personale tecnico, a tempo determinato, per l'esecuzione delle prove di laboratorio e per coadiuvare il personale tecnico dell'Istituto, secondo le norme che disciplinano l'organizzazione dell'ente;

- all'attribuzione di incarichi a veterinari liberi professionisti per l'effettuazione diretta, per ogni provincia, dei prelievi da compensarsi proporzionalmente al numero dei prelievi effettuati — differenziando il compenso tra prelievi in allevamenti disagiati e in allevamenti razionali — e attraverso il rimborso delle spese per l'uso del mezzo di trasporto, compreso il mezzo proprio, sulla base degli importi previsti dalle vigenti norme che disciplinano la materia per il personale dell'Amministrazione regionale;

- all'attivazione di una nuova stazione diagnostica in provincia di Oristano;

- all'attivazione di un "laboratorio a scatola chiusa" per la sede centrale di Sassari.

I veterinari comunali dovranno indicare gli allevamenti da sottoporre a controllo e la loro ubicazione, sulla base di un piano particolareggiato predisposto dagli uffici periferici dell'Assessorato regionale all'igiene e sanità, in collaborazione con l'Istituto zooprofilattico.

Il finanziamento di cui al presente articolo viene assegnato con decreto dell'Assessore regionale all'igiene e sanità, sulla base del piano quinquennale di eradicazione della peste suina africana di cui all'articolo 1 della presente legge.

Il pagamento del finanziamento assegnato è disposto sulla base di richieste motivate delle esigenze di pagamento con le quali l'Istituto segnala all'Amministrazione regionale le prevedibili necessità finanziarie per l'attuazione

del programma di ricerca.

L'Istituto, trimestralmente, dovrà presentare all'Assessorato regionale all'igiene e sanità una dettagliata relazione tecnica sull'attività svolta.

Conclusa l'attività di ricerca, l'Istituto dovrà presentare all'Amministrazione regionale uno studio particolareggiato dell'attività svolta, redatto in un congruo numero di copie che saranno divulgate a cura dell'Assessorato regionale all'igiene e sanità.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

"Il terzo comma dell'articolo 7 è sostituito dal seguente:

"I controlli sierologici verranno programmati sulla base di un piano particolareggiato predisposto in collaborazione tra il servizio per l'eradicazione della peste suina africana e l'Assessorato regionale all'igiene e sanità, l'Istituto zooprofilattico della Sardegna e gli Uffici veterinari comunali competenti. Gli stessi controlli verranno attuati sotto le direttive e le indicazioni dell'Istituto zooprofilattico e degli Uffici veterinari comunale competenti per territorio' ". (7)

PRESIDENTE. L'emendamento numero 7 può essere illustrato. Si dà per illustrato.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BOI, Segretario:

Art. 8

Nel quadro degli interventi previsti dal piano di cui all'articolo 1, la Regione promuove lo studio sistematico degli insetti ematofagi per l'individuazione delle varietà esistenti nell'Isola e per l'accertamento del virus di peste suina africana in zecche prelevate sia in zone contaminate che in zone indenni.

La realizzazione dello studio di cui al precedente comma è affidata, in collaborazione, alla facoltà di medicina veterinaria dell'Università degli studi di Sassari, per quanto attiene alla classificazione delle specie di insetti ed all'Istituto zooprofilattico della Sardegna per quanto attiene alle prove di ricerca del virus sugli stessi insetti.

Per le finalità di cui ai commi precedenti, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere all'Istituto zooprofilattico della Sardegna, ad integrazione delle assegnazioni di cui al precedente articolo 7, un finanziamento di lire 50.000.000.

Per quanto concerne l'erogazione del finanziamento, si applicano le disposizioni di cui al quarto, quinto e sesto comma del precedente articolo 7.

Per lo studio da effettuarsi da parte della facoltà di medicina veterinaria dell'Università degli studi di Sassari, l'Amministrazione regionale è autorizzata a stipulare con la predetta Università una apposita convenzione con la quale si provvederà a disciplinare, oltre ai termini di attuazione dello studio, i rapporti economici sulla base di un finanziamento di lire 50.000.000.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti numeri 8 e 19. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

“Il 2° comma dell'articolo 8 è così sostituito:

‘La realizzazione dello studio di cui al precedente comma è affidata, in collaborazione, all'Istituto di parassitologia e alla cattedra di malattie parassitarie degli animali domestici della facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Sassari, per quanto attiene alla classificazione delle specie di insetti ed all'Istituto zooprofilattico della Sardegna per quanto attiene alle prove di ricerca del virus negli insetti stessi’ ”. (8)

Emendamento aggiuntivo Demontis - Atzori Villio - Mannoni - Rojch - Floris Mario - Catte:

“Dopo l'articolo 8 si aggiunge il seguente:

Art. 8 bis

L'Amministrazione regionale, al fine di ricostituire, in ambiente risanato, il patrimonio faunistico naturale, è autorizzata a costituire parchi di protezione (quarantenari) ove immettere e proteggere maiali e cinghiali selezionati sani per favorirne la riproduzione e quindi il ripopolamento”. (19)

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere illustrati. Ha domandato di parlare l'onorevole Demontis per illustrare l'emendamento numero 19. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Io volevo, brevemente, illustrare l'articolo 8 *bis* e rispondere a chi crede che le ricerche scientifiche siano vane e che la peste suina in Sardegna non esista.

Devo dire che, a parte le ricerche scientifiche, io sono anche andato da agricoltori ed ho chiesto a loro di descrivermi i sintomi della peste suina nostrana. Ebbene, mi hanno tutti quanti risposto che i sintomi erano astenia, inappetenza, zoppia e poi morte; i sintomi della peste suina africana sono diversi, fra cui la diatesi emorragica. Per cui, chi sostiene che questa peste suina africana è come la no-

strana, ebbene, sta sbagliando, perché i sintomi di questa peste suina sono diversi da quelli della nostrana. La manifestazione clinica di questa malattia è la diatesi emorragica, a differenza di quanto raccontano i nostri allevatori, e ci dispiace constatare che in Sardegna esista questa peste suina. Certamente è in quiescenza in questo momento, e il motivo per cui sia in quiescenza, per cui sia diminuita, questo neppure lo sappiamo, perché neppure bene conosciamo il virus, e questo lo sa bene il collega Assessore alla sanità. Questo virus dobbiamo ancora studiarlo, sappiamo che esiste, ma bene non lo conosciamo; vi è però la paura, e guai a noi a prendere sottogamba questa peste suina africana, vi è la paura che, da un momento all'altro, questo virus possa nuovamente scatenarsi.

Per questo noi abbiamo pensato di inserire questo articolo numero 8 *bis*, che seleziona, scientificamente seleziona, andando a trovare il virus nelle linfo-ghiandole, perché lì si annida, seleziona i suini e i cinghiali sani — perché stai ridendo, Assessore? — li seleziona, li mette in parchi, dunque li protegge, li fa moltiplicare e poi li libera per un ripopolamento naturale. Questo significa salvare il cinghiale sardo, salvare il maiale sardo e ricondurlo nel suo naturale *habitat*.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 19. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo numero 9.

BOI, *Segretario*:

Art. 9

Per consentire l'erogazione di anticipazioni sui contributi previsti per la ricostituzione degli allevamenti colpiti da peste suina africana dal "Progetto speciale zootecnia" della Cassa per il Mezzogiorno, l'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale è autorizzato a stipulare con la medesima Cassa una convenzione per l'istituzione di un apposito conto corrente.

Detto conto, avente per dotazione le somme specificatamente accreditate dalla Cassa per il Mezzogiorno, sarà intestato alla Cassa stessa e verrà utilizzato mediante l'emissione di ordini di pagamento, a firma dell'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale o di persona all'uopo delegata, intestati agli allevatori beneficiari dei provvedimenti contributivi.

Il conto corrente di cui al comma precedente verrà istituito presso il tesoriere regionale e gli interessi maturati nel conto sono accreditati alla Cassa per il Mezzogiorno.

Le anticipazioni sui contributi saranno corrisposte nella misura prevista dall'articolo 8 della legge regionale 3 febbraio 1981, n. 5.

Il rischio relativo all'erogazione delle anticipazioni sarà a carico dell'Amministrazione regionale. Onde consentire a quest'ultima di farvi fronte, la liquidazione delle anticipazioni verrà effettuata su richiesta degli aventi diritto, previa presentazione di un documento comprovante l'avvenuta costituzione a favore della Regione Sarda di una cauzione di importo pari al cento per cento dell'anticipazione richiesta. Tale cauzione sarà costituita sotto forma di garanzia fornita mediante polizza assicurativa di istituti di assicurazione autorizzati a norma delle leggi vigenti, oppure fornita da un Istituto di credito di diritto pubblico o da una banca di interesse nazionale e viene svincolata previa autorizzazione dell'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale o di funzionari a tal fine delegati.

PRESIDENTE. All'articolo 9 è stato presentato l'emendamento numero 9. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

"L'articolo 9 è così sostituito:

'Per consentire l'erogazione di anticipazioni sui contributi previsti, per la ricostituzione degli allevamenti colpiti da peste suina africana, dal "Progetto speciale zootecnia" della Cassa per il Mezzogiorno, l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale è autorizzato a stipulare con la medesima Cassa una convenzione, per l'istituzione di un apposito conto di gestione.

Detto conto, avente per dotazione le somme specificatamente accreditate dalla Cassa per il Mezzogiorno, sarà intestato alla Cassa stessa e verrà utilizzato mediante l'emissione di ordini di pagamento, a firma dell'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale o di persona all'uopo delegata, intestati agli allevatori beneficiari dei provvedimenti contributivi.

Il conto di gestione verrà istituito presso un istituto di credito scelto di comune accordo con la Cassa per il Mezzogiorno: gli interessi maturati sul conto sono accreditati a quest'ultima.

Il rischio relativo all'erogazione delle anticipazioni è a carico dell'Amministrazione regionale. Onde consentire a quest'ultima di farvi fronte, la liquidazione delle anticipazioni verrà effettuata su richiesta degli aventi diritto, previa presentazione di un documento comprovante l'avvenuta costituzione a favore della Regione Sarda di una cauzione di importo pari al cento per cento dell'anticipazione richiesta. Tale cauzione sarà costituita sotto forma di garanzia fornita mediante polizza assicurativa da istituti di assicurazione o società di assicurazione autorizzati a norma delle leggi vigenti oppure fornita da un istituto di credito di diritto pubblico o da una banca di interesse nazionale e sarà svincolata previa autorizzazione dell'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma

agro-pastorale o di funzionari a tal fine delegati' ". (9)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Io prendo la parola non solo per illustrare, perché l'emendamento in sé...

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, siamo in fase di illustrazione, l'emendamento non mi pare sia stato presentato da lei; le darò la parola subito dopo, appena sarà illustrato l'emendamento, grazie!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pili per illustrare il suo emendamento.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Brevemente signor Presidente e onorevoli Assessori, non prendo la parola per fare delle critiche, costruttive come sempre sono state fatte in questi giorni, anche perché la mole degli emendamenti presentati, credo i nove decimi degli emendamenti, sono stati il risultato di un contributo che ha dato la Commissione e credo in particolare il gruppo della Democrazia Cristiana; non è per questo. L'articolo 9 richiama a mio parere il limite oggettivo della legge, questo ce lo dobbiamo dire, al di là della formulazione dell'articolo (nel quale penso che un minimo sforzo di innovazione vi sia stato): il limite è della legge, perché sostanzialmente, in una legge così complessa e importante come questa, questo è l'unico articolo che affronti i problemi dell'agricoltura, cioè la parte costruttiva del piano per l'eradicazione della peste suina africana; ora, qui c'è un dato che a mio parere va approfondito, e la carenza è dovuta (ha ragione il presidente della Commissione Isoni quando si è lamentato e ha protestato) al fatto che la

stessa legge avrebbe dovuto essere esaminata e approfondita meglio anche in Commissione agricoltura, e questo non è stato. Quindi indubbiamente vi è un dato oggettivo; dunque qual è il problema? I decreti per il ripopolamento, anche senza autorizzare in questa fase la commercializzazione, prevedono l'obbligo, per direttive comunitarie, non per una scelta nostra, improvvisa, ma per direttive comunitarie, l'obbligo di superare lo stato brado e di costringere l'allevamento entro recinti ben definiti, quindi un allevamento razionale e stabulato.

Ora, questo problema, affacciato dal sottoscritto in sede di dibattito generale, probabilmente non poteva forse in questa legge trovare una sua collocazione precisa; però vi è un dato obiettivo: che manca in modo assoluto un quadro che garantisca. In sostanza, mentre noi abbiamo cercato di porre in essere una normativa sulla parte sanitaria, capace di gestire con un minimo di strumenti particolari l'eccezionalità del piano, noi rischiamo, nella parte costruttiva, di operare ancora con una normativa non sufficientemente snella e adeguata agli obiettivi straordinari del piano; in sostanza, onorevole Assessore all'agricoltura Pili, se il punto è che non è possibile un allevamento allo stato brado, come far superare questo problema, in una realtà così difficile qual è quella dei nostri comuni dove è difficilissimo eradicare il virus della peste suina africana? Come affrontiamo questo problema, con quali forme, in che modo? Ecco, questo secondo il mio parere è uno dei punti centrali della legge che noi non abbiamo a mio parere sufficientemente approfondito. Allora noi avevamo fatto anche delle proposte, indicato che non si poteva passare subito dallo stato brado ad una forma razionale stabulata, che poteva esistere una via pilotata, che è quella dell'allevamento semi brado.

Ecco, se noi imbocchiamo questa strada, onorevole Assessore, da sola non può maturare, non può crescere, occorre che questa forma abbia delle strutture di sostegno, cioè occorre una politica nel settore agricolo, finalizzata a questo settore; noi avevamo indicato anche alcuni strumenti, come la costituzione di cooperative per mangimifici, con l'intervento degli interessati,

e degli enti pubblici. Ecco, io credo che se qui la Giunta regionale non dovesse affrontare questo problema contestualmente, globalmente, unitariamente all'attuazione di questa legge, noi non riusciremo a cambiare nulla, perché noi ci troveremo davanti le stesse difficoltà che la Regione sarda ha incontrato nell'affrontare l'attuazione del disegno di legge della riforma agropastorale.

Io chiedo, concludendo, signor Presidente, che la Giunta regionale presenti in tempi brevissimi delle direttive, un rapporto, un quadro organico, che ci consenta di poter affrontare l'attuazione del piano della peste suina africana non solo in termini sanitari, ma anche in termini di sviluppo, non solo in termini negativi ma in termini positivi, non solo con l'abbattimento cioè, ma anche col ripopolamento, con la costituzione delle aziende, dando agli agricoltori tempi definiti e non andando invece a scelte senza alcuna garanzia. Occorre un impegno preciso su questo, poiché io credo che l'attuazione del piano non sia un fatto unilaterale, solo sanitario; l'attuazione del piano è un fatto globale, è un fatto unitario.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di occupare qualche minuto di questa discussione, per fare qualche osservazione su questo articolo 9; non me ne vogliano i colleghi di questo tempo che farò loro perdere, visto quello che si è risparmiato all'inizio di questa seduta, per argomenti credo determinanti almeno quanto quello che stiamo discutendo.

Ho sotto gli occhi un ordine del giorno firmato da Pischedda, Cossu, Demontis, Mereu, Piretta. Non cito la nostra mozione, né il nostro ordine del giorno, col quale questo concorda moltissimo, tranne la parte di denuncia iniziale, evidentemente, e l'aspetto di gestione finale.

Su altri punti credo si siano fatti dei notevoli passi in avanti, e il capogruppo Rojch ne ha citato parecchi; mi pare che però su questo punto si è rimasti fermi, e soprattutto si è smen-

tito il punto nove dell'ordine del giorno, il quale invita la Giunta a "coinvolgere nell'attuazione del piano i Comuni, le comunità montane, gli allevatori singoli e associati, le associazioni di categoria, i comparti tecnici, sanitari e agricoli, nonché gli operatori economici per assicurare la presenza della Regione, necessariamente unitaria, non in modo burocratico, ma con una collaborazione attiva che tenga conto del patrimonio di esperienze acquisito da queste componenti e capaci di convergere verso traguardi di maggiore sviluppo produttivo, senza però voler di colpo modificare radicalmente l'assetto esistente, eccetera, eccetera".

Ora, questo articolo 9, se è imposto per altri motivi, allora basta chiarircelo, se lo dobbiamo subire... ma, se dobbiamo fare una legge che si muova in questo spirito credo che non risponda affatto, a mio parere, quando crea già difficoltà agli allevatori inizialmente, nell'imporre di servirsi delle sedi di istituti di credito, quando parla del conto di gestione che verrà istituito presso un istituto di credito scelto di comune accordo con la Cassa per il Mezzogiorno. Cosa vuol dire? Che gli allevatori delle zone interne, dove non esiste, se mai venisse scelto un istituto diverso dal Banco di Sardegna, dovrebbero, appunto, fare parecchi chilometri per recarsi in altri istituti di credito che verranno scelti, non si sa con quali criteri? Ma, c'è ancora di più; quando si parla del rischio relativo all'erogazione delle anticipazioni che è a carico dell'Amministrazione regionale, si chiede agli interessati la presentazione di un documento comprovante l'avvenuta costituzione di una cauzione d'importo pari al 100 per cento dell'anticipazione richiesta. Cosa vuole dire? Che gli allevatori dovranno garantire il 100 per cento dell'anticipazione che riceveranno? Se noi facciamo questo discorso agli allevatori credo che non andremo certamente incontro a quanto i firmatari di quest'ordine del giorno e, soprattutto, le forze che lo sostengono, ed anche noi che lo abbiamo reso integrale nel nostro ordine del giorno, andavamo auspicando.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Per chiedere alla cortesia della Giunta di darci una breve spiegazione sull'ultimo comma di questo emendamento. Secondo me è di difficile comprensione; può darsi che sia più facile di quanto appaia dal testo tutto questo meccanismo dell'anticipazione che può essere fatta soltanto se c'è un'ideale garanzia, equivalente alla somma che viene anticipata, che può essere bancaria o assicurativa. Può darsi che ci sia una spiegazione che faccia apparire più semplice di quello che appare dal testo quanto viene chiesto all'allevatore.

A parte qualche dubbio circa la legittimazione da parte delle assicurazioni a fare questo tipo di operazioni (non credo che lo siano) a parte questo, può darsi che la Giunta abbia studiato, nel proporre questo, un meccanismo facile. Chi ha appena appena una esperienza di Amministrazione regionale sa che questo tipo di garanzie in genere non vengono fornite neanche dalle società industriali, perché sono complesse e difficili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pischedda. Ne ha facoltà.

PISCHEDDA (P.C.I.). Io credo che l'articolo 9 in discussione risponda nella sostanza a quelle che sono le esigenze di una procedura snella e di operatività del piano predisposto per la battaglia mirante alla eradicazione della peste suina africana.

Mi preme, però, dire qualcosa per quanto riguarda la richiesta che faceva il collega Rojch circa l'esigenza di procedere nell'attuazione del piano, e quindi nella realizzazione soprattutto delle nuove strutture produttive, secondo una indicazione basata sul cosiddetto semibrado. Cioè, anziché passare da una conduzione aziendale che è basata sull'allevamento brado, quale quello che oggi esiste in molte zone della Sardegna centrale, ad un allevamento, invece, basato sul semibrado.

Una discussione di questo genere ci porterebbe abbastanza lontani. A me pare di poter

affermare in questo momento che non esiste un semibrado: esiste un brado in quanto è condizione per poter utilizzare i prodotti naturali del bosco. Il semibrado non porta nessun vantaggio, perché, nella sostanza, impostato come è impostato il piano, comporterebbe delle recinzioni e quindi delle spese non indifferenti, e non permetterebbe in ogni caso l'utilizzazione dei prodotti del bosco se non in minima parte. Il suino allevato nel semibrado nella sostanza porterebbe l'azienda a non essere economicamente produttiva, perché il maiale, lasciato libero, non ingrassa, non cresce nella misura in cui cresce in cattività o, per meglio dire, allevato nelle porcilaie. Cioè il problema non esiste: o è brado o è allevato in porcilaia. Si tratta invece di dare all'allevamento moderno altre condizioni, che noi affrontiamo e abbiamo presentato anche all'attenzione dei colleghi della Democrazia Cristiana, attraverso altri provvedimenti che la Giunta, e, diciamo, la Regione semmai è chiamata a porre in essere...

ROJCH (D.C.). Stiamo parlando della eradicazione della peste suina.

PISCHEDDA (P.C.I.). Certo, stiamo parlando di peste suina, stiamo parlando di piano per la eradicazione della peste suina africana. Ecco, questo è il discorso. A me non sembra che si possa parlare di semibrado; si parli semmai di strutture moderne capaci di affrontare in termini moderni la produzione del settore.

Anche perché, ripeto, il problema oggi non esiste, dal momento che c'è la possibilità della utilizzazione dei prodotti del bosco; domani, attraverso l'intervento del piano per la eradicazione, gli interventi di carattere finanziario che ci sono, questa possibilità non esisterà più. Qui si tratta di affrontare il problema, caro collega Rojch...

ROJCH (D.C.). La C.E.E. altrimenti non ti consentirà mai il pagamento dell'abbattimento; i soldi sono per il ripopolamento e per l'azienda; se non c'è la garanzia specie nei termini comunali ci deve essere un minimo di ordine. A meno che non vogliamo bocciare il piano...

PISCHEDDA (P.C.I.). No, ma scusate, ma che cosa significa il semibrado? Ma il semibrado ognuno se lo può fare per conto proprio, se vuole, e nessuno glielo impedisce. Scusate, che cos'è il semibrado? E' inutile porre il problema nel piano, è inutile porre il problema nella legge; non c'è un problema, non esiste. Perché se uno ha un ettaro di terreno e si fa la porcilaia, e poi i maiali se li porta a spasso o se li manda a spasso nessuno glielo può impedire. L'importante è che ci siano le recinzioni necessarie per poter impedire che, ecco, possa esserci un ritorno dell'epidemia e quindi una diffusione dell'epidemia stessa, scusate. Abbiate pazienza! Il problema è tutto qui!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Il semibrado che cosa è?

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Pischedda, vuole continuare il suo intervento? Poi sarà la Giunta a fornire le spiegazioni che sono state richieste da più parti.

PISCHEDDA (P.C.I.). Presidente, voglio concludere dicendo che non possiamo creare illusioni, non possiamo andare a dire alla gente che si passa dal brado al semibrado, perché la battaglia per la eradicazione della peste suina la si affronta attraverso la costituzione di aziende di produzione moderne. E tutto quanto si cerca di far passare per semibrado o per altre soluzioni è soltanto pura illusione; questo è il discorso. E allora, ecco, il problema delle forze politiche è quello di affrontare così com'è tutta la questione, tutta la battaglia, perché la gente capisca. Voglio dire: o si passa dal brado all'allevamento...

SODDU (D.C.). Lei vuole cambiare tutto il sistema di allevamento.

PISCHEDDA (P.C.I.). Ma non è possibile diversamente, caro onorevole Soddu, non è possibile! Perché tutto quanto è collegato col semibrado è antieconomico; il brado è economi-

co in quanto usufruisce dei prodotti naturali del bosco; il semibrado invece è antieconomico perché non permette al maiale di dare quella resa che invece dà nell'allevamento in cattività: è questo il discorso.

PIREDDA (D.C.). E' parzialmente esatto.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, non avevo in programma di intervenire, ma il dibattito sull'articolo 9 è abbastanza stimolante, perché attua quel tipo di collegamento che è necessario tra un piano di eradicazione della peste suina e i problemi cosiddetti costruttivi della zootecnia.

Cioè noi non possiamo, come Regione, utilizzare questa occasione soltanto al fine di debellare la peste suina africana.

(Interruzioni).

Dicevo, noi non possiamo, la Regione non può fermarsi ad affrontare il problema della eradicazione della peste suina africana perché, se mi è consentito, credo che tutti concordino che la eradicazione della peste suina africana è un problema (sembrerà paradossale questo che sto per dire) che interessa più le autorità esterne alla Sardegna, più l'Italia, più l'Europa, più il mondo esterno all'Isola che non la nostra Isola. Tant'è che, anche per esperienza personale, abbiamo potuto verificare che appena si sono manifestati in Sardegna focolai di peste suina africana, innanzitutto hanno circondato la Sardegna di una serie di attenzioni sanitarie, una specie di cordone sanitario per cui, per esempio, sono stati apposti in tutti i porti da dove partivano e dove arrivavano prodotti dell'Isola, una serie di divieti; mentre in Sardegna sono potute sempre entrare le carni provenienti dall'esterno senza nessuna garanzia; le nostre esportazioni di carne invece si sono fermate. E tutti quanti (sono venuti gli americani, sono

venuti quelli della C.E.E.), ci hanno detto: per piacere sbaraccate tutto l'allevamento suino infetto o ipotizzate il veto. Non perché volessero straordinariamente bene alla Sardegna, ma perché cercavano di proteggere i loro allevamenti da possibili contagi che sarebbero potuti derivare dal movimento turistico che faceva capo alla Sardegna e dallo stesso movimento degli emigrati. Allora noi dobbiamo stare attenti. Dirò, per esempio, che anche a proposito dell'esportazione del formaggio pecorino alcune associazioni americane avevano sollevato riserve, e poi è stata la scienza americana a dire che non si doveva bloccare per questo aspetto l'importazione di formaggio sardo negli Stati Uniti d'America. Allora il problema qual è? Il problema è che noi dobbiamo stare bene attenti a non distruggere il sistema dell'allevamento suinicolo sardo. E, effettivamente, questo disegno di legge, anche per il fatto che affida alla Cassa per il Mezzogiorno l'operazione di capofila dell'eradicazione della peste suina, in un certo senso tradisce la nostra potestà primaria di intervento in agricoltura. Sicuramente la Cassa per il Mezzogiorno sarà efficientissima nel portare avanti il piano di eradicazione, mentre non sarà altrettanto efficiente nell'erogazione dei contributi che valgano alla ricostituzione del patrimonio suino in Sardegna. E questo potrebbe risolversi, se non stiamo attenti, in un danno economico di prospettiva rilevante per i nostri allevatori. Noi siamo tributari dell'esterno, per esempio, per tutte le carni; ma, al contrario delle altre carni, tipo le carni bovine o anche le altre carni, le carni suine sono quelle di più facile produzione su scala industriale; tant'è che l'alimentazione umana si è sempre più orientata verso il consumo della carne suina in tutti i paesi avanzati del mondo.

Allora il problema è questo: se noi non sosterremo contemporaneamente all'intervento massiccio per la eradicazione della peste suina la ricostituzione del sistema produttivo, l'intervento della Regione sarda, finanziato ampollosamente con 130 miliardi dalla Comunità europea e dall'Italia, si risolve in un ulteriore depauperamento delle capacità di produzione di carni

della nostra Isola. Ma dirò di più: noi stiamo già scontando oggi (e i colleghi, gli Assessori che seguono il problema lo sanno bene) le conseguenze dell'incentivazione in Sardegna della produzione di mais, attuata attraverso la legge 984. Ora dobbiamo porci la domanda: dov'è che consumiamo il mais? Dov'è che utilizziamo il mais? Il mais è una di quelle colture tipiche che vanno trasformate in carne in quei tipi di allevamento che hanno un indice di conversione dal mais in carne altissimo, e uno degli allevamenti che ha il più alto indice di conversione dal mais alla carne è l'allevamento suino che ha all'incirca un indice di conversione di circa 1,6 a 1. Ecco perché è stato ampiamente sottolineato dal gruppo della Democrazia Cristiana che deve esserci un notevole impegno in due direzioni. Intanto nello stare molto attenti a non fare tabula rasa, il vuoto biologico generalizzato, perché questo rischia di innescare un processo di disaffezione degli allevatori in questo settore, e anche perché ovunque si crei il vuoto, sappiamo benissimo che il vuoto commerciale non può esistere (tant'è che stiamo assistendo, e chiunque sia anche modesto osservatore dell'import-export, a un incremento notevolissimo di importazione di carni suine macellate: basta andare a vedere nella via Roma a Cagliari dove stazionano ogni giorno camions frigoriferi che portano carni suine macellate e insaccate da Viterbo, dall'Emilia Romagna e così via).

(Interruzione dell'onorevole Buzzanca).

PRESIDENTE. Onorevole collega, lasci parlare l'oratore per favore.

PIREDDA (D.C.). Stavo dicendo che eventualmente si tratta di stare attenti a non creare ulteriori vuoti commerciali, per non perdere quello spazio commerciale che già apparteneva ai produttori isolani.

Ecco perché, quindi, dicevo, bisogna stare attenti a non distruggere le capacità imprenditoriali che noi abbiamo perché in questo modo si crea il vuoto commerciale che viene occupato da produttori esterni e che poi sa-

rebbe difficile ricostituire.

Certo, l'ipotesi della costituzione delle cooperative, dei mangimifici cooperativi può anche essere attraente, ma io ci credo francamente poco.

In modo specifico io avrei molte perplessità su questo emendamento. Innanzitutto, perché parte da una premessa secondo me inesatta, e cioè dalla premessa che la Cassa per il Mezzogiorno, sulla base del "Progetto speciale zootecnia" dia alla Regione dei fondi per realizzare anticipazioni. Per quanto conosco io il progetto speciale zootecnia, infatti, questa facoltà è impossibile.

PISCHEDDA (P.C.I.). C'è una delibera della Cassa.

PIREDDA (D.C.). Per le anticipazioni gestite in questo modo è abbastanza difficile. Ad ogni modo, se è all'interno del progetto speciale zootecnia... Poi c'è un'altra considerazione; quando si dice che il rischio relativo all'erogazione delle anticipazioni è a carico dell'Amministrazione regionale, si fa un'enunciazione di principio positiva; ma quando si richiede delle fidejussioni pari al 100 per cento, ci si contraddice totalmente; cioè, il rischio delle anticipazioni anziché essere a carico della Regione si dice che le anticipazioni potranno averle solo coloro che riescono a negoziare con banche o con istituti di assicurazione delle garanzie pari al 100 per cento. Ma, allora, dove sta lo sforzo della Regione tendente a garantire l'accesso alle provvidenze del "Progetto speciale zootecnia" da parte della Regione?

Diceva il collega Pischedda che hanno presentato un ordine del giorno che soddisferebbe questa logica. Mi consentano i colleghi Pischedda e Mannoni, ma questo ordine del giorno, francamente, non va in quella direzione; anzi comporta qualche piccolo problema.

Il "Progetto speciale zootecnia" prevede la quota di autoproduzione di mangimi pari al 35 per cento. Quando voi dite che "la Regione predisponga interventi finanziari che garantiscano anche gli allevamenti in casi nei quali non ci sia la possibilità di autoproduzione del 35 per cento" non vi state riferendo al "Progetto speciale zootecnia". Allora, con quali fondi?

Finché si fosse detto: predisponga la Regione un progetto speciale zootecnia della Regione, un progetto speciale suinicolo, io lo avrei capito e francamente l'auspicio che noi riteniamo di dover fare è che la Giunta regionale si muova in questa direzione, soprattutto per realizzare quel passaggio graduale dall'allevamento brado all'allevamento completamente razionale. Non è vero infatti quanto dice Pischedda, che l'allevamento o è brado o è razionale. Ha detto una cosa, secondo me, che non ha nessun riscontro nella pratica. Dovrebbe sapere il collega Pischedda che anche in materia di zootecnia in generale (da quella bovina agli altri comparti zootecnici), tutti i discorsi del cosiddetto "totalmente razionale" sono stati superati. Per esempio, le vecchie stalle chiuse sono state aperte; c'è il semibrado anche nel settore bovino, come c'è il semibrado nel settore suino. Semmai dovremmo dire che per rendere concretamente possibile in Sardegna un moderno allevamento suinicolo si dovrebbero fare altri sforzi.

Quando abbiamo discusso della Società Bonifiche Sarde, e abbiamo dato a questa società 5 miliardi (non si sa bene in quale direzione) per fare delle stalle per l'allevamento cosiddetto razionale di suini, finalizzato alla produzione del magrone, mentre la Democrazia Cristiana sosteneva che i 5 miliardi alla Società Bonifiche Sarde dovevano andare spesi per garantire un anello, il più difficile dell'allevamento suino, cioè la produzione dei suinetti, da dare poi a quelle imprese per l'ingrasso. Quando fosse così organizzata la suinicoltura, caro Pischedda, allora non ci sarebbe più bisogno della stabulazione completa, perché la stabulazione completa è necessaria per la fase della produzione del suinetto, per la scrofa, ma poi l'ingrasso...

PISCHEDDA (P.C.I.). Bisogna che ci intendiamo su cosa significa il semibrado.

PIREDDA (D.C.). Il semibrado significa che all'interno di un'azienda, senza uscire fuori dall'azienda, l'allevamento può essere condotto al di là della stabulazione fissa.

VIII LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Sta sbagliando.

PIREDDA (D.C.). Eh? No, io non sto sbagliando, sta sbagliando lei che probabilmente non se ne intende.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non ha le idee chiare.

PIREDDA (D.C.). Stiamo discutendo di quello che si intende per allevamento semibrado o per allevamento brado, e cosa si intende per allevamento razionale o irrazionale.

Sto dicendo che nessuno ha dimostrato che si considera brado un allevamento dove l'ingrasso dei maiali anziché in posta fissa avvenga libero, avvenga per esempio con la cosiddetta alimentazione *ad libitum* oppure avvenga con l'utilizzazione dei sottoprodotti dell'azienda; per esempio.

Chi l'ha detto che non è razionale? Non è irrazionale, certo.

Ad ogni modo il problema è questo: se a fianco alla legge che provvede per la eradicazione della peste suina non c'è un provvedimento articolato e ben organizzato che garantisca la razionale ricostituzione del settore, noi stiamo facendo un pessimo servizio alla Sardegna. Direi che non è neanche nuovo il principio, perché basterebbe andare a vedere il "progetto Monte Amiata" della Regione Toscana, per esempio, che si occupa attivamente del settore dell'allevamento dei suini realizzando una specie di porcopoli sul Monte Amiata dove sono presenti i vari aspetti dell'allevamento, ivi compreso quel tipo di allevamento suddiviso in piccole aziende...

PISCHEDDA (P.C.I.). E non è semibrado. Qui esiste un brado che è tale in quanto utilizza i prodotti naturali del bosco. Il semibrado non esiste.

PIREDDA (D.C.). No, è invece il semibrado quello che sto dicendo io!

PRESIDENTE. Onorevole Pischedda, la prego di voler lasciare continuare l'oratore.

PIREDDA (D.C.). Se così fosse, dovremmo desumere che solo gli animali allevati in porcilaie chiuse sono in non brado, mentre tutti quelli che non hanno una porcilaia chiusa...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore prendete posto.

Onorevole Piredda, vuole interrompere un attimo?

Colleghi, prendete posto, a parte tutto non è nemmeno corretto voltare le spalle alla Presidenza, onorevoli colleghi.

Continui onorevole Piredda, prego.

PIREDDA (D.C.). Ecco, quindi, non si può sottacere l'incompletezza di questo provvedimento di legge, e soprattutto la non coerenza dell'articolo 9 o della proposta di modifica dell'articolo 9 con l'obiettivo che si vuol perseguire, dal momento che non rende affatto più facile l'accesso da parte dei contadini alle provvidenze per la ricostituzione delle porcilaie, ma anzi lo rende ancora più difficile e precario. Da qui, la sottolineatura dell'esigenza che, non essendo certamente più perfettibile questo disegno di legge, e non volendo, almeno su questo piano, interporre ancora tempo al molto che è stato interposto, l'auspicio è che la Giunta predisponga un provvedimento organico per il rilancio della suinicoltura in Sardegna.

PRESIDENTE. Vi sono altri che intendono prendere la parola? La Giunta intende replicare alle richieste di chiarimenti avanzate dagli onorevoli Soddu, Piredda, Moretti, Rojch?

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Molto brevemente, signor Presidente, per dare qualche risposta e qualche chiarimento, innanzitutto all'onorevole Rojch col quale riteniamo di poter concordare sulle difficoltà che evidentemente vi sono nell'attuazione di questo piano, difficoltà che si riflettono nell'articolo 9 che, voglio ricordare, è un articolo così formulato per una situazione obbligante, nel senso che la delibera del CIPE ha in qualche modo vincolato la

la Giunta regionale a rispettare quanto in quella delibera contenuto. Abbiamo fatto il possibile, comunque, per semplificare al massimo l'attuazione della parte della ristrutturazione degli impianti, degli allevamenti, concordando con la Cassa per il Mezzogiorno una serie di norme in questa direzione.

Abbiamo persino predisposto una modulistica progettuale, cosa che dovrebbe facilitare anche la predisposizione dei progetti da parte dei tecnici, in modo tale che, anche a livello istruttorio, sia tutto più facile, nel senso che sono già pronti i progetti dai 5 posti scrofa, fino ai 40, agli 80 e così via e sono pronti anche i computi metrici estimativi; questo, quindi, dovrebbe consentire una istruttoria abbastanza rapida da parte degli uffici competenti.

Questa istruttoria è peraltro abbastanza decentrata perché, sempre con un accordo con la Cassa per il Mezzogiorno, siamo riusciti ad ottenere che venisse istituita in Sardegna, presso l'Ufficio speciale Cassa per il Piano di rinascita, una sezione apposita per l'attuazione del piano di eradicazione della peste suina africana. Quindi crediamo, sotto questo aspetto, che i problemi si possano risolvere.

Sempre relativamente alla delibera del CIPE desidero ricordare all'onorevole Piredda che, effettivamente, forse, la prima delibera non consentiva, attraverso il "progetto speciale zootecnia", la soluzione del problema; ma con una successiva delibera del 29 dicembre dello scorso anno questo argomento è stato superato in quanto il CIPE ha consentito alla Cassa per il Mezzogiorno di adottare soluzioni in deroga anche alle linee previste dal "progetto speciale zootecnia" stesso (tanto che, come si sa, il progetto scadeva il 31 dicembre di quest'anno ed è stato addirittura prorogato ed esclusivamente per quanto riguarda la Sardegna).

Voglio anche ricordare che l'esigenza di stabilire una garanzia per la Regione deriva proprio dal fatto che, essendo riusciti a convincere la Cassa per il Mezzogiorno a accreditare alla Regione sarda un'anticipazione di 5 miliardi di lire per poter dare le anticipazioni a nostra volta agli allevatori (e la convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno io l'ho già firmata

qualche settimana fa a Roma), questi 5 miliardi ci verranno accreditati in diverse *tranches*: questo però comporta un rischio, evidentemente, e la Cassa per il Mezzogiorno non può che scaricare questo rischio sulla Regione sarda; a nostra volta, si tratta di avere un minimo di garanzia. Non nascondo che io stesso avevo delle perplessità quando questo articolo è stato formulato, relativamente alla questione della polizza che dovesse garantire la Regione. Però, d'altro canto, dare dei quattrini senza avere un minimo di garanzia è anche un rischio. Voglio dire, se siamo disponibili a correrlo, corriamolo pure; abbiamo comunque sentito, a maggior tranquillità nostra, una serie di banche, una serie di assicuratori che ci hanno confermato la fattibilità e la celerità di questa polizza, e quindi non dovrebbero esserci problemi. Devo dire di più, che abbiamo convenuto tacitamente con la Cassa per il Mezzogiorno che la spesa per questa polizza sarà contenuta nella percentuale delle spese generali. In altri termini, verrà anche praticamente rimborsata all'allevatore.

Questa era dunque l'unica forma per avere una garanzia, non ve ne erano altre; almeno, non si è riusciti a trovarne altre.

Queste sono le risposte che volevo dare. Relativamente al discorso del semibrado devo dire che purtroppo le condizioni igienico sanitarie richieste sono quelle dell'allevamento confinato, quindi ogni altra qualsiasi definizione crea in questo momento dei problemi; si vedrà in seguito se sarà possibile trovare forme diverse da quelle finora concordate con le autorità sanitarie e con le autorità della Comunità economica europea.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale dell'art. 9. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'articolo 9 nel testo originale. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

BOI, *Segretario*:

Art. 10

Le competenze attribuite ai veterinari provinciali dalle vigenti disposizioni disciplinanti la particolare materia, sono svolte dagli stessi fino a quando non sarà emanata la legge regionale che stabilisce le norme per il riordino dei servizi veterinari, in attuazione dell'articolo 16 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

BOI, *Segretario*:

Art. 11

Gli allevatori che rientrano nella previsione di cui all'articolo 6 e che abbiano subito il totale abbattimento degli animali infetti prima della entrata in vigore della presente legge, devono presentare la domanda per l'ottenimento dell'assegno di sostentamento entro 60 giorni dalla pubblicazione della stessa nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Se l'abbattimento è avvenuto almeno un anno prima della data di entrata in vigore della legge, l'assegno di sostentamento è attribuito in unica soluzione per il tempo previsto dallo stesso articolo o per un tempo inferiore, pari a quello per il quale l'allevatore si trovava nelle condizioni previste dall'articolo 6 della legge.

Qualora, invece, dalla data dell'abbattimento a quella di entrata in vigore della legge non sia trascorso ancora un anno, l'assegno di sostentamento verrà corrisposto all'allevatore, che possieda i requisiti richiesti, nel modo seguente:

— le trimestralità maturate per intero, in unica soluzione;

— le altre trimestralità, una volta maturate, secondo le procedure previste dall'articolo 6.

L'assegno viene corrisposto in unica soluzione se l'ultima trimestralità è maturata prima della emanazione del decreto di cui al quinto comma del citato articolo 6.

Ove nel periodo antecedente all'entrata in vigore della presente legge siano venuti meno i requisiti previsti dalla stessa, l'assegno verrà corrisposto limitatamente al periodo per il quale sussistevano.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12.

BOI, *Segretario*:

Art. 12

L'Amministrazione regionale è autorizzata a rimborsare ai Comuni interessati le spese sostenute dagli stessi per le operazioni di abbattimento, disinfezione e disinfestazione in occasione del verificarsi di focolai di peste suina africana.

I rimborsi di cui al comma precedente sono disposti con decreto dell'Assessore regionale all'igiene e sanità, sino ad un massimo del 90 per cento della spesa riconosciuta ammissibile.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti numeri 10, 11, 15, 17 e 18. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pili - Sanna Emanuele - Carta:

“Art. 12 - Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

‘I rimborsi di cui al primo comma del presente articolo sono concessi altresì a favore dei Comuni che, sin dal primo insorgere del

morbo, hanno sostenuto spese per operazioni di abbattimento, disinfezione e disinfestazione che non abbiano ricevuto a tale titolo alcun contributo da altre amministrazioni' ". (10)

Emendamento aggiuntivo Pili - Sanna Emanuele - Carta:

"Dopo l'articolo 12 è inserito il seguente articolo 12 *bis*:

'Nelle more di istituzione dei servizi e dei settori di cui alla L.R. n. 51 del 17 agosto 1978, fanno parte del Servizio di cui al primo comma dell'articolo 1 *bis*, i funzionari responsabili, in seno ai vari assessorati, degli Uffici competenti nelle materie oggetto dell'articolato intervento del piano' ". (11)

Emendamento aggiuntivo Pischedda - Rojch - Mannoni - Atzori Villio - Floris Mario:

"Dopo l'articolo 12 *bis* è aggiunto il seguente articolo 12 *ter*:

'I Comuni, proprietari di terreni gravati da usi civici, possono presentare un piano per la realizzazione delle strutture produttive previste nella presente legge. Le provvidenze a cui potranno accedere saranno quelle stabilite per gli operatori agricoli a titolo principale' ". (15)

Emendamento aggiuntivo Atzori Villio - Rojch - Pischedda - Floris Mario - Mannoni - Mereu - Catte - Demontis:

"Dopo l'articolo 12 *ter* è aggiunto il seguente articolo 12 *quater*:

'Gli interventi relativi all'opera per l'isolamento, lo smaltimento e l'eventuale utilizzazione dei rifiuti solidi urbani, affidati con delibera C.I.P.E. del 29 luglio 1980 alla CA-SMEZ, saranno attuati sentito il servizio di cui all'articolo 1 *bis*, che ne indicherà la priorità di realizzazione e sottoposti all'approvazione del Dipartimento di cui all'articolo 1, primo comma, della presente legge.

Il servizio di cui all'articolo 1 *bis* sentiti gli enti locali interessati provvederà a formulare

al Dipartimento, per la successiva approvazione della Giunta, proposte di direttive volte alla costituzione di organismi consortili per l'isolamento, lo smaltimento e l'eventuale utilizzazione dei rifiuti solidi urbani' ". (17)

Emendamento aggiuntivo Atzori Villio - Rojch - Pischedda - Floris Mario - Mannoni - Mereu - Catte - Demontis:

Dopo l'articolo 12 *quater* è aggiunto il seguente articolo 12 *quinquies*:

'Gli interventi atti alla ristrutturazione, riammodernamento e nuova costituzione degli impianti di macellazione saranno programmati sulla base di un apposito piano predisposto dal Servizio di cui all'articolo 1 *bis* e approvato dalla Giunta regionale su proposta del Dipartimento di cui all'articolo 1.

Il servizio di cui all'articolo 1 *bis* provvederà inoltre a formulare al Dipartimento per l'approvazione della Giunta proposte di direttive volte alla costituzione di organismi consortili per la costruzione e gestione delle strutture di trasformazione dei prodotti zootecnici' ". (18)

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere illustrati.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, ad evitare anche rischi di rinvio, bisognerebbe mettere forse qualche riferimento alle modalità con le quali le amministrazioni documentano questa spesa, perché qui, veramente, non si capisce neanche su che basi ciò venga fatto. Esistono parametri? Esiste un'autorizzazione precedente? Esistono progetti che vengono approvati dall'Assessore? C'è qualche riferimento, prima, nella legge? Andrebbe forse detto su che basi le rimborsiamo le spese: sulla parola del sindaco oppure ci sono deliberazioni, progetti, docu-

mentazione adeguata?

PRESIDENTE. Per un chiarimento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. Esiste la documentazione delle spese che i comuni hanno sostenuto per le opere di polizia veterinaria e di abbattimento dei suini, che venivano (fin dal 1979, se non ricordo male) coperte integralmente anche dal Governo, dallo Stato e dalla Cee. Adesso invece una parte di esse sono rimaste scoperte. Noi intendiamo sanare, praticamente, le spese già sostenute.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il testo dell'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 15. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 17. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento numero 18. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

BOI, *Segretario*:

Art. 13

Nel bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1981 sono introdotte le seguenti variazioni:

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

Capitolo 21176 - (di nuova istituzione - cat. 11) - Ricuperi delle anticipazioni disposte a favore dei suinicoltori i cui allevamenti siano stati colpiti da peste suina africana (art. 9 della presente legge)

lire 200.000.000

STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA

02 - Affari generali, personale e riforma della Regione

In aumento

Capitolo 02102 - Medaglie fisse di presenza, indennità di trasferta, rimborsi di spese di viaggio e indennità per uso di auto proprie o di mezzi gratuiti ai componenti e ai segretari di commissioni, comitati e altri consessi, istituiti dagli organi dell'Amministrazione regionale, nonché ai componenti e ai segretari del comitato tecnico regionale costituito presso gli uffici della cassa per il credito alle imprese artigiane (artt. 7 e 17 bis, L.R. 11 giugno 1974, n. 15, L.R. 23 dicembre 1975, n. 68)

lire 5.000.000

03 - Programmazione, bilancio ed assetto del territorio

In diminuzione

Capitolo 03017 - Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative

lire 2.200.000.000

VIII LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

mediante utilizzazione della riserva indicata alla lettera g) della tabella B) allegata alla legge regionale 7 maggio 1981, n. 14 (legge finanziaria).

04 - Enti locali, finanze ed urbanistica

In aumento

Capitolo 04027 - Spese per l'acquisto di mobili e suppellettili, di macchine per uffici e di attrezzature e materiali speciali

lire 150.000.000

Capitolo 04041 - Spese per l'acquisto di mobili e suppellettili, di macchine per ufficio e di attrezzature e materiali speciali occorrenti per il funzionamento degli uffici periferici dell'Amministrazione regionale

lire 200.000.000

06 - Agricoltura e riforma agro-pastorale

In aumento

Capitolo 06318 - (di nuova istituzione - tit. 1 - sez. 06 - cat. 05 - sett. 10) - Rimborsi alla Cassa per il Mezzogiorno di contributi in conto capitale anticipati ai suinicoltori i cui allevamenti sono stati colpiti dalla peste suina africana (art. 9 della presente legge)

lire 200.000.000

12 - Igiene e sanità

In diminuzione

Capitolo 12196-01 - Fondo da ripartire per l'attuazione del piano pluriennale di disinfezione e disinfestazione degli allevamenti dalla peste suina africana e per il potenziamento dei servizi veterinari di cui alla deliberazione CIPE del 29 luglio 1980 (L. 23 dicembre 1978, n. 833)

lire 4.900.000.000

In aumento

Capitolo 12160 - Contributo a favore

dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna (legge 23 dicembre 1975, n. 745, e D.P.R. 7 giugno 1979, n. 261)

lire 1.380.000.000

Capitolo 12193-01 - Contributi agli istituti della Facoltà di veterinaria dell'Università di Sassari e della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Cagliari per ricerche organiche sulle malattie e sui parassiti del bestiame (LL. RR. 23 giugno 1950, n. 29, e 8 gennaio 1969, n. 1)

lire 50.000.000

Capitolo 12201 (di nuova istituzione - tit. 1 - sez. 05 - cat. 04 - sett. 10) - Compensi ai veterinari assunti per l'attuazione del piano di eradicazione della peste suina africana (art. 3 della presente legge)

lire 750.000.000

Capitolo 12202 (di nuova istituzione - tit. 1 - sez. 05 - cat. 04 - sett. 10) - Spese per le attività di disinfezione e disinfestazione degli allevamenti suinicoli colpiti dalla peste suina africana (art. 4 della presente legge)

lire 2.315.000.000

Capitolo 12203 (di nuova istituzione - tit. 1 - sez. 05 - cat. 05 - sett. 10) - Rimborsi ai Comuni che hanno sostenuto spese per operazioni di abbattimento dei suini e disinfezione e disinfestazione di allevamenti colpiti da peste suina africana (art. 12 della presente legge)

lire 50.000.000

Capitolo 12204 (di nuova istituzione - tit. 1 - sez. 05 - cat. 05 - sett. 7) - Assegni di sostentamento ai suinicoltori i cui allevamenti siano stati colpiti dalla peste suina africana (art. 6 della presente legge)

lire 2.200.000.000

Le spese previste dalla presente legge gravano sui capitoli 02102, 04027, 04041, 12160, 12193/01, 12194, 12201, 12202 e 12203 del bilancio della Regione per l'anno 1981 e sui ca-

pitoli 06318 e 12204 di detto bilancio e di quelli per gli anni successivi.

Gli stanziamenti autorizzati dalla presente legge, nonché quello richiamato dal precedente articolo 5, non impegnati entro il 1981, sono mantenuti in bilancio, nel conto dei residui sino all'ultimazione del piano di eradicazione della peste suina africana e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1986.

Al pagamento delle spese previste dalla presente legge può procedersi anche mediante aperture di credito a favore di funzionari delegati, prescindendo dal limite di importo previsto dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

A tali aperture di credito si applica la disposizione contenuta nella legge regionale 30 luglio 1970, n. 8.

Al fine di assicurare la destinazione all'attuazione del piano di eradicazione della peste suina africana dagli stanziamenti iscritti con la presente legge nei capitoli 04027, 04041, 12160 e 12193/01, gli stessi capitoli sono ripartiti in articoli secondo le modalità previste dagli articoli 4 e 35, rispettivamente, della legge finanziaria e della legge di approvazione del bilancio per l'anno 1981.

PRESIDENTE. All'articolo 13 sono stati presentati gli emendamenti numeri 12, 13, 14, di cui si dà lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Sanna Emanuele - Carta:

“Art. 13 - Le variazioni introdotte in aumento ai seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale 1981, rubrica Sanità si intendono così modificate:

— Cap. 12160	lire	640.000.000
— Cap. 12202	lire	2.975.000.000
— Cap. 12203	lire	130.000.000”.

Emendamento aggiuntivo Pili - Sanna Emanuele - Carta:

“Dopo l'articolo 13 è introdotto il seguente art. 14:

Sugli stanziamenti previsti dalla presente legge possono essere assunti impegni entro 20 giorni dalla data della sua entrata in vigore”. (13)

Emendamento aggiuntivo Pili - Sanna Emanuele - Carta:

“Dopo l'articolo 14 è introdotto il seguente art. 15:

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione”. (14)

PRESIDENTE. Metto in discussione l'articolo 13 e gli emendamenti testé letti. Se nessuno chiede di parlare, li metto in votazione: dapprima l'emendamento numero 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il testo dell'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 13. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'ordine del giorno pervenuto alla Presidenza del Consiglio.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Pischedda - Mannoni - Demontis - Mereu sull'attuazione del piano per l'eradicazione della peste suina africana.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 196;

CONSIDERATO che l'attuazione delle norme contenute nel disegno di legge n. 196 comporta, oltre l'obiettivo della eradicazione della epidemia di peste suina africana, quello di una profonda modifica delle strutture e condizioni di allevamento del suino nelle zone interne della Sardegna, oggi incentrato sul pascolo brado e quindi sull'uso fondamentale di risorse naturali: bacche - frutta selvatica - tuberì, radici e ghiande, fatto questo che attribuisce al prodotto particolari caratteristiche che contribuiscono ad elevarne il valore commerciale; CONSTATATO che il giusto e indispensabile processo di ammodernamento delle strutture produttive comporta la non fruibilità di tali prodotti naturali nelle forme oggi in atto; CONSTATATO inoltre che nelle zone di collina e montagna, dove oggi l'allevamento del suino allo stato brado rappresenta una importante fonte di reddito, non esistono le condizioni migliori per la autoproduzione di almeno una quota parte dei mangimi necessari tale da rendere gli allevamenti economicamente produttivi; RIAFFERMATA la scelta della politica di programmazione regionale e gli obiettivi del superamento degli squilibri territoriali con la completa valorizzazione delle capacità produttive delle risorse umane e materiali delle zone interne;

impegna la Giunta regionale

1) a predisporre interventi di carattere finanziario che garantiscano, alle aziende suinicole ubicate nei territori dei Comuni classificati montani a norma della legge 1102 e successive modificazioni e integrazioni, una condizione di allevamento pari a quelle che si trovano nella possibilità di autoproduzione di almeno il 35 per cento dei mangimi necessari, incentivando nella giusta misura sia la produzione in loco di determinati mangimi sia la raccolta dei prodotti del bosco;

2) a considerare in tutti i suoi aspetti e a tutti gli effetti l'obiettivo di ammodernamento delle strutture di allevamenti, di macellazione, confezionamento e commercializzazione, nel più

vasto disegno dello sviluppo economico e sociale delle zone interne della Sardegna e a ricercare e promuovere tutte quelle forme di collaborazione fra movimento cooperativo, associazioni di produttori, Partecipazioni statali e SFIRS con lo scopo di creare una struttura produttiva efficiente nel quadro di questi obiettivi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

C'è una disparità di valutazione fra i due segretari. Vi prego di rialzare la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Approvazione dei disegni di legge:

"Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982" (226);

"Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana". (196)

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 226.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge numero 226 concernente l'esercizio provvisorio.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti

71

VIII LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

votanti	70
astenuti	1
maggioranza	36
favorevoli	37
contrari	33

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Gianoglio - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 196.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

“Norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana”.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	71
votanti	70
astenuti	1
maggioranza	36
favorevoli	40
contrari	30

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Gianoglio - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Discussione e approvazione del documento riflettente: “Autorizzazione all’esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l’anno 1982”.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto.

L’ordine del giorno reca la discussione sul bilancio interno provvisorio del Consiglio.

Ha domandato di parlare l’onorevole Castellaccio, consigliere questore.

CASTELLACCIO (P.S.I.), Questore. Il bilancio del Consiglio è stato regolarmente consegnato a tutti i consiglieri, è stato anche approvato entro i tempi stabiliti prima dal Collegio dei Questori, poi dal Consiglio di Presidenza, ma è prassi che, quando per il bilancio della Regione si chiede la gestione provvisoria, anche per il bilancio del Consiglio si faccia la stessa cosa.

E allora, a nome del Collegio dei Questori, chiedo che si voti la gestione provvisoria del bilancio del Consiglio per due mesi, come per il bilancio della Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l’onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, io non so se dobbiamo proseguire nella discussione, op-

pure se lei ritenga, data l'ora, di aggiornare a domani.

Premetto che non sarò molto breve io, poi non so se c'è qualche altro collega che deve parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la Conferenza dei capigruppo ha stabilito, se è possibile, di finire entro stasera; naturalmente, se vediamo che ad un certo punto l'ora si fa tarda, possiamo rinunciare a questo e andare a domani senz'altro.

SODDU (D.C.). Penso che non sia il caso di rinviare una sia pure sommaria discussione, in ordine ad alcuni problemi generali della nostra Regione, anche se l'occasione è quella del bilancio provvisorio del Consiglio.

Noi abbiamo così scarse possibilità di esprimere una valutazione in ordine al complessivo funzionamento delle istituzioni regionali, che dobbiamo naturalmente cogliere qualunque occasione ci si presenti; ed è tradizione utilizzare l'approvazione del bilancio, la seduta che si tiene sempre a fine anno, ormai, per valutare, e fare alcune osservazioni, per indicare alcune esigenze, per sottoporre all'attenzione del Consiglio alcuni problemi.

Quello che è successo stasera qui in aula, è un'occasione anche per valutare le difficoltà con le quali noi portiamo avanti i nostri lavori; si tratta di un incidente non attribuibile certamente a cattiva volontà o a un disegno di sottrarre alla discussione del Consiglio l'esercizio provvisorio; tuttavia ha creato un certo clima, un certo disagio nell'opposizione, ha impedito in qualche misura di poterci occupare del quadro politico anche, che abbiamo oggi in Sardegna.

Si tratta di un incidente, che non va sottovalutato, che non va drammatizzato, ma che richiama il disagio con il quale noi lavoriamo, e che altre volte abbiamo sottolineato e sottoposto all'attenzione dello stesso Presidente.

Disagio che probabilmente deriva in gran parte, oggi almeno, in Sardegna, dalla difficoltà che trovano i rapporti politici ad instaurarsi su

un piano di stabilità e di certezza, e dalle difficoltà (che per primo riguardano certamente il nostro partito) ad avviare quella che ormai da mesi viene chiamata verifica politica generale; e tuttavia, nonostante questa assenza, questa difficoltà, questa incertezza del rapporto fra i partiti, io credo che il Consiglio non possa venir meno ad alcune elementari regole di comportamento e di attività, che lo chiamano in prima persona, al di là e al di fuori probabilmente, se non completamente, ma certamente in misura largamente autonoma, delle stesse forze politiche, degli stessi partiti. Almeno, questo è quello che pensiamo noi, e questo credo sia il senso da dare alle posizioni che in campo nazionale stanno assumendo quasi tutte le forze politiche, quando si richiamano all'esigenza di rafforzare, anche al di fuori e persino al di sopra e qualche volta anche in contrasto con i partiti, con la prevalenza e l'eccesso di presenza dei partiti, di rafforzare, di far funzionare comunque autonomamente con la propria personalità, con la propria individualità le istituzioni repubblicane, il Parlamento, e, per quanto ci riguarda, il Consiglio regionale.

Quindi, anche se noi viviamo un periodo di grave incertezza politica, un periodo nel quale è difficile intravedere i confini di un programma organico che abbia respiro, che abbia certezza, noi non possiamo ignorare che esiste una ragione di funzionamento e di presenza del Consiglio regionale, che deve essere esercitata nel modo migliore.

E qual è la situazione oggi a questo proposito? La situazione è che non solo il Governo della Regione, ma anche il Consiglio regionale, vive alla giornata e vive in condizioni di difficoltà, non solo, ma si ha l'impressione che lo stesso ruolo del Consiglio regionale e i suoi poteri stiano in qualche misura trasformandosi, ma non in senso di rafforzamento e di ulteriore precisazione, bensì in senso di indebolimento e di, diciamo, preoccupante confusione.

Noi abbiamo vissuto (almeno quelli che qui dentro sono da più di una legislatura) una stagione nella quale le parole "centralità", "sovranità" del Consiglio regionale erano pane quotidiano, e stiamo vivendo una legislatura

nella quale queste parole e questi concetti, questo tipo di impostazione sembra ormai sfumare nel tempo, e addirittura essere completamente dimenticato.

Noi non abbiamo mai accettato acriticamente una posizione di governo assembleare, come allora lo stesso Presidente del Consiglio definiva in parte l'intesa autonomistica, in parte le leggi che poi sono nate con l'intesa: la 33 e le altre leggi. Noi abbiamo sempre considerato la centralità del Consiglio e i compiti di orientamento, di indirizzo, di direttiva del Consiglio e di controllo dell'Esecutivo, non l'espressione di un governo assembleare, ma il ruolo naturale dell'assemblea, il ruolo che l'assemblea deve svolgere in piena sovranità, in piena libertà, in piena autonomia.

E abbiamo sempre ritenuto che il Governo della Regione fosse il motore dei lavori del Consiglio, fosse cioè l'elemento che indicasse la strada, che proponesse anche il calendario dei lavori, la priorità degli stessi lavori, senza però che questo potesse avvenire, come purtroppo avviene normalmente da qualche tempo a questa parte, in uno stato di confusione, di incertezza e di episodicità.

C'è in molti di noi la sensazione che la nostra assemblea vada, come dicevo prima, largamente depotenziandosi; penso che non saremmo sinceri, lo dico con molta franchezza, o non sarebbero sinceri quelli che non dicono queste cose, non le dicono francamente, se non denunciassimo che questo fenomeno del depotenziamento è un fenomeno reale; sta a noi verificare le ragioni di questo processo, che non è addebitabile alla Presidenza del Consiglio, ritengo, non è addebitabile al Collegio dei Questori, non è addebitabile al Consiglio di Presidenza, probabilmente non è addebitabile né ad uno né ad un altro gruppo politico. Però il fatto c'è, il fatto è reale, non è immaginario, non è frutto di una posizione peculiare di noi che stiamo all'opposizione e immaginiamo che il Consiglio stia perdendo di potere, di ruolo perché il nostro partito conta di meno; no, ogni consigliere regionale sente probabilmente, qui dentro, se è sincero con sé stesso, che il Consiglio e il consigliere stanno perdendo di ruolo,

si stanno depotenziando. Per questo basta vedere quanto avviene nella società, che attraversa una crisi molto più profonda; certamente il rapporto nostro con la società si è indebolito, si è indebolito nelle occasioni che abbiamo di incontro con la società, che sono diventate sempre meno numerose, direi che sono scomparse, almeno per quanto ho potuto sperimentare io. In questa legislatura noi non abbiamo più creato, come Consiglio regionale, le occasioni di confronto con la società di tipo organico e del tipo anche strutturale, come quelle che abbiamo avuto in altri periodi della nostra storia dell'istituto autonomistico; e questo il popolo sardo lo sente, e lo sente molto di più di quanto noi pensiamo e si sente nella coscienza popolare crescente una crisi di sfiducia nell'autonomia, e non soltanto perché attraversiamo una crisi economica e perché l'istituto in parte ha fallito i suoi scopi, ma perché manca da parte nostra la capacità di questi contatti, di questi collegamenti, di queste occasioni di verifica della validità del nostro lavoro con la società sarda.

Noi abbiamo strumenti, signor Presidente, largamente invecchiati (mi scuso con i colleghi di doverli intrattenere a quest'ora, ma d'altro canto non vedo come si possa fare diversamente), abbiamo strumenti invecchiati, in tutta Italia e non soltanto nel Parlamento, ma anche in altre Regioni più giovani di noi; ho letto recentemente sui giornali l'esempio della Puglia, ove la struttura organizzativa del Consiglio e le strutture interne (le Commissioni, il regolamento, l'organizzazione del personale, la stessa organizzazione dell'informazione interna ed esterna) stanno assumendo un diverso rilievo e una notevole modificazione sulla base delle esigenze e delle esperienze maturate in questi anni.

Noi ci siamo occupati del regolamento soltanto per introdurre il bilinguismo e, in maniera episodica, per adeguare la presenza politica dei gruppi alle nuove circostanze o per allargare il Consiglio di Presidenza in modo da far entrare, per esempio, tutti i partiti in maniera proporzionale; tutte esigenze, però, nascenti più da questioni pratiche di ciascun grup-

po o da questioni pratiche emergenti, piuttosto che da una visione organica del funzionamento del Consiglio.

Ebbene, la riforma del nostro regolamento è recente, come è recente quella della Camera, ma è superata; e lo sappiamo tutti che è superata, così come io ritengo superata l'attuale struttura delle Commissioni consiliari, che rendono per alcuni di noi impossibile conoscere persino l'attività ordinaria dell'amministrazione, visto che abbiamo il costume di non mandare a tutti i consiglieri gli atti del Consiglio regionale. Ci sono programmi di varia natura che circolano anche in questi giorni tra le mani dei consiglieri, che la maggior parte di noi non conoscono, salvo quelli che appartengono a quella Commissione.

C'è una larga disinformazione, ma non di questioni particolari, di questioni fondamentali della vita politica, amministrativa della Regione, di programmi fondamentali del nostro sviluppo, ai quali noi non attingiamo per notizie, se non attraverso colloqui con i colleghi, confidenze che non attengono al normale funzionamento del Consiglio. Abbiamo troppe Commissioni, Presidente, ma qualcuna di queste non fa nulla, ovviamente non per colpa propria. E tra queste, quella che io conosco perché ci sono dentro, la Commissione programmazione, la quale ha sentito il bisogno all'unanimità di denunciare una propria condizione di lavoro paradossale indirizzando una lettera al Presidente della Giunta e una lettera al Presidente del Consiglio nella quale si diceva: noi siamo in queste condizioni, diteci voi come possiamo fare ad andare avanti, perché noi non possiamo far nulla.

E questo non attiene certamente alla cattiva volontà della Giunta o del Presidente del Consiglio. Io non credo che la paralisi nella quale si trova la Commissione programmazione, che era il cuore del Consiglio, dal punto di vista programmatico, che era una Commissione che aveva una valenza diversa dalle Commissioni normali perché era chiamata a dare l'intesa sui singoli atti della programmazione, a svolgere cioè un ruolo di governo insieme al governo della Regione, il fatto che

la Commissione programmazione sia costretta a indicare questa sua condizione, a tutti noi qualche pensiero ce lo deve porre: è superato il sistema? tutta la struttura che abbiamo nella 33 è sbagliata e va eliminato questo appesantimento — se è un appesantimento, come qualcuno ha sempre detto — oppure c'è qualcosa di più, c'è una crisi in questo rapporto istituzionale Consiglio - Giunta che noi abbiamo voluto e che però è fatto a danno del Consiglio regionale?

Quando il Consiglio regionale viene estraniato da fatti fondamentali della vita amministrativa e politica della Regione, della programmazione o delle partecipazioni statali (per fare un altro esempio ancora molto recente al quale ci siamo aggrappati all'ultimo momento per salvare l'immagine unitaria della Regione: siamo andati tutti, Consiglio e Giunta, sapendo però che il Consiglio ci andava senza alcuna preparazione specifica su quell'argomento, e in Commissione e in Aula), quando succedono queste cose bisogna pure porsi qualche domanda, e cercare di trovare la sede per parlare di questi argomenti.

Signor Presidente, io credo che, siccome si parla anche di rinnovo del contratto del personale del Consiglio regionale, non sarebbe male, innovando la tradizione, che anche questo uscisse dall'ambito del Consiglio di Presidenza e tutti sapessimo per apprenderla direttamente, magari durante l'esame del bilancio, qual è l'esatta condizione normativa, giuridica ed economica, del personale del Consiglio.

Si sentono dire tante cose, di conflitti, di scioperi, abbiamo vissuto anche scioperi qui dentro; noi ci siamo dati una certezza del diritto, noi, come consiglieri, superando la tradizione che vedeva le nostre indennità sottoposte a modifica sempre su decisione e delibera del Consiglio di Presidenza, abbiamo approvato una legge per le indennità dei consiglieri regionali. Anche lì c'era una tradizione, una prassi che regolamentava in altro modo. Le questioni del personale del Consiglio regionale, nella condizione di pesante crisi nella quale noi viviamo la vita ordinaria del Consiglio, delle Commissioni, dell'ufficio studi, dell'apparato informativo che sembra comple-

tamente scomparso (poi ne parlerò specificamente) non ci sembra — è la domanda che pongo — che dovrebbero richiedere un approfondito esame in assemblea o in una sede nella quale si possa parlare dell'ordinamento, chiamiamolo così, tecnico-burocratico della nostra assemblea? O questa è materia che deve essere confinata nel Consiglio di Presidenza il quale, molto spesso, non conosce, non per colpa propria ma perché non ha l'esperienza diretta, tutta la macchina, tutto il funzionamento, perché le Commissioni sono una cosa che va per conto suo. Anche l'organizzazione del personale, il suo trattamento economico, la sua base normativa, probabilmente vanno sottratte a una contrattazione chiusa al Consiglio di Presidenza, il discorso va allargato e va portato a una attenzione maggiore, sia per l'organizzazione sia per la base economica.

La struttura e la funzionalità dei nostri lavori, per fare un altro esempio, soffrono dell'impossibilità della programmazione trimestrale, che è prevista dal Regolamento ma che non si riesce ad attuare.

Ora, il Parlamento ha risolto questo problema, eliminando l'unanimità e andando a una programmazione dei lavori fatta, credo, a maggioranza (io non conosco la norma che è stata approvata dal Parlamento, ma pare che sia stato superato il problema e pare che si riesca a trovare meccanismi che consentono la programmazione e consentono anche l'eliminazione dell'ostruzionismo selvaggio, come quello che si era verificato altre volte).

E noi, in questo momento, siamo minoranza, opposizione, però ci rendiamo conto che al di là dei nostri problemi, di qualsiasi opposizione, quindi anche della nostra, esiste un'esigenza che è un'esigenza di governo che richiede una maggiore certezza sui contenuti del programma dei lavori del Consiglio e persino dei tempi nei quali questo lavoro si svolge. Noi siamo completamente d'accordo per andare alla Giunta per il Regolamento a portare questo tipo di esigenze, che siano rispettose delle minoranze, delle opposizioni, ma che siano tali da garantire a ciascuno di noi, al Governo innanzitutto, ai gruppi consiliari, ai singoli consiglieri, la certezza anche di quello che si pro-

duce durante quel trimestre e di cosa si richiede a ogni singolo per poter partecipare attivamente, proficuamente ai lavori dell'Assemblea.

Lei sa, signor Presidente, quanto sia difficile per un consigliere trovarsi di fronte ad un argomento che non ha mai visto perché non fa parte di quella data Commissione e dover affrontare poi in Aula un argomento sconosciuto. Se lo si sapesse trimestralmente, probabilmente anche questa carenza, che poi si sente pesare sul Consiglio nella discussione generale, nel disinteresse, nella noncuranza con la quale si seguono anche cose importanti che non è solo frutto di neghittosità — come qualcuno va dicendo — di incapacità dei consiglieri, ma spesso nasce dal fatto che un consigliere non è posto in grado di partecipare attivamente, responsabilmente, alla discussione di questi provvedimenti, perché questi provvedimenti non li conosce, e non li può conoscere da un giorno all'altro. E quindi la programmazione trimestrale, la certezza degli argomenti che devono essere portati in Aula, serve non soltanto a dar forza al governo, a non tenerlo inchiodato in Aula quando non è necessario, a fare in modo che si sia più efficienti, ma anche a consentire a ciascuno di noi di fare il proprio lavoro bene, o nel modo migliore in cui è possibile farlo.

Le confesso che io da un po' di tempo a questa parte faccio fatica a occuparmi attivamente delle questioni del Consiglio, nonostante abbia ormai una larga esperienza; mi immagino che fatica debbono fare i giovani colleghi che questa esperienza non hanno!

Quanto ai rapporti con l'esterno della Sardegna, non vorrei crearle imbarazzo ricordandole che noi stiamo aspettando (noi Democrazia Cristiana) da mesi ormai — e non riusciamo più a sapere quanti — la risposta alla richiesta di partecipare, come nostro diritto, al Comitato delle Regioni meridionali. Non so se ci partecipi la Giunta, lo ignoro — perché da un po' di tempo non abbiamo neanche queste notizie — ma la legge ci dà il diritto, che nessuno ci può confutare, di far parte, come espressione della minoranza di questo Consiglio, del Comitato delle Regioni meridionali. E sono an-

ni, come Democrazia Cristiana, che non facciamo parte di questo Comitato. E non è che rivendichiamo un diritto perché ci piace andare a Roma o andare al Comitato; io ci sono andato molte volte e so quanto sia noioso spesso, faticoso e inutile anche, qualche volta; però una gran parte dei nostri programmi, dell'impostazione programmatica delle politiche di sviluppo si fa in quella sede. E siccome noi abbiamo il diritto di influenzare quella sede e di partecipare responsabilmente e positivamente, noi rivendichiamo questo sacrosanto diritto, signor Presidente, e vogliamo una risposta in merito. Qualcuno ci deve mettere in grado di partecipare a questo Comitato delle Regioni meridionali. Io non so neanche che numero di rappresentanti possiamo eleggere: prima avevamo detto quattro, forse adesso ne dobbiamo eleggere tre; vediamo, qualcuno se ne prenda carico, noi non lo possiamo fare.

I rapporti col Parlamento: una volta, spesso noi avevamo la possibilità di instaurare un dialogo non soltanto con il Governo, con i Comitati governativi, col Presidente del Comitato delle Regioni meridionali o altri simili che esistono, ma direttamente anche con le Commissioni parlamentari. E' venuta meno, questa esigenza? E' venuta meno improvvisamente? Il Parlamento non legifera più in materie che sono di interesse regionale indiretto (ma che spesso sono di nostra esclusiva competenza)? Forse il Parlamento non sta invadendo più il campo della Regione, delle sue materie? Lo sta invadendo tutti i giorni, probabilmente, senza che noi ce ne preoccupiamo molto.

Bene, bisogna individuare i termini nuovi, d'accordo con lo stesso Parlamento, i modi e le forme attraverso cui il Consiglio regionale della Sardegna possa ricominciare o cominciare, se si vuole, ad avere un rapporto più organico con il Parlamento. Lo diciamo tanto spesso, lo mettiamo negli ordini del giorno, ma poi, improvvisamente, questi rapporti scompaiono.

Esistono anche lì commissioni per le Regioni, commissioni bicamerali per altri problemi che ci riguardano direttamente; occorrerà studiare il modo attraverso cui il Consiglio regionale possa riuscire a mettersi in rapporto

con questi organismi.

Bisogna riprendere — chiedo scusa ai colleghi, ma credo di finire rapidamente — sempre per quanto riguarda questi rapporti esterni, occorre riprendere i contatti con le altre Regioni.

Il Presidente della Giunta ha avuto qualche iniziativa, che noi riteniamo positiva in questa direzione, quando ha promosso un incontro con le Regioni a Statuto speciale in ordine, mi sembra, alla questione delle entrate. Anche qui si tratta di uscire da un sistema importante ma sempre episodico, per riproporre in termini forti il problema della peculiarità del nostro ordinamento, per mantenere questa peculiarità e per rafforzarla; perché anche qui, al di là delle polemiche della prima Giunta Rais, mi sembra che più nessuno, neppure quei teorici, degli uomini di dottrina che avevano in un primo tempo rifiutato la tesi della specialità, oggi mantengono questa opinione. So che ci sono dei saggi di prossima pubblicazione in cui si accetta l'idea che specialità e attuazione dall'interno della specialità stessa, cioè poteri più ampi dello Statuto e attuazione della specialità all'interno della comunità sarda e delle autonomie locali, non siano due cose a sé stanti, l'una indipendente dall'altra, ma due cose che si debbono saldare, e che intanto è possibile realizzare un ordinamento speciale con le autonomie in quanto la Regione possiede i poteri per attuare questo ordinamento delle autonomie, perché altrimenti, francamente, finisce che velleitaria è proprio questa seconda parte, cioè quella dell'attuazione della specialità nell'ordinamento delle autonomie comunali.

Siccome siamo tutti d'accordo, o sembriamo tutti d'accordo in ordine a questa esigenza, bisogna fare qualcosa. La Seconda Commissione aveva come presidente l'onorevole Cogodi, che mi segue cortesemente; ebbene la Seconda Commissione è una di quelle che dà l'impressione di avere poco impegno di lavoro, contrariamente alla Prima che è stata oberata da tutte quelle leggi che abbiamo visto recentemente. Deve essere la Seconda Commissione consiliare a occuparsi ancora dello Statuto, non soltanto in relazione

alle ultime norme di attuazione, quelle sulla giurisdizione della Corte dei Conti in ordine ai ricorsi, ma anche ai confini da esplorare circa nuovi poteri, le nuove competenze, l'adeguamento dello Statuto.

O dobbiamo fare una Commissione speciale per questa incombenza, che è una incombenza che io non sottovaluterei? Questa legislatura è arrivata a metà della sua vita, e su questo terreno non abbiamo fatto nulla. Noi dobbiamo dare per scontato che esiste un tempo lungo per un processo di modifica dello Statuto (se lo vogliamo modificare); occorre l'alleanza con il popolo sardo, occorre la tensione, la mobilitazione, occorrono tante cose, ma occorre anche la preparazione tecnica. Ci sono partiti che hanno messo al centro delle proprie posizioni non soltanto obiettivi finalistici, lontani, forse irraggiungibili, ma anche propositi immediati programmatici molto pesanti per quanto riguarda la condizione del nostro Statuto che in qualche modo questo Consiglio dovrà pure esplorare. E dobbiamo cominciare a occuparcene noi di queste questioni importanti, fondamentali, se non vogliamo veramente che continui questo processo contro l'autonomia, ritenuta ormai inutile, da abbandonare, quasi da lasciare nel dimenticatoio per seguire altre strade. Noi siamo tra quelli che credono nell'istituto autonomistico, che ritengono che debba essere adeguatamente potenziato, dotato di poteri, ammodernato, aggiornato; bisogna rinegoziare questi poteri, e credo che, prima che sia troppo tardi, questo vada fatto da noi; e da chi altri, se no?

Signor Presidente, queste cose non sembrano peregrine e non sembrano neppure provocatorie; lungi da noi l'idea di essere provocatori o denunziatori di cose che non vanno bene. L'intenzione è di risvegliare il nostro interesse, anche da parte nostra, e l'intenzione di porci questi problemi come problemi fondamentali, ineludibili della Regione, per i quali dobbiamo lavorare. Sono certamente importanti le leggi che facciamo, i programmi che approviamo, ma ci sono anche problemi di prospettiva molto più importanti.

Ci sono — e cerco di concludere rapida-

mente — questioni minori, ma non del tutto marginali. Una di queste è una iniziativa nuova del Consiglio (anche qui non invento nulla, ripeto cose che abbiamo già detto) per l'area mediterranea, per l'area europea, per l'area meridionale. Noi abbiamo abbandonato, secondo me anzitempo, un'esperienza eccezionalmente importante che era quella che ci aveva visti protagonisti, insieme ad altri paesi, della Conferenza sul Mediterraneo, tenutasi anche qui a Cagliari. Ora, noi siamo entrati in un momento politico, economico generale, che richiede una nuova attenzione per questi problemi, ma non soltanto a parole qui dentro; cioè non serve a niente che noi diciamo: siamo al centro del Mediterraneo, si sta allargando la Comunità europea alla Spagna, alla Grecia, avremo problemi nuovi, di una economia nuova, di rapporti nuovi con gli altri Paesi. Bisogna occuparsene di queste cose, e bisogna occuparsene non soltanto a livello di Giunta regionale (certamente anche a livello di Giunta regionale), ma bisogna occuparsene probabilmente impegnando di più il Consiglio in iniziative che escano dalla ristrettezza diciamo dei tecnici per esempio dell'ISPROM (che fa un grande lavoro, ma è sempre un lavoro limitato) e si proponano in termini di politica più generale. Perché noi abbiamo questi problemi, e li dobbiamo affrontare.

Altrettanto si dica per il Mezzogiorno; il Mezzogiorno, il problema meridionale è scomparso, sono scomparse le ragioni del nostro impegno meridionalistico; sono scomparse, forse, le ragioni delle nostre alleanze con le altre Regioni meridionali per una politica comune tesa a spostare l'asse complessivo della politica italiana a favore del Sud? La crisi economica che attraversiamo ci porta a sottovalutare questo impegno, a isolarci, a ritenere di risolvere da soli i nostri problemi o ci irpropone alleanze più vaste con altre popolazioni, con altre istituzioni, con altre Regioni? Anche in questo campo, a parte il Comitato delle Regioni meridionali, noi facciamo ben poco.

Un ultimo problema, signor Presidente; lei ricorderà che abbiamo fatto un dibattito sull'informazione. Ogni tanto se ne parla, il Partito comunista ha sollecitato recentemente

la risposta ad un'interpellanza, e noi — se ci è consentito — appoggiamo questa richiesta perché siamo interessati a questo argomento; abbiamo anche approvato un ordine del giorno col quale il Consiglio, non ricordo se prima o dopo la Conferenza sulla Rai-TV, impegnava la Presidenza del Consiglio a un incontro triangolare Consiglio-RAI-Sindacati per vedere se e come fosse possibile incardinare o (come dire?) regionalizzare la RAI-TV. Io, con qualche altro amico, ho partecipato domenica a un convegno di studi in onore di Michelangelo Pira e alcuni dei convegnisti, come succede ormai normalmente in qualsiasi convegno di studi, hanno individuato nella manipolazione dell'informazione, nell'influenza dei mass-media esterni su di noi, la ragione del cambiamento, della recisione delle nostre radici, della trasformazione radicale di una nostra caratteristica di popolo in qualcosa di diverso, che piano piano diventa alieno da quella che è la nostra storia, la nostra tradizione. Uno di questi canali, uno di questi strumenti, forse lo strumento centrale, quello più importante è la RAI-TV, che noi lo vogliamo o non lo vogliamo. Un altro è certamente la scuola.

In questo campo noi assistiamo passivamente a tutto quello che succede, non ce ne occupiamo minimamente. E' giusto che il Consiglio assista passivamente a questa estraneità dei mezzi di comunicazione rispetto ai nostri interessi? E' tardi, questa sera, sono le undici, ci sono problemi di impaginazione, ci sono problemi di scarsa dotazione di personale nei giornali, nella stessa RAI; ma come stasera, noi la maggior parte delle sedute le facciamo in assenza degli operatori dell'informazione. E per qualche tempo lo abbiamo fatto anche in assenza di resoconti consiliari. E per lunghi mesi la stiamo facendo in assenza di qualsiasi notizia in ordine al lavoro delle Commissioni. Ognuno di noi ha una coscienza astratta del suo dovere, del suo ideale, e lo vive anche personalmente; ma noi siamo operatori politici. E' possibile che possa sopravvivere nella coscienza popolare, con la forza e con la fiducia che deve avere, un'istituzione come questa, se manca qualsiasi notizia sul

lavoro che noi facciamo? Una parte di questo lavoro sarà inutile, sarà mal fatto; ma è possibile che il Parlamento italiano e le altre Regioni riescano, leggendo le cronache delle altre città capoluogo come Torino, Milano ad apprendere dai giornali che escono in quelle regioni quello che succede nelle Commissioni consiliari delle stesse regioni, mentre noi non sappiamo quello che succede nella nostra Isola? A chi lo dobbiamo addebitare? A un vincolo esterno, a una dipendenza, al fatto che ci strozzano le multinazionali, che c'è una congiura internazionale? Beh, questa è una cosa che possiamo fare noi. Avevamo una rivista e non l'abbiamo più; avevamo una nota stampa di un certo tipo e non l'abbiamo più; non abbiamo più canali di comunicazione, non sappiamo più a chi rivolgerci. Ogni consigliere deve provvedere da sé a farsi la propria velina per far sapere a quelli che l'hanno mandato qui dentro che sta facendo il proprio dovere, che è presente, che si occupa dei loro problemi, che sta facendo il loro interesse? Saranno cose marginali per chi ha altri modi per comunicare (ognuno di noi ne ha avuto prima e ne può avere anche in futuro) ma questa è la norma. Se noi non riusciamo a uscire da questo strano silenzio che incombe, da questo timore incredibile sulle iniziative, sulle novità, sugli aggiornamenti, sulle trasformazioni che dobbiamo provocare, noi qui dentro moriremo di morte lenta. E questo l'ha capito anche qualche partito che, al di là di quello che può essere un fatto di denuncia, credo che senta, alla base della coscienza popolare, questo rifiuto di un'autonomia inerte, silenziosa (o che appare tale), l'esigenza di uscire in campo aperto per richiedere altri orizzonti, altri obiettivi.

Ebbene, prima che sia troppo tardi, signor Presidente, noi crediamo che il Consiglio debba preoccuparsi di queste condizioni e porre rimedio ad esse.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Io voglio cogliere questa occasione di fine d'anno,

come sempre accade, innanzitutto per fare gli auguri al Presidente, per fare gli auguri all'Ufficio di Presidenza, per fare gli auguri ai colleghi e ai funzionari. Auguri non di consuetudine: auguri un po' diversi, ai quali intendiamo attribuire un profondo significato politico, dettati certo da profonda amicizia e da continua gratitudine per i funzionari e i collaboratori; auguri di un anno diverso e migliore nella nostra tormentata vita quotidiana, ma anche nella vita e nel lavoro di questa Assemblea.

Non è mia intenzione turbare il clima di frettolosa serenità che sempre accompagna la discussione dei bilanci interni del Consiglio e, giustamente, la vigilia festiva. Non censuro la fretta della vigilia; ho sempre sostenuto che la Sardegna può essere salvata nei giorni feriali, col rispetto delle feste. E sono troppo rispettoso del privato per togliere spazio all'uso, alla fruizione si direbbe, che questo privato deve avere. Se rilievi dovessero essere avanzati, essi andrebbero a colpire coloro che — e siamo noi stessi — organizzano i lavori del Consiglio, scoprendo sempre natalizie o ferragostiane urgenze per problemi spesso consunti dall'oblio. Ma, senza turbare questo clima, io non posso fare a meno, a nome del gruppo, di sottolineare il disagio, il malessere che sempre più massicciamente ci sta investendo da alcuni mesi a questa parte.

Ne ha parlato l'onorevole Soddu; desidero sottolinearlo anch'io garbatamente. Malessere e disagio che io ritengo di poter attribuire in eguale misura ad una condizione subalterna che il Consiglio è andato assumendo ed allo scadimento nella conduzione dei lavori, quindi nei lavori, nelle modalità dei lavori del Consiglio. Piccoli o meno piccoli episodi costituiscono, a mio sommosso avviso, un sintomo allarmante. Qualcuno ha scritto che non è il fiorire dei piselli a richiamare la primavera, ma il sopraggiungere della primavera che fa fiorire i piselli.

E soggiungo che quanto dirò — non voglio essere frainteso — non è frutto di valutazione preconcepita; scaturisce da una esperienza che ha alle sue spalle anni di vita consiliare e che denuncia una tendenza non positiva; e soggiungo

ancora, per chiarezza, che se una remora esiste per queste mie considerazioni è il timore che esse vengano interpretate esclusivamente come appunti critici alla Presidenza: non è così. Non ripeto lodi superflue. Certo la coinvolgono, per aprire gli occhi, per sollecitare i rimedi, giammai per censurare. Perché in questo strano mondo della politica, nella quale tutti crediamo di essere, ci illudiamo di essere, vorremmo essere dei personaggi, non è possibile continuare a far finta di non vedere aspettando che le cose si aggiustino da sole o menare involontari calci negli stinchi al prossimo vicino per poi, magari, sussurrare, con perfetto accento oxfordiano: *"I am sorry"*. Certo, siamo tutti spiacenti, ma siamo spiacenti di ciò che accade e di ciò che potrà accadere.

E' stato già detto, ma non posso fare a meno di ripeterlo, ormai è divenuta una chimera, una illusione, la programmazione dei lavori consiliari. Programmazione che investe l'Aula e le Commissioni: lo dice un articolo del Regolamento, superato, ma in vigore. E io non parlo di programmazione trimestrale, mi accontenterei di una programmazione quindicinale che consentisse ai colleghi, certo, di prepararsi, di essere informati, d'essere informati di tutto: degli argomenti in discussione, dei tempi presumibili della discussione così da consentire a tutti di vivere il Consiglio. Perché la maggior parte di noi ne è estranea. E ha ragione l'onorevole Soddu: chi è fuori dalle Commissioni quegli argomenti non li conosce. E mi ha fatto piacere sentir parlare uomo di tanta esperienza, molto più che la mia, come l'onorevole Soddu, di malessere e di disagio che io sento. Non riesco più a starci dentro: tutto è diventato episodico, saltuario, occasionale; proprio perché occasionale, improvvisato; proprio perché improvvisato, sciatto e disinvolto, sempre sospinto da tempi di emergenze talvolta volutamente esasperate.

Vogliamo trovare il rimedio per consentire la pienezza della discussione? Per impedire l'accumularsi dei ritardi e dell'urgenza? E non è questo un modo, il modo, per dare prestigio al Consiglio e alle istituzioni?

Non abbiamo forse tutti notato che la buona volontà dei funzionari non riesce più ad impedire il lento, ma ben avvertibile decadimento dei servizi del Consiglio? Chi è vecchio di esperienza come me può fare dei raffronti. Dai più importanti, gli studi, le inchieste, la documentazione; ai più minuti, la distribuzione dei documenti che sono il minimo vitale per il consigliere. Così il Consiglio sciupa intelligenze, capacità, prestigio che tutti, e chi ci dirige, dobbiamo utilizzare. Depotenzia il Consiglio, demotiva chi lo sorregge. Il Consiglio pare si divenuto un consorzio di autonomi centri direzionali.

Impressione? Può darsi. Impressione sbagliata? Benissimo, ma attendiamo che i fatti dimostrino, nel futuro, quello che i fatti del passato hanno dimostrato essere vero.

Certo che ha perduto senso, efficienza, efficacia, incisività la Conferenza dei Presidenti di gruppo, alla quale una recente modifica, superata ma in vigore, attribuisce precisi poteri. Tanto è vero che delle decisioni di questa Conferenza nessuno si preoccupa, si occupa e nessuno le segue.

Le Commissioni non devono essere convocate? Vengono convocate. C'è necessità della deroga? Non si chiede. In mia presenza è stato chiesto, l'altro giorno, il parere sulla convocazione di alcune Commissioni. Ho detto che non eravamo d'accordo perché la Conferenza dei Presidenti di gruppo aveva stabilito di chiudere i lavori del Consiglio ad una certa data. Queste Commissioni sono state convocate. Argomenti urgentissimi? Per carità, non sindaco alcuno, ma così non si può andare avanti, perché non serve a niente che cerchiamo di darci un po' d'ordine tra di noi.

Io, per essere compreso fino in fondo in questo che — mi perdonerete — è forse uno sfogo, ma non ho altre occasioni, voglio citare alcuni episodi, con una premessa di carattere generale: dobbiamo intenderci sul ruolo politico e regolamentare del Presidente del Consiglio, che va bene al di là della interpretazione relativa alle funzioni che gli attribuisce l'articolo 10 del Regolamento. Nonostante i fatti siano andati in senso contrario, noi abbiamo

sempre respinto e respingiamo la tesi che propone il Presidente come Presidente di maggioranza, o espressione della maggioranza. L'abbiamo sempre detto e scritto, quando ci è stato chiesto un parere. Abbiamo respinto la tesi allorquando le scelte furono scelte di maggioranza.

Per noi il Presidente del Consiglio non è il garante del Regolamento: è il garante dei diritti delle minoranze. La maggioranza, del Presidente del Consiglio, può fare a meno, perché è maggioranza, perché decide ciò che crede con la maggioranza. Il Presidente del Consiglio è indispensabile alle minoranze: è la nostra garanzia. Ma qui ci è mancato, Presidente. Sarà nostra impressione, ma non ci sentiamo, né garantiti, né protetti. E, glielo chiediamo umilmente, vogliamo avere questa impressione, che va al di là dei fatti.

Noi non crediamo all'assemblearismo, così come non abbiamo mai invocato fiscali interpretazioni regolamentari, ma tutelare i diritti delle minoranze, delle opposizioni, significa interpretare con equilibrata sensibilità politica le necessità e le esigenze politiche delle opposizioni. Se questo manca, l'assemblearismo predomina; qualcuno riterrà che sia giusto, ma l'Aula allora si trasforma da luogo di confronto in luogo di scontro, e assisteremo a ciò che è accaduto nella Conferenza dei Presidenti di gruppo dove è meschinamente affiorato persino un contrasto tra consiglieri residenti fuori del capoluogo e consiglieri del capoluogo. Presidente, se non è provincialismo questo; se non è immiserire un istituto — perché la Conferenza dei Presidenti dei gruppi è un istituto — lo dica lei.

E passiamo agli episodi: la Conferenza di Dorgali — è stato già ricordato — non è stata una mortificazione della Commissione e del Consiglio? Il fatto che sette giorni prima il Presidente della Commissione, istituzionalmente chiamata ad essere protagonista della Conferenza, abbia ufficialmente dichiarato alla Commissione d'aver appreso data e modalità di svolgimento della Conferenza dalla stampa? Non è mortificare il Consiglio questo? E non mi risulta che il Presidente sia insorto. E la

Giunta? Ha nominato gli amministratori del CIS senza il parere, legislativamente richiesto, di una Commissione consiliare. E non mi riguarda, non riguarda il mio gruppo personalmente, per carità. E non è anche questo un affronto al Consiglio come istituzione? E non anche questo è passato nel silenzio?

Signori, la Giunta programma, decide, emargina; qui si è parlato della Commissione programmazione, ma che cosa è accaduto? Una cauta interpretazione del ruolo equidistante, asettico del Presidente può portare, può correttamente portare a questi risultati. Ma le conseguenze trascendono e scavalcano le intenzioni.

E i fatti dei consiglieri? L'applicazione della legge sulle incompatibilità? Vogliamo farne la storia? Per ciò che riguarda il Consiglio, non la Giunta. Sappiamo che, entrata in vigore la legge, alcuni consiglieri hanno dato le dimissioni; sappiamo che mesi dopo la Giunta ha creato un nuovo istituto di diritto amministrativo: la revoca d'ufficio delle dimissioni già accettate per regolare delibera; non riguarda il Consiglio, l'atto della Giunta, riporta l'argomento in Consiglio. E che cosa avrebbe dovuto trovare applicazione? L'articolo 7 della legge, che demanda al Consiglio la decisione. Ormai l'ora è tarda, non ve lo leggo: lo indichiamo come atto emblematico. Il Presidente ha affidato l'indagine alla Giunta delle elezioni che si è dichiarata incompetente. Nelle prime e nelle ultime righe della relazione si dice: "Questo argomento non è di mia competenza". Ha espresso il parere; benissimo. E, che cosa è accaduto? Il Presidente lo ha letto in apertura di seduta in un momento in cui non tutti i consiglieri erano presenti e non tutti avevano l'orecchio teso a ciò che si diceva. Nessuno ha fatto osservazioni; giustissimo. E' stato richiesto al Presidente: "Trovi lei i modi perché di questo argomento — come la legge dice — ne parli il Consiglio". L'argomento è stato portato alla Conferenza dei Presidenti di gruppo senza che fosse indicato nell'ordine del giorno della Conferenza che quell'argomento sarebbe stato trattato; e, guarda caso, è stato discusso in assenza del firma-

tario della lettera per essere accantonato come argomento!

Dà prestigio al Consiglio tutto questo? E quello che è accaduto oggi? E' lì l'interpretazione alla quale mi richiamavo della sensibilità politica del Presidente e delle esigenze delle minoranze. E non determina, tutto questo, disagio? E non determina, tutto questo, scarsa credibilità? E non mette, Presidente — questo è il punto, ed ho finito —, in condizione i gruppi che non hanno tutela di esercitare l'autotutela? E non danneggia il Consiglio tutto questo? E non crea qui dentro il clima che anche in anni più roventi non c'è mai stato?

Ecco quello che io ritenevo di dover dire, perché tutti insieme, come deve essere, troviamo il rimedio, e perché l'82, come deve essere, ponga fine a questa situazione infelice.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io credo di dover esprimere, a nome del mio gruppo, gli auguri al Presidente e ai colleghi del Consiglio per le festività di fine d'anno. In genere, quando affrontiamo la discussione del bilancio del Consiglio, sia nella forma dell'esercizio provvisorio, raramente utilizziamo questa occasione come momento per una discussione — che occorrerebbe fare sempre — sul funzionamento del Consiglio, quindi su un argomento che ci riguarda direttamente come attori e come partecipi del funzionamento del Consiglio, preferendo, invece, contenere la discussione entro i termini di un fatto di supporto al bilancio vero e proprio.

Io invece ritengo giusto che, così come avviene per gli altri provvedimenti — dal bilancio della Regione agli altri provvedimenti —, anche per quanto riguarda il bilancio del Consiglio si approfondisca la riflessione sui lavori della massima Assemblea regionale, si individuino i limiti e si formulino le proposte per un migliore funzionamento dei lavori del Consiglio.

Partendo, così come gli altri colleghi hanno fatto, dagli avvenimenti di oggi — quelli stessi che, a caldo, ci hanno portato ad improvvisare una discussione molto seria, anche se appunto l'ora è tarda — io sono convinto, peraltro, che dobbiamo riflettere sui tempi dei lavori del Consiglio. Voglio dire subito all'onorevole Soddu che i tempi stretti di oggi o di ieri, e in genere i lavori del Consiglio non abbiano bloccato, non blocchino il confronto politico; semmai, se questi elementi vi sono, sono altri: mi pare che, del resto, li rilevasse lo stesso onorevole Soddu. E in rapporto ad essi elementi, peraltro, mi pare che il confronto si manifesti; che comunque ci sia una disponibilità al confronto.

Non ritengo, però, che partendo da quello che è stato definito l'incidente di oggi, e cioè l'inversione dell'ordine del giorno con l'inserimento della discussione dell'esercizio provvisorio, dopo la sospensione dell'esame sul disegno di legge relativo alla peste suina, partendo dall'incidente di oggi — e da quello di ieri voglio aggiungere (non possiamo dimenticare che quest'anno, nel mese di marzo, subito dopo una riunione della conferenza dei capigruppo, la quale aveva deciso quasi all'unanimità — con l'eccezione dei radicali — di porre all'ordine del giorno l'esame del bilancio e del progetto di legge sul bilinguismo, l'Aula capovolse questa decisione), quindi, partendo dall'incidente di oggi e di ieri...

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, l'incidente di oggi! Se mi consente — abbia pazienza —, è un consigliere del gruppo comunista, dopo che la seduta era iniziata da una quindicina di minuti, che ha chiesto la sospensione della discussione sull'argomento. L'accettazione dell'Aula, alla quale io mi sono rivolto (nell'aula erano presenti consiglieri di tutti i gruppi e nessuno di essi ha eccepito niente), non poteva avere che un significato: bisognava passare subito al punto che figura immediatamente dopo. Io posso essere rimproverato di non aver valutato l'opportunità politica in relazione all'importanza che assume la discussione dell'esercizio provvisorio, ma esula dalle attribuzioni

del Presidente quella di procedere a valutazioni di ordine meramente politico. Io ero obbligato dal Regolamento a comportarmi in questo modo. Deve finire questa speculazione che sta montando su questo argomento; io credo di aver adottato questa decisione nella maniera più corretta possibile.

BARRANU (P.C.I.). Onorevole Presidente, io sono perfettamente d'accordo con lei. Uso questa terminologia perché è stata usata prima; l'accadimento a cui mi riferivo dianzi è stato definito appunto "incidente", ma io non condivido questa espressione (me la ritrovo fra virgolette segnata così fra i miei appunti).

Io non ritengo che i problemi relativi al funzionamento del Consiglio, che qui sono stati affrontati — per fortuna, mi pare, nell'intervento dell'onorevole Soddu; non in quello dell'onorevole Anedda — in un'ottica più ampia si risolvano con le facili scorciatoie dei rilievi, per esempio, nei confronti della Presidenza del Consiglio. Voglio ricordare, per quanto ci riguarda, le posizioni che il nostro gruppo ha sempre sostenuto, non da un anno o da due anni ma da trent'anni: noi non abbiamo mai inteso la Presidenza del Consiglio come una Presidenza espressione di una maggioranza politica.

Pertanto, mentre ribadisco che in generale non condivido la posizione di chi pretende di risolvere tutto con le facili scorciatoie, dichiaro che noi non la condividiamo nel caso specifico, perché riteniamo — e l'ho già detto poc'anzi — che il Presidente abbia agito nella massima correttezza, e soprattutto perché si sottovaluterebbe — questo è un elemento di fondo — un problema reale, riguardante il funzionamento dei lavori del Consiglio, che esiste qui come esiste in altri Consigli regionali, così come esiste a Roma. E' esistito qui per tutto questo anno; e non voglio ritornare sui problemi che ci siamo trovati di fronte nel funzionamento dei lavori del Consiglio quest'anno. E non credo che sia un caso.

L'onorevole Soddu parlava di depotenziamento del Consiglio. Io credo che, non tanto di depotenziamento si debba parlare, perché depotenziamento darebbe la sensazione di un

Consiglio che, via via, sia venuto meno al suo ruolo rispetto ad esigenze che sono rimaste grosso modo le stesse (e so che questo non è poi il pensiero espresso dall'onorevole Soddu), per responsabilità soggettive, quindi per limiti soggettivi.

Ebbene, anche guardando ai dati, al confronto che si è sviluppato quest'anno, in Consiglio regionale, per esempio, in occasione delle riunioni dedicate alla discussione di mozioni, alla discussione di provvedimenti e così via, non credo che si possa parlare di difficoltà o di inadeguatezza del Consiglio addebitabili a scarsità di lavoro, se è vero che quest'anno, per esempio, nei primi sei mesi, si sono tenute sedute, in numero superiore al doppio di quelle del 1979; si sono tenute più sedute che nel 1977, che nel 1978; il Consiglio ha discusso più leggi e più mozioni. La vicenda, cioè, non è tanto addebitabile a scarsità di lavoro; semmai la mole di lavoro notevole, i problemi che ci sono e che sono stati discussi anche qui, pongono in rilievo l'inadeguatezza di uno strumento, e anche di metodi di lavoro che noi ci siamo dati allorquando le esigenze e le spinte che venivano dall'esterno e che premevano erano diverse.

Oggi, rispetto alle esigenze della nostra società moderna — sono problemi che abbiamo noi in Sardegna e che hanno altre assemblee elettive a livello regionale e nazionale —, rispetto alle esigenze accresciute della società moderna noi abbiamo il dovere di affrontare questi problemi.

Per esempio, non vi è dubbio che sul piano legislativo — ed è una riflessione che si va facendo a livello nazionale e si discute, anche, se questo sia giusto o meno — si accresce la spinta a legiferare in un arco sempre più ampio di materie; la spinta, dico, ma si discute se sia giusto che si risponda con un accrescimento della produzione legislativa.

Più dibattiti; poco fa nella Conferenza dei capigruppo si osservava — e non è la prima volta che accade — che gli argomenti proposti nella Conferenza dei capigruppo per essere ricompresi nell'ordine dei lavori del Consiglio, se venissero rispettati, beh, ci impegnerebbero essi

solì già da oggi, senza tener conto degli altri punti che dovremo aggiungere nelle prossime riunioni, immediatamente, alla ripresa dei lavori. Argomenti nuovi (già oggi se ne aggiungeva uno, per esempio) che ci impegnerebbero per qualche mese: il problema del Titolo III; la mozione sulla fame, e così via; altri ancora ne sono stati posti qui.

La realtà è che va fatto — e si va facendo — un discorso generale sul funzionamento delle assemblee elettive, delle assemblee rappresentative, in rapporto ai tempi di una democrazia industriale, di una società industriale; ai tempi della crisi, ai tempi di una società che si trova in una fase di transizione; ciò che spinge a continue riflessioni, a continui approfondimenti sul vecchio e a riflessioni sulle ipotesi per il nuovo. Il Consiglio deve riuscire ad affrontare queste spinte, a dare delle risposte in tempi rapidi e, allo stesso tempo, approfonditi, non superficiali. E' il problema che noi abbiamo di fronte, che abbiamo vissuto.

Perciò dico che non mi pare tanto corretto parlare di depotenziamento, il che implicherebbe una responsabilità soggettiva, quanto di inadeguatezza rispetto ad una crescita e a spinte diversificate nuove che intervengono nella società nostra.

Quali proposte, per farla breve? L'abbiamo detto, proponendolo come elemento di riflessione, anche nei lavori congressuali del Partito — ovviamente mi rendo conto, non essere quella la sede propria anche per noi —; un elemento che abbiamo posto in rilievo in alcuni interventi (se non vado errato era presente nella stessa relazione del nostro segretario regionale) è quello che riflette la necessità di una ridiscussione complessiva, organica del Regolamento; non episodica, non solo limitata alla questione della lingua, o al problema di una norma integrativa interpretativa sulla consistenza numerica dei gruppi consiliari; è quanto è avvenuto in passato: le vicende relative all'Ufficio di Presidenza ne sono un indice. (Del resto questo è stato fatto in quest'ottica alla Camera). Una ridiscussione che affronti il problema di dare certezza ai lavori.

Caro Anedda, è vero, la programmazione trimestrale è diventata un'astrazione; ma vediamo perché lo è diventata! Si è tentato di fare una programmazione dei lavori, non oggi: lo si è fatto nei mesi scorsi; non si è riusciti a portarla avanti, perché la programmazione dei lavori non si fa semplicemente appuntando, nero sul bianco, secondo un determinato ordine, gli impegni; la si fa anche dandosi dei metodi, affinché quella programmazione dei tempi, delle regole non si configuri come assetto riflettente impegni astratti, proposte generiche formulate in sede di conferenza dei capigruppi, ma affronti il problema della certezza e della speditezza dei lavori; e al tempo stesso della profondità, del funzionamento delle Commissioni e delle ripartizioni dei settori.

L'onorevole Soddu citava, per esempio, il caso della seconda Commissione. Certo! Ma nel momento in cui, sulla base di questa ripartizione, noi stessi, come gruppi consiliari, abbiamo — mi pare dal mese di maggio — indicato l'esigenza — peraltro giusta — che la prima Commissione, che fa parte dello stesso settore, si occupasse prioritariamente delle leggi sul personale, ebbene questa Commissione ha lavorato per mesi affrontando queste leggi complesse sul personale: la seconda Commissione non ha funzionato.

Si pone quindi un problema di rapporto tra le Commissioni; di migliore ripartizione (probabilmente anche questo va fatto) di compiti tra le varie Commissioni, poiché una parte della diversità di lavoro deriva anche da questo: certe Commissioni sono troppo cariche, altre troppo poco. C'è un'esigenza di disciplinare meglio il rapporto tra l'Aula e le Commissioni poiché Consiglio è tutto; Consiglio è l'Aula; Consiglio sono le Commissioni. E' certo!

Per esempio se noi verifichiamo il numero delle riunioni effettuate dalle Commissioni nei primi sei mesi dell'anno, in una fase soprattutto in cui il Consiglio per esigenze legate all'approvazione di leggi importanti era quasi perennemente riunito, riscontreremo in base ai dati che le Commissioni si sono riunite pochissimo. Il problema del rapporto tra il funzionamento delle Commissioni e il funziona-

mento dell'Aula, in Parlamento, in una certa fase, era stato risolto in un determinato modo: quello della permanenza del lavoro; al Consiglio regionale, a mio avviso, questo non è possibile perché è minore il numero dei consiglieri, è maggiore quindi la difficoltà dei gruppi di operare contemporaneamente. Tra l'altro, anche alla Camera uno degli argomenti discussi in sede di modifica del Regolamento attiene all'opportunità o meno di far operare congiuntamente le Commissioni. E aggiungo che sono d'accordissimo sul potenziamento: una mole di lavoro maggiore; l'esigenza di essere più spediti e, al tempo stesso, di approfondire tutte queste spinte nuove che vengono, richiedono un potenziamento delle strutture di supporto e di informazione, dal materiale programmatico, dalla documentazione programmatica legislativa ai resoconti-stampa consiliari.

Prima di chiudere, ritengo di dover affrontare un secondo aspetto che concerne l'adeguamento delle strutture operative del Consiglio, le quali sono largamente insufficienti. Qualche anno fa — se non vado errato, un anno e mezzo o due anni fa —, quando discutemmo sulla sede del Consiglio regionale, presero in considerazione i problemi connessi alle strutture operative, quindi logistiche e del personale del Consiglio. Da allora non ne abbiamo più discusso ed è quindi opportuno riprendere il discorso. Io sostengo quindi, con estrema chiarezza, che non è giusto cercare scorciatoie; non solo perché sento l'esigenza di marcare un dissenso — ed è quanto io faccio —, in ordine al giudizio nei confronti del Presidente del Consiglio, rispetto a una valutazione che è stata espressa dal collega Anedda, ma perché non si affronterebbe il problema di fondo che noi abbiamo di fronte. Io credo che si debba tornare in Consiglio su questi problemi, per avviare una discussione organica, meno improvvisata di questa, sulla quale si deve tornare con riflessioni anche meglio argomentate, con proposte meglio formulate per quanto riguarda i contenuti e anche per quanto riguarda i tempi.

L'occasione l'avremo nel momento stesso in cui appunto alcune di quelle episodiche, seppure importanti, modifiche regolamentari ver-

ranno proposte qui nell'Aula. Se vorremo, potremo utilizzarla per riprendere questa discussione in modo più organico e per formulare degli indirizzi, se così possiamo chiamarli; per cominciare ad affrontare — come in altre parti è stato affrontato e in parte risolto — il problema che oggi qui abbiamo voluto sollevare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo anch'io che a conclusione di un anno denso di novità politiche, di fatti importanti per la vita della Regione, si possa anche cogliere l'occasione della discussione sul bilancio del Consiglio (questa volta — ricordiamolo — anch'esso autorizzato e ridotto a dodicesimi) per fare alcune valutazioni sull'attività svolta dal Consiglio, ma soprattutto sui rapporti che nell'arco dell'anno si sono creati tra Esecutivo e Assemblea, tra maggioranza ed opposizione e per valutare appieno questi rapporti che consideriamo e vediamo ogni giorno sempre più difficili ed incerti. A questo proposito, credo che sia significativo l'episodio di questa sera: il mancato dibattito sul disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio della Regione, che ha scatenato polemiche e contrasti, coinvolgendo ingiustamente anche la Presidenza del Consiglio, alla quale esprimiamo la piena e incondizionata fiducia per l'estrema correttezza, per l'imparzialità che ne ha caratterizzato l'attività e l'azione.

Il collega Soddu ha però sollevato e riproposto all'attenzione del Consiglio alcuni problemi non solo sulla funzionalità dell'Assemblea, ma su questioni che attengono al ruolo stesso del Consiglio e dei singoli consiglieri. Problemi certamente da non sottovalutare e sui quali, penso, si dovrà tornare per meditare e appropriate risposte. Problemi che riguardano ed interessano maggioranza ed opposizione, che comportano certamente riconsiderazione e verifica dell'attualità delle regole che ci siamo date, delle stesse norme che regolano i rapporti tra Esecutivo e Consiglio. Ci apprestiamo ad una verifica politica: anche quella, e non soltanto

quella, ma soprattutto l'assemblea e il Consiglio potranno costituire la sede e l'occasione per approfondire tali temi e per trovare giuste ed adeguate soluzioni.

Respingiamo però fermamente le strumentalizzazioni e le accuse ingiuste alla Presidenza, tendenti solo a creare fratture e contrasti e non finalizzate ad un miglior andamento ed organizzazione dei lavori consiliari, per i quali credo ci sia l'impegno e la disponibilità di tutti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non so se l'ora della mezzanotte e un quarto quasi possa consentire di proseguire costruttivamente un dibattito che è stato avviato serenamente e non in maniera improvvisata, onorevole Barranu: se lei non è pronto, altri si erano preparati. Un dibattito che, stante la prassi di questo Consiglio, è unico nel corso dell'anno; quantunque, essendo in sede di esercizio provvisorio, quest'anno se ne potrebbe discutere nuovamente a febbraio di queste cose e potrebbe essere quella l'occasione. Ma credo che siano passati i tempi, con buona pace di tutti, in cui tutto e di tutto si poteva discutere, tranne che del Consiglio regionale.

Io sono entrato in quest'Aula in quei tempi e mi ricordo lo scandalo e lo scalpore che fece, al di là forse dell'infelicità del merito del mio intervento, il fatto stesso che io intervenissi sul bilancio del Consiglio, sei o sette anni fa. Perché era la prima volta (dico al di là dell'infelicità del merito) e, nella mia inesperienza, credevo che si trattasse di una seduta non pubblica e parlai di cose che, forse, in una seduta pubblica, io stesso avrei valutato se affrontare in termini diversi o meno. Ma, in una seduta non pubblica, onorevoli colleghi, quell'intervento ci sarebbe stato ugualmente: infatti di quell'intervento non ho rifiutato niente.

Per converso, ho acquistato la serenità che mi deriva dal non esser obbligato a spiegare continuamente a sposini in viaggio di nozze

perché non potevo dare loro i biglietti del Consiglio. Certo, il mio intervento ha comportato ad alcuni di noi, a tutti noi, certamente, dei sacrifici anche familiari rilevanti che però andavano ben al di là della portata del mio intervento; il quale esplicitamente (per chi lo vorrà rileggere negli atti consiliari) riguardava solo un rapporto con gli esterni e con gli estranei.

La sorpresa e la meraviglia erano dovute al fatto che si era instaurata la prassi secondo cui tutto si dovesse risolvere in termini saggi e illuminati, all'interno del Consiglio di Presidenza, peraltro rappresentativo dei gruppi consiliari, se non in termini formali — poi regolamentalmente anche in termini espliciti — certamente in termini moralmente esaustivi di un rapporto sufficientemente corretto tra gruppi e vertici del Consiglio: tra gruppi — ripeto, e non tra consiglieri — e vertici del Consiglio.

Ma non è pensabile che in una democrazia matura, aperta, che non necessariamente deve essere assembleare, ma che ha necessariamente dei momenti anche assembleari, che coinvolgono gli associati, di tutto si possa parlare fuorché dei problemi nostri interni, che toccano anche il singolo consigliere; il quale potrebbe anche, pur nel consenso globale politico al suo gruppo, avere l'opportunità e il dovere di coscienza, se lo ritiene, di esprimere il suo giudizio; pur corresponsabile — come tutti — su quelli che possono essere i fatti e i momenti della vita consiliare, che lo identificano all'esterno corresponsabile del complessivo frutto e della complessiva produttività del suo lavoro, anche nei confronti degli elettori.

Io faccio un esempio, e lo faccio serenamente: noi siamo riuniti in Consiglio, praticamente, due mesi o due mesi e mezzo, visto che siamo andati avanti con tornate consiliari a singhiozzo; con sedute alternate a congressi, a convegni, a esigenze obiettive. Di chi è la colpa? Di nessuno, in termini espliciti, particolari, soggettivi; ma è un esempio evidente che deve indurci a uscire da questa situazione. Non possiamo ignorare che questa situazione di non programmazione di quanto e di come

debbano durare i lavori consiliari e di quanto e di come debbano durare i lavori delle Commissioni, comporta sì una aleatorietà degli impegni dei gruppi, degli impegni della Giunta, degli impegni anche dei singoli consiglieri, ma comporta anche una estrema aleatorietà dello stesso lavoro delle Commissioni.

Perché, onorevoli colleghi — io lo dico con molta serenità ma anche con molta chiarezza —, se in una Commissione si deve discutere di una "leggina", si può convocare la Commissione il martedì mattina o il martedì pomeriggio pur sapendo che il mercoledì ci sarà seduta di Consiglio, di modo che, se affrontando quella leggina, dovessero sorgere difficoltà politiche, esigenze di approfondimento, allora, eccezionalmente quella Commissione potrebbe anche non concludere il lavoro che si era proposto; ma, se la Commissione ha davanti a sé disegni di legge di una certa organicità (faccio l'esempio di questa ristrutturazione dell'Etfas che ci stiamo trascinando con un disegno di legge della Giunta precedente: un nuovo disegno di legge è stato presentato da questa Giunta), beh, è evidente: una Commissione che deve affrontare un argomento così complesso ha necessità di sapere se ha davanti a sé una settimana: incomincerà a studiare e ad approfondire il problema con la relazione del funzionario; avvierà la discussione generale, entrerà in "carburazione" (non potrà andare a singhiozzo) soltanto dopo una, o due settimane: allorquando tutto il quadro della problematica fosse stato già sviscerato si potrebbe anche andare avanti per singoli articoli, anche con sedute brevissime; si dice: "Va bene, intanto affrontiamo quest'articolo".

Ma, quando non si riesce ad entrare nel cuore di un disegno di legge, non si può neanche programmare il lavoro della Commissione, perché si sa già che in una giornata non si può iniziare: non si può fare niente. Perciò io confesso a questa Assemblea, che pur avendo in carico disegni di legge di grande importanza (ho fatto un esempio; ma c'è anche quello sull'occupazione giovanile; ci sono infiniti altri disegni di legge che noi dobbiamo affrontare in prima Commissione) pur riconoscendo che

qualche giornata da utilizzare ci sarebbe potuta essere in questi ultimi due mesi e mezzo (forse un martedì mattina o un martedì sera, o un mercoledì mattina: forse un venerdì mattina), è però chiaro che non si è potuto programmare un vero lavoro di Commissione: se non si dispone di un lasso di tempo sufficientemente congruo rispetto agli argomenti che si devono affrontare ciò è impossibile.

Allora questo è un problema che noi abbiamo davanti. Può darsi, infatti, che il prosieguo della vita consiliare politica ci riservi ugualmente nei prossimi mesi un convulso, talora — forse — non programmabile, dibattito politico; tempi politici e sollecitazioni, urgenze, contrattempi o fatti nuovi politici che possano comportare una lunghezza dei lavori del Consiglio. Dobbiamo quindi avere il coraggio di porci il problema e affrontarlo alla radice; e di dire se questo può essere un metodo o se un altro metodo si possa imporre.

Perché, come ricordava Barranu, in Parlamento si tengono contemporaneamente sedute di Commissione e sedute d'Aula. Sappiamo già lì quante difficoltà ciò comporta. Da noi non si può fare per la ristrettezza del numero dei consiglieri. Pertanto il problema esiste: non è un fatto eccezionale che il Consiglio porti avanti delle tornate consiliari lunghe, credo che questo sia avvenuto anche all'inizio dell'anno, anche perché si era all'indomani di una lunga crisi; questo si è ripetuto, in qualche misura, nel mese di giugno, dopo che la Giunta è stata rieledda in un primo momento, ma questo si sta verificando adesso e si potrà verificare in prosieguo di tempo.

Ecco un problema che le forze politiche, la Presidenza e l'Ufficio di Presidenza, gli stessi consiglieri devono affrontare perché è questo un primo nodo che noi ci troviamo di fronte.

Confrontando le posizioni e le tesi noi dobbiamo trovare certamente delle soluzioni che comportino la certezza dei lavori del Consiglio, e alla loro programmabilità; la certezza della programmabilità dei lavori delle Commissioni, la certezza e la programmabilità degli impegni della Giunta. Se questi sono i risultati che ci prefiggiamo non mi pare pere-

grina (io non dico che debba essere questa la soluzione) l'idea che si era affacciata diversi anni fa (parlo di 5 o 6 anni fa): si stabilisca che, per esempio, dal 1° al 15, o dal 1° al 18, oppure le prime due settimane, due settimane e mezzo, lavori il Consiglio o lavorino le Commissioni; e viceversa la seconda metà del mese. Così tutti: Giunta, gruppi consiliari, sanno...

ERDAS (P.S.I.). Ne ho parlato cento volte in Conferenza, mai è stato accolto!

SABA BENITO (D.C.). No, no, ormai è stata accolta dalla Democrazia Cristiana! La Democrazia Cristiana ha fatto dei discorsi molto più grossi e molto più complessi.

Io adesso sto elencando alcuni problemi su cui bisogna che ci sia un confronto approfondito, certo non si può prendere un problema da solo: bisogna darsi carico di tutti gli altri problemi di cui poi parlerò. Se c'è un accordo globale, è chiaro che questo può comportare soluzioni organiche rispetto al problema dei lavori del Consiglio.

Per tornare alla situazione su cui mi soffermavo prima, si può sapere così in anticipo che la prima quindicina del mese è riservata, ad esempio, all'attività delle Commissioni, la seconda quindicina a quella dell'Assemblea. Sia la Giunta, sia i gruppi consiliari, sia il Consiglio, sia le Commissioni, sanno come programmare il loro lavoro. Chiaro. Ci saranno, come in tutte le regole, le eccezioni, purché le eccezioni non diventino regola ma confermino la regola. Saranno fatti eccezionali, fatti nuovi politici a introdurle, ma si sa già in partenza che c'è una certa programmabilità nel tempo dei lavori.

Così...

Onorevoli colleghi, io mi rendo conto, e ho già premesso (chiedo scusa, tra parentesi) che a mezzanotte e mezzo può sembrare... Noi — credo che l'abbiamo fatto capire in tutti i toni — avremmo preferito andare a domani mattina in questo dibattito. Comunque io il mio intervento tento di mandarlo avanti e di concluderlo perché altrimenti tanto valeva che non prendessi la parola.

Così dicevo, è inutile che noi ci nascondiamo (tutti quanti noi: gruppi consiliari, Presidenza, singoli consiglieri), davanti all'esperienza emersa in questi anni, che la divisione delle Commissioni per settori comporta che se lavora una Commissione non lavora la Commissione dello stesso settore; e poiché in tutti i settori, in effetti, c'è — o quasi finisce per esserci — una Commissione prevalente rispetto ad un'altra, si stanno creando in Consiglio regionale, senza che noi lo vogliamo ammettere, ma di fatto, anche nella sensazione e nella mentalità dei consiglieri, inopinatamente, ingiustificatamente, inaccettabilmente, Commissioni di "serie A" e Commissioni di "serie B", se non altro per il carico del lavoro, non certamente per l'importanza che rivestono gli argomenti trattati e per le competenze che le singole Commissioni devono avere. Ripeto: per carico di lavoro e per tempo di lavoro.

Noi quindi, o ci troviamo davanti a troppe Commissioni, e allora dobbiamo, se non altro, formulare un'ipotesi e produrre uno sforzo per ridurre il numero delle Commissioni; o, se invece questa articolazione corrisponde all'utilità e all'opportunità di maggiore specializzazione e di maggiore attenzione su rami dell'amministrazione e della legislazione, i quali probabilmente sarebbero trascurati senza di essa — e questa è forse la mia opinione personale sommessamente, perché in effetti grosse Commissioni potrebbero finire per accentrarsi sempre sugli stessi argomenti trascurando settori e argomenti che magari non rientrano nella urgenza quotidiana della legislazione o della amministrazione — noi avremmo la necessità di disancorare, allora, il lavoro di una Commissione dal lavoro dell'altra Commissione.

Come? Questo diventa difficile se gli stessi commissari sono in entrambe le Commissioni dello stesso settore, perché solo teoricamente potrebbero svolgersi lavori paralleli di Commissioni che impegnano gli stessi commissari. Allora forse bisogna anche avere il coraggio di pensare a soluzioni drastiche che comportino la configurazione di una rappresentanza dei singoli gruppi in Commissione connotata dalla possibilità di esprimere vo-

to plurimo, secondo quanto ciò è comportato oggi dal tipo di rappresentanza complessiva previsto nelle stesse Commissioni, attraverso quel calcolo matematico e quella norma regolamentare che ogni anno l'Ufficio di Presidenza ci ripropone nel momento in cui si procede alla composizione delle Commissioni. Perché, alla fin fine, una Commissione che abbia — tranne alcune importanti, come la Commissione alla programmazione, e come qualche altra, con carattere più marcatamente politico-programmatico che tecnico, di istruttoria legislativa —, sei o sette rappresentanti, o che ne abbia tre o quattro, ovviamente rappresentativi della maggioranza e delle minoranze, anche se si dovesse introdurre il voto plurimo (faccio un esempio per lumeggiare un'ipotesi da approfondire), integrando un rapporto corretto, che rifletta la rappresentanza consiliare, potrebbero garantire la presenza, proporzionale alle rispettive consistenze e di tutti i gruppi. Questo potrebbe prevedersi nelle varie Commissioni — non certamente in tutte, come d'altronde non avviene adesso —; e comunque ciò garantirebbe il lavoro di tutte le Commissioni a prescindere l'una dall'altra.

(Brusii in aula).

Ma, io ho fatto solo due esempi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di problemi che noi abbiamo davanti... Scusate, ma io non me la sento veramente, io non sto parlando per facciata o per folklore. Io capisco che è tardi. Non avrei dovuto prendere la parola, però mi è stata data, perché parlassi, a mezzanotte e un quarto! Lo so che siamo stanchi, ma allora perché mi è stata data la parola a mezzanotte e un quarto? Perché io parlassi...

PRESIDENTE. Perché la Conferenza dei capigruppo ha deciso che si finisca stasera; e se stasera non si finisce qualcuno probabilmente accuserà il Presidente di non rispettare i programmi fissati dalla Conferenza dei capigruppo. Grazie. La prego di continuare.

BARRANU (P.C.I.). Anche quando parlavo

io c'era gente che faceva chiasso!

SABA BENITO (D.C.). Ora, dicevo, io ho fatto solo due esempi di come noi dobbiamo porre mano a questa problematica, piuttosto complessa, per trovare delle soluzioni che rendano più funzionale l'attività del Consiglio. Stasera si è avviato un discorso da parte del collega Soddu, molto sereno, in cui è stato detto chiaramente, esplicitamente e ripetutamente che da parte nostra non si stavano appuntando responsabilità soggettive nei confronti di chicchessia, tantomeno responsabilità soggettive di chi ha l'onore e la croce di mandare avanti i lavori del Consiglio, molto spesso nella loro contingente...

BOI (D.C.). Improvvisazione.

SABA BENITO (D.C.). No, non improvvisazione... Imprevedibilità! Nella loro contingente imprevedibilità. Come era imprevedibile, questa sera, certamente, che dopo poche battute del Consiglio regionale ci fosse una richiesta di sospensione di un disegno di legge che tutti pensavano dovesse essere l'argomento chiave della serata, per affrontare, soltanto successivamente — e questo era stato assicurato in termini di conoscenza, così, sufficientemente pacifica da parte di tutti — l'esercizio provvisorio del Consiglio.

Il Presidente si è trovato davanti a questa richiesta imprevedibile; si è trovato davanti all'esigenza, a norma di Regolamento, di investire il Consiglio, non essendoci opposizione dei presenti, di un altro argomento ugualmente iscritto all'ordine del giorno, ed ecco che ne è venuto un incidente, onorevole Presidente, che, per parte nostra — l'onorevole Soddu l'ha detto esplicitamente, io lo ribadisco —, non attribuiamo a una personale responsabilità sua, ma è certamente un incidente parlamentare oggettivo, che vede un Consiglio regionale con solo sette consiglieri affrontare, discutere gli articoli di un disegno di legge che, al di là della sua pacificità tecnica, certamente aveva una portanza politica come momento di dibattito e di confronto, di giudizio e di valu-

tazioni verso una Giunta che, da una parte, si sostiene, di una Giunta nei cui confronti — da un'altra parte — ci si pone all'opposizione.

Non poter parlare, laddove molti di noi — o alcuni di noi — ritenevano fosse questa l'occasione opportuna per farlo, anche dato il momento politico, il quadro politico che si sta delineando all'interno dei partiti e nel loro dibattito; non poter parlare in questo momento e in una sede di argomento pertinente, come era quello che vede la Regione sarda senza neanche la presentazione di un bilancio di previsione (ma questo è un giudizio di parte che metto subito tra parentesi), per la prima volta, tranne un precedente registratosi in un momento di crisi aperta ufficialmente da parte di una Giunta, comporta certamente una situazione di disagio e di malessere presente forse in chi porta la responsabilità di non aver partecipato ad un dibattito in cui voleva intervenire: a partire dal gruppo di cui io faccio parte, il quale, non avendo garantito la presenza in Consiglio, certamente non può pretendere che nei suoi confronti si facciano chissà quali eccezioni regolamentari. Però è certamente una cosa abnorme che quella che notoriamente, normalmente sarebbe stata l'occasione di un dibattito politico, sia stata chiusa per una situazione di estrema incertezza sui lavori del Consiglio e su una loro programmazione e, diciamo anche, di un accordo o comunque di una maggiore consapevolezza di quello che in effetti è il Consiglio regionale da parte di tutti noi.

Quindi, per parte nostra — sia detto chiaramente, poiché non è nostra abitudine lanciare la pietra e nascondere la mano, salvo che il rilievo non sia riferito all'intervento del collega "missino", che ha svolto il suo intervento partendo da sue premesse, sviluppando sue considerazioni e approdando a sue conclusioni (con molte considerazioni, peraltro, credo, condivise da tutti noi) —, per parte nostra qui non si sta discutendo, come si sarebbe potuto inferire da alcuni passaggi del collega Barranu e del collega Erdas — e sarebbe anche piuttosto strano — sull'adeguatezza o meno, oppure la soddisfazione

ne o meno, ovvero la fiducia o meno — come ha detto il collega Erdas — nella Presidenza del Consiglio.

Si sta discutendo su un insieme, su una situazione che porta certamente a riflettere tutti noi sulla funzionalità del Consiglio, sulla sua capacità di produrre, in termini adeguati, e legislazione, e controllo politico, e conoscenza politica della realtà socio-economica della Sardegna. Responsabilità in cui siamo coinvolti tutti, ciascuno per la sua parte, per il suo grado di responsabilità, per il suo livello o per la sua capacità di influenza: i singoli consiglieri, i gruppi consiliari, la Giunta regionale — perché anch'essa è una componente fondamentale del Consiglio in quanto tale —, la Presidenza del Consiglio nella sua articolazione interna.

Noi dobbiamo certamente arrivare a un dibattito più approfondito sui temi che ha proposto l'onorevole Soddu, su altri che sono stati accennati, e su altri ancora che la nostra conoscenza e la nostra sensibilità dovranno inventariare su questa problematica generale. Certo è che noi ci troviamo, onorevole Presidente, tutti a disagio; e non ci possiamo più nascondere dietro le frasi fatte. Io ho portato dei problemi concreti; ne propongo un altro, onorevoli colleghi, perché questo è un po' come il problema della... Beh, va be', riguarda il mondo cattolico. Adesso non allunghiamo!

Faccio un altro esempio, molto concreto: le interrogazioni servono? Sono uno strumento parlamentare politico o non servono a niente? Perché, se non servono a niente, allora eliminiamole dal Regolamento. Se invece riteniamo, a prescindere dal fatto che uno le presenti o meno (io, per esempio, in questa sede dico sommessamente che in sette anni di consigliere regionale ho presentato una sola interrogazione o interpellanza. Le altre le ho firmate), che servono a qualcosa, ebbene ad esse deve essere data risposta!

Perché è una cosa demoralizzante. Se alle interrogazioni non si può dare risposta o alle interpellanze non si può dare risposta, e allora eliminiamole, perché allora diventa tutta una liturgia o altrimenti abbiamo il coraggio di introdurre la possibilità di risposta in Commissio-

ne. Ne abbiamo discusso infinite volte, ma non arriviamo mai ad una conclusione. A questo proposito io mi rivolgo alla corresponsabilità di tutti noi.

Noi vogliamo un'Italia più moderna, un'Italia in cui i problemi, una volta individuati, vengano sviscerati; e soltanto dopo che il loro svisceramento porti ad una problematica maggiore, di proporzioni tali che non si riesca ad individuarne le soluzioni, allora sia lecito dire: "Il problema è troppo complesso; qualunque soluzione io ipotizzi non può attagliarsi alla difficoltà del problema che ho attualmente davanti". Ma se noi neanche li svisceriamo i problemi, e ce li trasciniamo da un anno all'altro, allora noi, che dovremmo dare l'esempio, come classe dirigente, di come deve essere quest'Italia moderna in un'Europa moderna, in una società industriale o addirittura post-industriale, offriremo un bel saggio di pigrizia mentale!

Noi siamo intanto con questa liturgia delle interrogazioni e delle interpellanze, che finisce per non aver nessun riscontro perché ad esse non si risponde. Ora, la soluzione che da tempo è stata affacciata, cioè la risposta in Commissione — con il resoconto-stampa da consegnare agli organi di informazione sia dell'interrogazione che della risposta — può essere una soluzione. Ci si dica per quale ragione non può essere una soluzione e ci metteremo l'anima in pace; ma occorre che su questo noi abbiamo il coraggio di dare delle risposte a noi stessi attraverso un impulso maggiore all'attività della Giunta per il regolamento e delle sue articolazioni, che se non funzionano devono essere richiamate al loro funzionamento. Su questo e su altri problemi il Regolamento va approfondito e va rivisto con molta attenzione.

Così, onorevole Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto, per favore!

SABA BENITO (D.C.). Sento tutto il disagio personale (per non dire anche imbarazzo personale) a ribadire apertamente quanto mi

VIII LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

accingo a dire, ma non intendo più farlo inseguendo il singolo questore o il singolo componente dell'Ufficio di Presidenza perché a lui, via via o più amico o più distante, mi possa rivolgere in termini confidenziali o per averne una risposta paternalistica. Io qui lo dico con estrema chiarezza; ma so che non serve a niente; lo dico purtroppo in termini quasi qualunquestici. Io vivo sette anni a Cagliari da quando sono consigliere regionale; gli Uffici di presidenza si susseguono, così i questori, oltre che i presidenti e i vicepresidenti e i segretari; c'è gente che non si vuole rendere conto che noi che non abitiamo a Cagliari abbiamo dei disagi reali, ingiusti e ingiustificati, in quanto consiglieri regionali non aventi la famiglia a Cagliari. Un esempio: stasera molti di noi non ceneranno ed è un piccolo particolare che può andare bene come penitenza o linea personale ma certamente denota una inadeguatezza (chiamiamola così, onorevole Barranu) di una Presidenza di Consiglio — questa, quelle passate e quelle che seguiranno, perché ho già detto quanto sono pessimista — a rendersi conto che i consiglieri vanno rispettati, prima di tutto; vanno rispettati; non chiediamo grandi cose; chiediamo di essere rispettati.

Ora, quando mi rendo conto che un Consiglio regionale più giovane di quello della Sardegna, quello della Toscana, ha una mensa parlamentare, per esempio, mi chiedo se tutta...

ANGIUS (P.C.I.). Finiscono di lavorare alle 6 del pomeriggio.

SABA BENITO (D.C.). Anche qui si potrebbe finire di lavorare alle sei del pomeriggio. Io so che gli attuali questori, l'attuale Ufficio di presidenza si è posto il problema così come se lo sono posti quelli precedenti — e probabilmente qualche proposta timida potrebbero anche sfornare —; però, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando passano gli anni e fatti non se ne vedono, e non si vede neanche il fatto, non diciamo quello superlativo costituito da una mensa aziendale o consiliare, come potrebbe essere quella del Parlamento italiano, dall'oggi all'indomani, del conven-

zionamento, almeno con due, tre, quattro o cinque ristoranti, che siano di Cagliari per non essere proprio... in termini anche contributivi da parte del Consiglio.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Perché parli di ristoranti a quest'ora che siamo affamati?

SABA BENITO (D.C.). ...Ecco che, a un certo punto (e ho terminato veramente), certi disagi logistici incidono veramente sulla capacità di lavorare del consigliere regionale, sulla sua serenità e sulla possibilità anche di svolgere al meglio il suo lavoro; senza parlare, in questi termini, di altri problemi uguali.

Ma, come è stato detto — e ho terminato —, la riflessione costruttiva va calata anche su quelli che sono i fondamentali servizi del Consiglio, come può essere la documentazione non solo del lavoro delle altre Commissioni, non solo del lavoro della Giunta, ma della realtà socio-economica della Sardegna, della realtà socio-economica dell'Italia in cui lavoriamo: in una parola, tutto ciò che ci può rendere classe dirigente in termini veramente nuovi per una Sardegna che dobbiamo in qualche modo avviare a traguardi molto più avanzati.

Tutto questo io credo che il Consiglio regionale possa porsi come problema e risolvere con una ricchezza di mezzi che, magari, in termini finanziari, comporterà l'impegno di qualche decina di milioni in più; ma la soluzione di ciò potrà veramente tradursi per la Sardegna in un nostro servizio (nostro come singoli consiglieri, come gruppi, come intero Consiglio regionale) più prezioso e più confacente al nostro mandato.

Con queste istanze serene di richiamo all'esigenza di un approfondimento di questi problemi e con un richiamo delle responsabilità di tutti noi, nei vari ruoli che svolgiamo, ai diversi livelli, ecco, onorevole Presidente, con questo stato d'animo io le rivolgo, a nome mio personale e degli altri colleghi, gli auguri più fervidi di buon Natale e di buone feste e, assieme a lei, li formulo ai nostri colleghi e ai funzionari del Consiglio che, con impegno, ci

seguono in questo nostro lavoro.

PRESIDENTE. Prima di dare lettura dello schema di deliberazione che dovrebbe adottare il Consiglio, sento il dovere di ringraziare i colleghi che sono intervenuti: particolarmente i colleghi Soddu e Saba, Barranu, oltre ad Erdas, per aver affrontato il problema nel suo vero significato: non è un problema di conduzione personale dell'Assemblea, ma esso attiene al Consiglio nel suo insieme e nel suo modo di essere, nel suo modo di porsi in una società nuova e così complessa come quella nella quale noi ci troviamo e nei sistemi sociali sempre più complessi nei quali ci troveremo a vivere, con i quali dobbiamo misurarci.

Credo che questo argomento sarà oggetto di una ricerca in una sede in cui possano essere ulteriormente approfonditi. Credo però che il contributo che essi consiglieri hanno dato (mi rivolgo soprattutto all'onorevole Soddu che, oltretutto lo fa in maniera appassionata su una rivista politica sarda che io seguo con molto interesse) sia degno di essere sottolineato con approvazione e con ammirazione.

Si dia lettura dello schema di deliberazione.

BOI, Segretario:

IL CONSIGLIO REGIONALE
su proposta del Consiglio di Presidenza

D E L I B E R A

Articolo unico

E' autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio dal 1° gennaio al 28 febbraio 1982 secondo lo schema di stato di previsione delle spese per l'esercizio 1982 già approvato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 17 dicembre 1981.

Durante l'esercizio provvisorio gli impegni di spesa non potranno eccedere, su ciascun capitolo dello stato di previsione di cui al comma precedente, i due dodicesimi dello stan-

ziamento complessivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione lo schema di deliberazione testé letto. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discorso di fine d'anno.

PRESIDENTE. Mi sia consentito di estendere a tutti i sardi gli auguri, i più cordiali e sentiti, che ho rivolto ai consiglieri regionali nell'ultima seduta del 1981. Auguri per il prossimo 1982, ma anche un bilancio dell'anno appena trascorso.

Devo dire che l'attività del Consiglio è stata abbastanza soddisfacente almeno come numero di sedute del Consiglio, che hanno toccato il numero di 98; di sedute delle Commissioni che hanno toccato il numero 263; di audizioni che sono state 129. I disegni di legge presentati sono stati 51, le proposte di legge presentate 16, le leggi approvate 39, le mozioni discusse 6, gli ordini del giorno approvati 99; gli altri provvedimenti approvati dal Consiglio 31.

Assieme al bilancio si è soliti fare in questo periodo anche degli auspici: auspici sulla futura situazione della nostra Regione, e del nostro Paese. Io credo che non sia facile trarre degli auspici particolarmente positivi, tenuto conto della situazione generale in cui si trova il nostro Paese, in cui si trova l'Europa. Io credo che sia appena da ricordare come l'area della democrazia si va restringendo, anziché allargando, come i conflitti tra le grandi potenze vadano anch'essi aumentando e come vadano aumentando anche gli arsenali delle armi sempre più micidiali e sempre più pericolose. Così pure l'Europa, che noi tutti sognavamo libera e unita, resta invece divisa dagli egoismi nazionali e anch'essa si trova come terreno di lotta fra i due blocchi contrapposti in uno stato di perenne insicurezza.

Anche il nostro Paese, per una serie di circostanze che tutti quanti conosciamo si trova in una situazione estremamente diffi-

cile. Difficile per la crisi economica che agita un paese come il nostro: un paese di trasformatori, di grandi consumatori di energia che viene colpito in maniera più grave di tutti gli altri dalla crisi energetica che si è determinata; un paese, soprattutto, dove si scontano le contraddizioni prodotte dalla enorme complessità della società moderna.

I sistemi sociali nei quali e per i quali viviamo (da quello politico a quello economico) sono diventati infatti sempre più complessi; viviamo in un momento di "crisi dei valori" — diceva Weber che abbiamo alla fine creato l'"uomo senza valori" —; abbiamo anche una "crisi della partecipazione" perché essa (pacifica, giusta in sé), spesse volte finisce per chiedere cose eccessive e cose irrealizzabili e quindi finisce per entrare in crisi, e giunge a dar vita ai cosiddetti "gruppi di veto"; una "crisi della distribuzione" perché le richieste e le aspettative dei singoli e dei gruppi nelle società industriali vanno continuamente crescendo e, mentre ciò avviene, si è abbattuta sul mondo industrializzato e sul nostro Paese la grave crisi economica generale che rende il sistema sempre meno adeguato a far fronte alle richieste continuamente crescenti.

Questo provoca una situazione di ingovernabilità grave, ma di cui non sono solamente responsabili i mutamenti che avvengono nella società, ma è responsabile anche il modo di essere del Potere: non solo del Governo, ma anche delle istituzioni e dell'alta Burocrazia e anche, delle stesse assemblee legislative. Io credo che su questo punto, come consiglieri regionali, dovremmo, come qualcuno ci invitava a fare, riflettere profondamente. Le assemblee legislative possono partecipare e contribuire a far superare questa situazione di ingovernabilità se esse riusciranno ad essere più efficienti, ad essere più capaci di maggiore produttività e di modificare nel senso della maggiore efficienza i meccanismi che regolano il funzionamento delle nostre assemblee.

E' necessario perciò un rapporto diverso, più costruttivo, fra maggioranza e opposizione. Anche se debbo dire, per quanto ci riguarda come Consiglio regionale, che proprio il numero

delle leggi approvate, che proprio l'attività del Consiglio che è stata svolta e la preziosa opera di alcuni presidenti di Commissione dimostrano che su questo piano abbiamo registrato, rispetto al passato, dei miglioramenti. Debbo dire cioè che, rispetto al passato, il rapporto è cambiato e stanno, effettivamente e ulteriormente, migliorando le cose. Mi auguro che su questo piano ci si debba e ci si possa muovere sempre più positivamente.

E' anche da evitare il ricorso all'ostruzionismo, in tutti i settori, sotto tutti gli aspetti, in tutte le maniere, anche perché l'ostruzionismo rende impossibile qualunque programmazione dei lavori del Consiglio. Occorre anche giungere al superamento di procedure che sono defatiganti, di procedure ripetitive che rendono complesso e difficile il momento della decisione legislativa.

A questo punto credo che sia da tener presente la grande esigenza che tutti quanti avete, più o meno, richiamato: la trasformazione, il cambiamento sensibile del nostro Regolamento, che deve essere fatto con prudenza ma con coraggio; debbono essere garantiti integralmente, nel modo più ampio i diritti delle opposizioni, ma deve essere reso molto più rapido, più razionale, più organico il meccanismo di approvazione delle leggi.

Il mio predecessore onorevole Corona aveva a suo tempo costituito una Commissione per elaborare le proposte di modifica del regolamento che devono essere portate in Consiglio. I lavori preliminari di questa Commissione sono cominciati e stanno andando avanti.

Io mi auguro che, molto presto, questa Commissione possa concludere i propri lavori e faccio appello al suo presidente perché tutti i lavori preparatori che sono stati predisposti possano essere esaminati e decisi.

La governabilità, anche della nostra Assemblea, non è quindi un problema di esistenza di governi, non è neppure un problema di maggioranze o di consensi estremamente vasti, ma è la capacità di giungere a decisioni efficaci, rapide e adeguate ad una società in continuo mutamento, in una società moderna,

VIII LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

industriale, avanzata che ha ritmi propri particolari, per i quali noi dobbiamo appunto attrezzarci.

Questa capacità di governo è quella che noi riteniamo che debba avere, non solamente l'Esecutivo, ma anche la nostra Assemblea, attuando la necessaria riforma per rendere più efficaci e rapidi tutti i meccanismi di funzionamento dell'Assemblea.

Su questo campo si gioca non solamente l'efficienza della nostra Assemblea, ma si gioca probabilmente la sorte della democrazia nel nostro Paese. Non è, infatti, un problema che riguarda solamente i consiglieri regionali: giustamente qualcuno ha osservato che è un problema che riguarda tutte le assemblee, a cominciare dall'Assemblea nazionale del nostro Paese, per la quale occorre ugualmente che ci sia un esame approfondito delle difficoltà e dei nodi che ne impediscono l'efficiente e rapido funzionamento.

Io sento di dover fare con calore, se mi consentite, fraterno, un augurio a tutti i consiglieri regionali e a tutti i Sardi anche se la situazione generale del mondo, dell'Europa e del nostro Paese non è tale da far presagire cose particolarmente buone per il futuro. Credo che però non sia difficile augurare che il 1982 sia migliore del 1981 e potremo anche noi contribuire a questo se non saremo disposti a rassegnarci. Ecco, secondo me, quelle che sono le condizioni effettive della speranza:

non rassegnarsi, non rassegnarsi alla violenza, non rassegnarsi alla furbizia, non rassegnarsi alla stanchezza, soprattutto, questo è importante, ma operare per migliorare le cose, quotidianamente, giorno per giorno, per affrontare con rigore, con coraggio, con serenità e con determinazione le difficoltà quotidiane che dobbiamo fronteggiare.

A tutti i Sardi, dunque, da quelli emigrati lontano per cercare lavoro a coloro che qui sono in attesa di prima occupazione o hanno perduto il posto o sono in cassa integrazione; da coloro che pur avendo un'occupazione e un salario vedono falcidiate le loro entrate da una inflazione ormai galoppante; a tutti i Sardi che nonostante tutto continuano ad avere fiducia in un domani migliore per sé e per i propri figli, a tutti costoro rivolgo l'augurio di un buon 1982, con la speranza che ciascuno faccia il proprio dovere nel posto che occupa nella società: per migliorarlo, per migliorare la società di questa nostra Sardegna.

La seduta è tolta e sarà riconvocata a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 1 e 05 di mercoledì 23 dicembre 1981.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
